



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 giugno 2011

Rassegna Stampa del 23-06-2011

PRIME PAGINE

23/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
23/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
23/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
23/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
23/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
23/06/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
23/06/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
23/06/2011	Pais	Prima pagina	...	8
23/06/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/06/2011	Corriere della Sera	Berlusconi supera la verifica e sale al Quirinale: abbiamo la maggioranza - Berlusconi: abbiamo i numeri, Bossi frena: parole, aspetto i fatti	Fuccaro Lorenzo	10
23/06/2011	Repubblica	Bossi a Berlusconi: basta parole, voglio i fatti. Di Pietro, colloquio con il premier e sfida al Pd - Berlusconi: "Ho i voti, farò le riforme". Bossi: "Belle parole, aspetto i fatti"10 Bossi a Berlusconi: basta parole, voglio i fatti. Di Pietro, colloq	Luzi Gianluca	12
23/06/2011	Stampa	Verifica senza voto l'opposizione rinuncia	Magri Ugo	14
23/06/2011	Stampa	Pensioni e intercettazioni il governo ora accelera - Pronta la stretta sulle pensioni	Barbera Alessandro	16
23/06/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Ora Di Pietro piace a Berlusconi - Il nuovo Di Pietro adesso piace più a Berlusconi che a Bersani	Folli Stefano	18
23/06/2011	Messaggero	Berlusconi: la maggioranza c'è poi fa i complimenti a Di Pietro - Di Pietro vede il premier poi l'affondo contro il Pd	Ajello Mario	19
23/06/2011	Corriere della Sera	Il gioco stanco delle retromarcie	Sartori Giovanni	20
23/06/2011	Messaggero	La politica dell'annuncio non risolve le emergenze	Sabbatucci Giovanni	21
23/06/2011	Repubblica	Le liberalizzazioni perdute	Boeri Tito	22
23/06/2011	Repubblica	Le spese della Camera sfondano il miliardo, oltre 6mila euro a ogni deputato-pensionato	De Marchis Goffredo	23
23/06/2011	Il Fatto Quotidiano	Ma lo tengono in vita per non perdere la pensione - Attaccati alla legislatura: se B. cade, perdono la pensione	Marra Wanda	25
23/06/2011	Stampa	Ai deputati vitalizi record tra i Paesi Ue - Deputati, vitalizi da record Il triplo dei colleghi europei	Bertini Carlo	28
23/06/2011	Corriere della Sera	I "partiti defunti" e gli ex dipendenti. Ichino: stipendiati ma non si sa perché	Stringa Giovanni	31
23/06/2011	Mattino	Rifiuti, Napolitano: subito il decreto - Rifiuti, Napolitano: "Subito il decreto"	Bartoli Teresa	33

CORTE DEI CONTI

23/06/2011	Finanza & Mercati	Expo, Corte de conti non darà pareri sull'acquisto delle aree	Ciancarella Angelo	34
23/06/2011	Resto del Carlino	Nonnismo violento, dopo 14 anni il soldato dovrà risarcire l'Esercito	Barbetti Enrico	35
23/06/2011	Sole 24 Ore	Botta e risposta sui conti Enpam	V.D'A	36

GOVERNO E P.A.

23/06/2011	Sole 24 Ore	Enti locali. Per i municipi gestione associata in tre tappe - Negli enti locali alleanze gradual	Trovati Gianni	37
23/06/2011	Italia Oggi	I derivati della discordia	Dolce Rosario	38
23/06/2011	Italia Oggi	Il governo privatizza la Croce rossa ma i beni sono il capitolo più spinoso	Ricciardi Alessandra	39
23/06/2011	Italia Oggi	Patto, fuori gli investimenti	Cerisano Francesco	40
29/06/2011	Panorama	Soldi buttati - Assedio a Spreco	Giannino Oscar	41
29/06/2011	Panorama	Spendono pure per i dromedari	Giordano Mario	46
23/06/2011	Sole 24 Ore	Il costo del lavoro fa meno differenza	Bricco Paolo	49
23/06/2011	Messaggero	Precari, Napolitano: dare risposte ai giovani	...	50
23/06/2011	Unita'	Fs, un piano da 27 miliardi. Incognita sul contratto unico	Vespo Giuseppe	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/06/2011	Corriere della Sera	Per risparmiare donne al lavoro fino a 65 anni come gli uomini - Pensioni, tre mesi in più al lavoro	Sensini Mario	52
23/06/2011	Repubblica	In pensione a 67 anni a partire dal 2020 - Pensioni, età anticipata: a 67 anni già nel 2020	Petrini Roberto	54
29/06/2011	Panorama	Presidenza e sanità, dove limare	Antonini Luca	56
29/06/2011	Panorama	Nella giungla degli sconti fiscali	Rosati Renzo	58
23/06/2011	Mf	Il governo riapre il cantiere delle pensioni	Bassi Andrea	60
23/06/2011	La discussione	Riforma fiscale, il Tesoro indica come risparmiare fino a 16 miliardi di euro	Spezzaferro Adolfo	61
23/06/2011	Libero Quotidiano	Quanto si risparmia con tre aliquote - Nuovo fisco: 3mila euro di tasse in meno	Sunseri Nino	62

23/06/2011	Corriere della Sera	Il fisco giusto di Quintino Sella: Una lezione che ci lega all'Europa	Quadrio Curzio Alberto	64
23/06/2011	Sole 24 Ore	"Correzione dei conti da 50-60 miliardi"	D.Pes.	65
23/06/2011	Sole 24 Ore	Vale 16 miliardi il riordino delle agevolazioni	Pesole Dino	66
23/06/2011	Sole 24 Ore	Meno tasse per crescere (ma non si farà) - Tagli di spesa per il nuovo Fisco	Perotti Roberto	68
23/06/2011	Italia Oggi	Ultimatum alle Casse - Casse, i costi della crisi ai raggi X	Marino Ignazio	69
UNIONE EUROPEA				
23/06/2011	Avvenire	Parigi: sostegno pieno a Draghi	Massa Gregorio	71
23/06/2011	Mattino	Grecia, la Fed: "Minaccia all'economia globale"	Marconi Cristina	72



La cultura
L'invenzione
del bene
e del male
EUGENIO
SCALFARI



Diario
Contagio
come si diffonde
la brutta economia
RAMPINI, RECALCATI
E RUFFOLO



Gli spettacoli
Finito l'amore
(con mistero)
Canalis-Clooney
SILVIA
FUMAROLA

Vodafone
Smart
Android

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Per te lo
Smartphone
a 99 euro

giovedì 23 giugno 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 148 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 23 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA K15; EGITTO EP1 € 6,50; REGNO UNITO £1,70; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 8047,26; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI) FR 3,30; TURCHIA YTL 4,00; LUSSEMBURGO PT 400; U.S.A. \$ 7,50.

Intercettazioni, nuova legge bavaglio

Decreto per bloccare l'inchiesta P4. Così Bisignani "guidava" il governo

ROMA — P4, il Pdl vuole bloccare la inchiesta con un decreto sulle intercettazioni. Le migliaia di pagine dell'indagine mostrano come Bisignani attraverso una rete di contatti guidava il governo. "Berlusconi - dice il faccendiere - non fa più nulla". BONINI, GRECO, MILELLA, TONACCI, VINCENZI, VIVIANO, VITALE E ZUNINO DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL DOPPIO STATO

CARLO GALLI

Gli italiani hanno scoperto di esser stati governati per anni da un esecutivo Berlusconi-Bisignani. Ci eravamo abituati a criticare con estrema durezza il potere pseudo-carismatico, mediatico, affabulatorio del premier.

SEGUE A PAGINA 31

LA LINGUA DEL SORCIO

FRANCESCO MERLO

È il linguaggio che il ricattatore deve al capocoscia: «Proteggimi sempre». Ma è davvero sorprendente che un omotico del genere romano sia rispettato come un criminale shakespeariano da un deputato ed ex magistrato.

SEGUE A PAGINA 30

Manovra, il Tesoro accelera. Bce, Trichet con Bini Smaghi

In pensione a 67 anni a partire dal 2020

Polemica sui pedaggi autostradali
Castelli: i romani non pagano perché arretrati culturalmente

LOPAPA A PAGINA 12

ROMA — Si andrà in pensione sempre più tardi. A 67 anni nel 2020. La stretta è contenuta nella manovra da 43 miliardi di euro che il Tesoro vuole approvare nel giro di poche settimane. Sul fronte Bce non è ancora sbloccata la nomina di Mario Draghi. L'attuale presidente Trichet si schiera con Bini Smaghi: «Tutti i membri del comitato esecutivo - ha ribadito - sono in carica per 8 anni».

SERVIZI ALLE PAGINE 13 E 24

Scontri davanti a Montecitorio tra Cobas e polizia

Bossi a Berlusconi: basta parole, voglio i fatti
Di Pietro, colloquio con il premier e sfida al Pd



Gli scontri davanti a Montecitorio

BEI, BUZZANCA, CASADIO E LUZI ALLE PAGINE 10 E 11

Il retroscena

Vince Reguzzoni, rissa nella Lega

ALBERTO D'ARGENIO E RODOLFO SALA

«È una sconfitta a metà, ma abbiamo evitato l'operazione contro Giorgetti. Certo, non sono per niente contento, ma la partita è solo rinviata».

SEGUE A PAGINA 12

Il caso

Le liberalizzazioni perdute

TITO BOERI

Nessuna liberalizzazione in questa legislatura, nessun annuncio all'orizzonte perché ormai sono state derubricate dall'agenda politica. Tutte occasioni perse per fare ripartire il nostro Paese.

SEGUE A PAGINA 31

I segreti di Moro nelle carte dei Servizi

ALBERTO CUSTODERO
CONCETTO VECCHIO

«Aldo Moro? L'hanno portato a Milano». Questo ipotizzava i nostri servizi segreti all'indomani del sequestro dello statista dc. L'intelligence seguiva Franca Rame, sospettata di contiguità con le Brigate Rosse, pedinava l'avvocato Tina Lagostena Bassi mentre si recava in Cecoslovacchia, e soprattutto era convinta che c'entrasse qualcosa Toni Negri. I sospetti sul leader dell'Autonomia erano tali, che furono acquisiti i nomi dei suoi laureati, dal 1974 al 1978, alla facoltà di scienze politiche a Padova. Sono solo alcuni dei frammenti contenuti nelle migliaia di carte sul rapimento ed assassinio dello statista democristiano che la Presidenza del Consiglio ha consegnato all'Archivio Centrale dello Stato. Dalla consultazione dei 56 fascicoli emerge soprattutto uno spaccato sul disorientamento che colse gli 007 al momento del sequestro di via Fani il 16 marzo 1978 e via via per tutta la durata del rapimento, culminato nell'uccisione di Moro, il 9 maggio successivo.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35
CON UN COMMENTO
DI MIGUEL GOTOR

TEX "LE STAGIONI DELL'ODIO"



È IN EDICOLA a € 6,90 in più.
la Repubblica L'Espresso

Assisi, la preghiera dei frati

"Ridateci Giotto e Cimabue"

ORAZIO LA ROCCA

Vanno salvati gli ultimi dieci affreschi di Giotto e Cimabue ridotti in frantumi dal terremoto che nel 1997 colpì la Basilica Superiore di San Francesco d'Assisi. Opere sbriciolate in oltre 80 mila pezzi dal sisma e che, lamentano i frati del convento dove da ottocento anni è sepolto il Poverello, non vengono restaurati per mancanza di fondi.

SEGUE A PAGINA 39

"La Rai mi censura"

Saviano verso La7



A PAGINA 50

Quando il bestseller fai da te vale un milione di copie

JAIME D'ALESSANDRO

John Locke ha fatto bingo e ora lo inseguono tutti. No, non il filosofo inglese padre dell'empirismo, passato a miglior vita nel 1704. E nemmeno il personaggio omonimo della serie *Lost*. Il Locke in questione, nato 60 anni fa a Shreveport, cittadina nel nord della Louisiana, è diventato il primo autore indipendente a vendere un milione di ebook.

SEGUE A PAGINA 37

ELSEBETH EGHOLM IL DANNO

Il crime danese più venduto nel mondo



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 171 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

MONT
BLANC

* Oggi con La Stampa il 2° volume *

EUROPA
ATLANTE TURISTICO
PER VIAGGIARE

Ieri la prova scritta

Maturità, piace cibo e Warhol

La traccia «sei quel che mangi» scelta da uno studente su due Sette «firme»: io avrei fatto così

Flavia Amabile ALLE PAGINE 16 E 17



George ha lasciato Ely

Clooney-Canalis La favola è finita

La coppia regina del gossip si dice addio con un comunicato: «Non stiamo più insieme»

Michela Tamburrino A PAGINA 46



Aguero, sogno possibile

Juve, 120 milioni per tornare grande

Oggi l'ok all'aumento di capitale Riscattati Quagliarella, Matri, Motta e Pepe. Quasi fatta per Lichtsteiner

Massimiliano Nerozzi A PAG. 51

Via 30 mila soldati
AFGHANISTAN
PARTE IL RITIRO
DI OBAMA

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Un solo discorso, tre pubblici diversi. Questo è stato l'ennesimo salto mortale cui il presidente ha sottoposto la propria notevole e universalmente riconosciuta ars oratoria. Il discorso sull'avvio della exit strategy (10 mila soldati a casa quest'anno, 20 mila il prossimo) dalla più lunga guerra della storia americana, che Barack Obama ha pronunciato alle 8 di ieri sera, ha dovuto cercare di soddisfare almeno tre diversi tipi di audience: quella domestica, rappresentata dal Congresso e dagli elettori americani, quella internazionale degli alleati e delle attuali o emergenti grandi potenze rivali, e quella dei nemici, talebani e «qaedisti», contro i quali stiamo combattendo. Tutti ansiosi, in realtà, di vedere il ritorno a casa delle truppe coinvolte nelle operazioni di Enduring Freedom e di Isaf, eppure tutti molto attenti ai corollari che potevano essere celati nell'annuncio dell'avvio di uno dei disimpegni più attesi della storia militare. Il target domestico, quello più rilevante per le prossime elezioni presidenziali, era tutto sommato il più facile a cui parlare. L'opinione pubblica americana è così stanca della guerra in Afghanistan, che non poteva che plaudire a un presidente che, onorando una promessa fatta in campagna elettorale, «riportava a casa i ragazzi e le ragazze». Su questo versante Obama poteva giocare alcune carte che nessun suo predecessore ha mai avuto in mano. In primo luogo l'eliminazione fisica di Osama Bin Laden, che quasi dieci anni or sono diede il via a questa guerra.

CONTINUA A PAGINA 43
SERVIZIO A PAGINA 13

Verifica, alla Camera l'opposizione rinuncia al voto. Bossi a Berlusconi: ora voglio i fatti

Pensioni e intercettazioni
il governo ora accelera

Riforma anticipata al 2013: ogni anno tre mesi di lavoro in più

A SINISTRA
È L'ORA
DI DECIDERE

FEDERICO GEREMICA

Magari, come a volte gli capita, Antonio Di Pietro l'ha detto male, sbagliando toni, tempi e luogo: ma intorno al fatto che per le opposizioni stia arrivando il tempo di definire itinerario e profilo dell'alleanza che sfiderà il centrodestra alle prossime elezioni, i dubbi sono davvero pochi. Il leader dell'Idv poteva naturalmente scegliere un luogo diverso dall'aula di Montecitorio per porre a Pierluigi Bersani il problema dell'urgenza della costruzione dell'alternativa all'attuale maggioranza; e avrebbe certo fatto meglio a utilizzare toni meno aggressivi nei confronti di quello che lui stesso ha definito «il partito di maggioranza relativa», cioè il Pd.

CONTINUA A PAGINA 43

COSTI DELLA POLITICA

Ai deputati
vitalizi record
tra i Paesi Ue

Quelli italiani ricevono una pensione tre volte maggiore dei colleghi Il Pd: sopprimiamola

Carlo Bertini
A PAGINA 7

L'opposizione rinuncia alla mozione di sfiducia e il governo passa un'altra verifica senza voto. Bossi chiede fatti e il governo è pronto ad accelerare sulle intercettazioni e sulla riforma delle pensioni.

Barbera, Cerruti, La Mattina, Magri, Martini, Rampino
EL TACCUINO DI SORGI DAPAG. 2 A PAG. 5

BISIGNANI

«Sulla Santanchè mi spesi con Letta»

«Parlai a tutti per farla entrare al governo»

Guido Ruotolo A PAGINA 9

TELEVISIONE

«Vieni via con me» Fazio lascia la Rai

Quattro puntate su Sky o La7

Paolo Festuccia A PAGINA 47

MALATO E «REO CONFESSO», AI WEIWEI TORNA IN LIBERTÀ SU CAUZIONE

La Cina libera l'artista dissidente



L'artista Ai Weiwei sulla porta del suo studio a Pechino dopo la liberazione. De Giuli e Sala A PAG. 15

La svolta di Milano

In piazza
della Scala
galleria d'arte
senza fine

Intesa Sanpaolo presenta il «Progetto Culturale»: nuovi poli museali a Milano (Gallerie della Scala), Napoli, Vicenza, Torino. Minervino e Vallora

PAG. 24 E 25

I PRIVATI
NON SOLO
MECENATI

ROCCO MOLITERNI

C'è, nell'ottocentesco cortile ottagonale di Palazzo Canonica a Milano, una scultura di Arnaldo Pomodoro. Finora quella scultura e quel cortile erano proprietà privata, a vederli potevano essere alcuni «felici pochi». Da settembre il palazzo e l'adiacente Palazzo Beltrami, storica sede della Banca Commerciale Italiana, in piazza della Scala, diventano un museo aperto a tutti.

CONTINUA A PAGINA 25

LA CULTURA
NON È
PETROLIO

FRANCESCO BONAMI

Se vogliamo parlare di cultura eliminiamo prima di tutto una snervante affermazione: «I beni culturali sono il nostro petrolio». Il petrolio è una materia che la gente si trova per destino sotto i piedi. Avere il petrolio non è un merito ma un caso. Avere il petrolio è spesso una buona scusa per nascondere imbarbarimento, inciviltà e dittature.

CONTINUA A PAGINA 43

LA TUA CASA IN
COSTA AZZURRA

ITALGEST
SOCIETÀ PER AZIONI

NIZZA
IDEALE INVESTIMENTO
NIZZA CENTRO, VICINO ALL'UNIVERSITÀ
PRENOTIAMO IN ESCLUSIVA APPARTAMENTI
NUOVI, PER UN INVESTIMENTO SICURO

PREZZO A PARCHEGGIO
€ 100.000

TEL. 0468.642.642
+39 0194.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Conoscere la faccia del Bisignani è un privilegio concesso a pochi. Quei dieci o undici milioni di italiani che gli hanno parlato al telefono non l'hanno mai visto di persona e i cittadini comuni che hanno appreso della sua esistenza solo in questi giorni continuano a vedere la stessa foto, quella con gli occhiali a goccia e il faccino stirato, scattata qualche secolo fa. Paradossale, vero? Il mondo non fa che dirci che esistiamo solo se siamo visibili, ma intanto i potenti veri non li conosce nessuno. Mai visto un banchiere sulle poltrone dei talk show, neanche in America. I burattinai mandano i pupazzi in tv ad agitarsi al posto loro. Forse temono che l'immagine rifratta in migliaia di schermi finisca per prosciugare l'anima. O più banalmente sentono che il potere si nutre di timore. E nulla toglie il timore quanto la familiarità.

Il volto del potere

Appena un gradino al di sotto degli invisibili, stanno gli audio-potenti: quelli che non vanno in tv però le telefonano, imboccando con voce monologante sugli ospiti effigiati in studio. Scendendo di un gradino ulteriore, ecco il potente distaccato: si fa vedere, ma in collegamento da un'altra sede, ritratto sul maxischermo con le dimensioni di un poster di Mao. Comunque appare, quindi conta già poco. Chi invece non conta proprio niente sono gli abitué. Le marionette abbarbiccate alle poltroncine, che si agitano per strappare un primo piano alla telecamera, borbottando il mantra «io non ti ho interrotto tu non mi interrompere». Il popolo senza speranza li disprezza e li vota. Il potere senza volto li disprezza e li usa.

**Oh Scoonto
miio!**

-25%

BUR
TUTTI

TASCABILI
BOMPIANI

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 148

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Vodafone
Smart
Android****Coppia finita**
Clooney e la Canalis:
i dubbi di un addio
di Maria Luisa Agnese
a pagina 29**La sorpresa**
Riappaiono i gioielli
di Evita Peron
di A. Berticelli e A. Sacchi
a pagina 23**Con Sette e Green**
Gli inediti d'autore
Il libro di Colaprico
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano**Per te lo
Smartphone
a 99 euro**

LA POLITICA DEGLI ANNUNCI

IL GIOCO STANCO
DELLE RETROMARCE

di GIOVANNI SARTORI

Ora è sempre più evidente che siamo nelle mani di leader penosi, di leader da strapazzo. A Pontida Bossi si è trovato al cospetto di un popolo, il suo popolo, che gridava «secessione, secessione». Credevo, o meglio mi illudevo, che oramai la Lega si fosse attestata sul federalismo. Ma la autentica razza padana di Pontida resta indomita, vuole di più. Addirittura secessione, uscita. E sì che il nostro capo dello Stato si è impegnato come più non si poteva nel celebrare la festa della Repubblica e l'unità «indivisibile» del Paese. E Bossi? Bossi ha glissato. Aveva invece le sue richieste che ha presentato come ultimatum.

Prima richiesta: ritiro pressoché immediato dalla maltrascorsa e malconcepita guerra libica, oltretutto e se non altro perché ci costa un miliardo di euro (cifra che per altri sarebbe di 3-400 milioni). Ora, che l'impresa libica fosse bitorcia e malconcepita si è visto subito. Che Berlusconi ci sia stato tirato dentro contro voglia è un punto a suo merito. Ma oramai siamo coinvolti. E se Gheddafi restasse in sella, noi il petrolio della Libia ce lo possiamo scordare. Un grossissimo guaio perché i nostri governi non hanno mai avuto una politica energetica, e quindi rischiamo di ritrovarci senza petrolio e anche senza rigassificatori sufficienti per il metano. Bossi e Maroni lo capiscono? Si direbbe di no.

Maroni cerca anche di venderci la favola (se fosse intelligente saprebbe che è una favola) che Gheddafi ci manda profughi per vendetta, e che se «facciamo pace» non lo farebbe più. Al contrario, se Gheddafi vencesse continuerebbe a vendicarsi con sempre più soddisfazione mandando-

ci profughi a valanga spediti proprio da lui.

La seconda perentoria richiesta di Bossi è di trasferire alcuni ministeri al Nord. Le voci di corridoio sussurrano che dapprima Berlusconi abbia consentito, ma che poi se l'è fatta addosso (è una parafasi del più colorito vocabolario bossiano) e ha fatto retromarcia annunciando soltanto traslochi di «sedi di rappresentanza operative». Di conserva anche Bossi ha fatto retromarcia realizzando che la sua richiesta avrebbe suscitato un vespaio e comunque era assurda. Sarebbe un costo (anche di disorganizzazione e di confusione) che non possiamo assolutamente sopportare.

Dopo tante marce avanti e indietro, cosa resta? Resta che tanto Berlusconi che Bossi chiedono perentoriamente a Tremonti di ridurre la pressione fiscale, di ridurre le tasse. È la medicina demagogica e irresponsabile di tutti i tempi. Ed è, in questo momento, una richiesta che disonora tutta la classe dirigente che la asseconda. Come siamo arrivati a un colossale debito pubblico del 120 per cento del nostro Pil, del nostro Prodotto Interno Lordo? Ci siamo arrivati, molto semplicemente, spendendo più di quanto lo Stato incassa. E questo debito pubblico comporta che lo Stato deve oggi pagare circa 80 miliardi di interessi annui ai sottoscrittori dei buoni del tesoro. L'Italia ha assunto l'impegno con l'Europa di ridurre il deficit con una manovra di 40 miliardi. Se non lo facciamo, i conti pubblici peggioreranno, e noi rischiamo la fine della Grecia.

Il dramma è che oramai a Berlusconi basta sopravvivere, e che a Bossi basta fare il padroncino al Nord.

di FEDERICA DI NINO

I verbali della P4 I rapporti con il Cavaliere, le liti di partito e le trame finanziarie

Le carte e le lotte interne al Pdl

L'inchiesta su Bisignani: così influiva su ministri e manager

Dai verbali dell'inchiesta sulla cosiddetta P4 affiorano le lotte interne al Pdl. Le carte raccontano i rapporti con Berlusconi di Luigi Bisignani, arrestato per ordine della procura di Napoli e al centro dell'indagine, i giochi di partito, le trame finanziarie.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lo sfogo della Gelmini
contro Gianni Letta

di FIORENTINA SARZANINI

Sono molti i politici del Pdl che mostrano di poter controllare. Una rete di relazioni che consentiva a Luigi Bisignani di orientare le scelte del governo. Affiora anche uno sfogo della Gelmini contro Gianni Letta.

ALLE PAGINE 2 E 3



A Milano un nuovo quadrilatero per la cultura



La banca diventa museo (per l'arte)

di ARMANDO TORNÒ

La città è una macchina che produce cultura. Il fenomeno, che si conosce da sempre, ieri si è avvertito a Milano. Giovanni Bazoli lo ha evocato annunciando la formazione di un complesso museale, grande il doppio di Brera e sito accanto alla Scala. Si chiama «Progetto Cultura». Si deve a Intesa Sanpaolo. (Nella foto, uno dei dipinti in mostra: «L'ultimo abbraccio» di Jacopo Foscari con la propria famiglia prima di partire per l'esilio cui era stato condannato» di Francesco Hayez).

A PAGINA 42 - A PAGINA 40 Parza - Un servizio su Sette di Paolo Di Stefano

In primo piano

«Feci diventare io
la Santanchè
sottosegretario»

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 5

Veleni e sospetti
tra le donne
del governo coinvolte

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 9

Bossi: aspetto i fatti. Colloquio premier-Di Pietro
Berlusconi supera la verifica
e sale al Quirinale:
abbiamo la maggioranza

Il premier è salito al Quirinale e ha sancito la chiusura della verifica, richiesta dal capo dello Stato. Alla Camera ha ribadito di «avere la maggioranza assoluta». Poi ha confermato la solidità del patto con la Lega. Ma Bossi lo ha corretto, precisando: «Aspettiamo i fatti».

La novità più interessante della giornata, però, è stata il fitto colloquio di circa mezz'ora tra lo stesso Berlusconi e Antonio Di Pietro, ieri pomeriggio durante una pausa dei lavori. Poi Di Pietro ha criticato il Cavaliere ma soprattutto è arrivato a sfidare il leader del Pd, dicendo, rivolto a Bersani: «Si cominci subito a costruire l'alternativa: comincia tu, convocaci».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Gli alleati dicono no

Frattini e i raid in Libia
«Tregua umanitaria»

di MAURIZIO CAPRARÀ

Davanti alle commissioni Esteri e Politiche europee di Camera e Senato, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha chiesto per la Libia «una cessazione umanitaria delle azioni armate per consentire corridoi umanitari immediati». Francia e Gran Bretagna hanno risposto poi a Frattini che, se i bombardamenti si fermassero, Gheddafi si riarmerebbe e ucciderebbe di più. Un portavoce del premier inglese ha ricordato che l'Italia ha riaffermato il suo impegno tre giorni fa nell'incontro tra ministri degli Esteri della Ue in Lussemburgo.

A PAGINA 14 Montefiori

Tra un brutto Ungaretti e i soliti anni Settanta stravinse il tema sul cibo
Maturità slow food, politica battuta

di CESARE SEGRE

Nelle tracce dei temi per la Maturità i consulenti del Ministero dovrebbero sapersi mettere nella prospettiva culturale degli studenti, e poi aiutarli senza però suggerire o imporre risposte ovvie. Ieri la prima prova. La maggior parte degli studenti (il 42,7%) ha scelto il saggio breve «Siamo quel che mangiamo». Tra un brutto Ungaretti e i soliti anni Settanta vince il tema sul cibo.

ALLE PAGINE 18 E 19 Iossa, L. Salvia
con i commenti di Aldo Grasso
e Maria Laura Rodotà

L'ipotesi nella manovra

Per risparmiare
donne al lavoro
fino a 65 anni
come gli uomini

di MARIO SENSINI

A PAGINA 31

Alta Velocità

Roma-Milano
dal 2015
con il treno
in 2 ore e 20

di ANTONELLA BACCARO

ALLE PAGINE 24 E 25

PINO

LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA
E DA MARIO LUZZATTO FEGIE IN UN'UNICA RACCOLTA

DAL 24 GIUGNO IL 2° CD
«SONO UN CANTANTE DI BLUES» A € 9,90*

In edicola con **QUOTIDIANO DELLA SERA**

TV

**CORSI
IN 17 CITTÀ
E LIBRI
PER OGNI
FACOLTÀ**

**TEST DI AMMISSIONE
ALL'UNIVERSITÀ**

Preparati seriamente con

Alpha Test

www.alphatest.it n. verde 800 017 326



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 168 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2011 - S. LANFRANCO BECCARI



Il caso rifiuti a Napoli LA POLITICA DELL'ANNUNCIO NON RISOLVE LE EMERGENZE

di GIOVANNI SABBATUCCI

COME molti avevano previsto, il neo sindaco di Napoli De Magistris ha fallito nella missione impossibile di ripulire la città dai rifiuti entro cinque giorni. Anzi la situazione si è ulteriormente aggravata sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello dell'ordine pubblico. Si discuterà naturalmente sulle resistenze incontrate e sugli eventuali sabotaggi subiti (anche se gli ostacoli, oggettivi e soggettivi, fanno parte delle variabili che un politico deve calcolare, tanto più in un contesto come quello napoletano). E ci si continuerà a chiedere che cosa abbia spinto il sindaco a formulare una promessa così incauta.

Ma non è questo, ovviamente, il punto principale. Facciamo il caso che, entro i fatidici cinque giorni, i cumuli di immondizie fossero stati effettivamente rimossi dalle strade di Napoli e trasportati in qualche sito reso disponibile. Si sarebbe trattato solo di un sollievo momentaneo. Perché è ovvio che l'emergenza si prolungherà fino a quando la città continuerà a produrre rifiuti in misura maggiore della capacità di smaltimento di comune, provincia e regione; e che le soluzioni vere e durature (raccolta differenziata, compostaggio, nuovi impianti per la trasformazione delle scorie) non si realizzano dall'oggi al domani.

L'errore sta dunque nel pensare che alle emergenze e alle calamità, naturali o generate dall'uomo, si possa rispondere solo con una forte applicazione di risorse, con uno sforzo straordinario concentrato nello spazio e nel tempo, con l'intervento delle forze armate, della protezione civile o del deus ex machina di turno. Quest'intervento può naturalmente rendersi necessario. E spesso si gioca del clima di mobilitazione e dello slancio di solidarietà che nel nostro Paese suole accompagnare i momenti più difficili. Ma il difficile viene dopo: nell'ordinaria amministrazione, nella gestione della routine, nell'elaborazione e nell'adozione di regole di comportamento quotidiano che servano, appunto, a prevenire le emergenze o quanto meno ad attenuarne gli effetti.

Gli esempi in questo senso non mancano. Basta pensare alla situazione dell'Aquila dopo il terremoto. Vi fu allora (aprile 2009) un grande moto di solidarietà. Il governo mise in atto un considerevole sforzo per costruire nuove abitazioni per chi aveva dovuto lasciare la propria casa.

Continua a pag. 10

AUSIELLO E BARTOLI A PAG. 15

Il viceministro all'attacco per il pedaggio sul Grande raccordo anulare Castelli insulta i romani Il leghista: «Arretrati culturalmente». Condanna di tutti

LA VERIFICA

ROMA — Dopo la sconfitta incassata alla Camera sui ministeri Nord, la Lega offende ancora Roma e i romani. Il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli ha annunciato ieri in commissione a Montecitorio che la legge sul pedaggio per il Grande raccordo anulare va avanti, smentendo così l'ordine del giorno di senso contrario approvato martedì e fatto proprio dallo stesso governo. E non contento attacca i romani, definendoli «culturalmente arretrati». Durissime le reazioni. Per Gianni Alemanno è lui a dimostrarsi senza cultura alcuna. Renata Polverini chiede le scuse. Il Pd reclama le sue dimissioni. Castelli a tarda sera precisò: non c'avevo con i cittadini ma con i politici romani.



Berlusconi: la maggioranza c'è poi fa i complimenti a Di Pietro

AJELLO, CONTI, FUSI, GENTILI, MANFRONI, PANARELLA, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5 E IN CRONACA

PAROLE A VANVERA

ROBERTO Castelli, viceministro alle Infrastrutture, ha ormai fatto dell'introduzione dei pedaggi sul Grande raccordo anulare una battaglia quasi personale. L'altro giorno si è scagliato contro il no della Camera ai nuovi balzelli stradali. Ieri è tornato alla carica e ha spiegato che i romani sono contrari al pedaggio sul Gra «perché arretrati culturalmente, pensano che lo Stato debba pensare a tutto». Che cosa c'entri il no al pedaggio sul Gra con l'assistenzialismo statale non è chiaro, se non nella testa di Castelli. Ai romani pare (giustamente) che le cose stiano proprio al contrario e che, mai come in questo caso, non siano i cittadini a tirare lo Stato per la giacca, bensì lo Stato a infilare le mani nelle loro tasche. Questo dice la logica. Ma aspettarsi un ragionamento logico da Castelli, forse, è davvero pretendere troppo. Verrebbe da dire: l'arretrato è lui. Ma sarebbe inesatto. Lui sulla strada della cultura non è rimasto indietro. Non è proprio mai partito.

L'INTERVISTA



Woody Allen: nel mio film farò Roma ancora più bella

di GLORIA SATTA

TUTTA Roma ai piedi di Woody Allen (nella foto con la moglie Soon Yi). E lui ricambia promettendo: «Ambienterò il

mio film in tanti, tantissimi luoghi della città. Voglio riprenderla al meglio e mostrare al mondo intero quanto è bella».

CONTINUA A PAG. 33

Le carte dell'inchiesta sull'ex presidente della Confindustria e il suo socio

«Spaventato, così ci paga»

Pambianchi e le minacce all'imprenditore in difficoltà

ROMA — Migliaia di pagine, un anno e mezzo di indagini e intercettazioni per spiegare come l'ex presidente della Confindustria di Roma, Cesare Pambianchi, insieme al socio Carlo Mazziere teneva sulla corda gli imprenditori minacciandoli. Gli atti dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 46 persone raccontano metodi e tecniche dell'organizzazione per eludere il fisco, al quale secondo i pm avrebbero sottratto qualcosa come 600 milioni di euro. Le carte rivelano che i professionisti giocavano sul terrore degli imprenditori che si rivolgevano allo studio per evitare il fallimento. Nell'inchiesta sono finite centinaia di società, trasferite in Bulgaria e intestate a prestanome. Gli imprenditori sull'orlo del fallimento erano terrorizzati. E la cosa non dispiaceva affatto a Pambianchi e Mazziere.

ERANTE A PAG. 11

L'INTERROGATORIO

Bisignani si racconta ai pm ecco la rete di amici e affari

ROMA — Nell'inchiesta sulla P4 spunta la rete dei politici amici di Luigi Bisignani, il cui racconto ai magistrati comincia dall'incontro con l'uomo che, secondo alcuni, avrebbe poi ispirato tutta la sua carriera, Licio Gelli. E arriva a Berlusconi: «L'ho conosciuto tanti anni fa, quando non era ancora nemmeno Cavaliere del lavoro». Bisignani parla dei suoi tanti contatti. Del resto, aggiunge, «mi considero una persona con tanta esperienza e ricca di relazioni, sempre disponibile

a dare consigli per la sua affidabilità». Le sue dichiarazioni passano in rassegna i rapporti che aveva con il parlamentare Alfonso Papa, che «cominciò a essere considerato da Denis Verdini dopo che io glielo presentai». Intanto ieri mattina nella Giunta per le autorizzazioni della Camera, che doveva decidere sulla richiesta di arresto proprio per Papa, non si è votato. Nella maggioranza, che pure in Giunta ha i numeri a favore, la Lega non sembra disposta a dire no. Il Pd attacca: dalle carte dell'inchiesta palude vergognosa.

BERTOLONI MELI, MANGANI E MARTINELLI ALLE PAG. 6 E 7

Prova d'italiano: preferiti i temi sul cibo e su Warhol Maturità, vince la traccia spot

di AURELIO PICCA

PER anni ai miei studenti ho ripetuto: «Attenzione, la prova più importante è lo scritto di italiano». Non avevo intenzione di terrorizzarli, cercavo soltanto di farli scrivere e ragionare. Ieri invece hanno voluto pattinare sul liscio perché in fondo, cliccando in massa sulla questione alimentare aperta con la domanda «Siamo quel che mangiamo?», i ragazzi hanno di fatto scelto la televisione.

Continua a pag. 10

LOMBARDI E MIGLIOZZI ALLE PAG. 8 E 9

UN'OFFERTA A PORTATA DI MARCIA.

CITROËN C1
DA 6.800 EURO.

CREATIVE TECHNOLOGIES



Consumo su percorso misto: C1 1.6 CNG 6,4 km/l a 90 e 4,4 a 120 km/h. Emissioni di CO₂ su percorso misto: C1 1.6 CNG 159 g/km. Prezzo consigliato (IVA 21% inclusa di trasporto e consegna, al netto dell'IVA di esenzione). Offerta riservata ai clienti privati, valida fino al 30 settembre 2011. Per conoscere le condizioni di validità e le limitazioni, visitate il sito www.citroen.it.

LEONORI
INFONLINE 06.66909211 www.leonori.it



Tra Clooney e Canalis amore finito

LONDRA — George Clooney e Elisabetta Canalis si sono lasciati. La (ex) coppia lo ha annunciato con un comunicato congiunto diffuso da Londra, dove l'attore americano è impegnato nelle riprese di un nuovo film. «È un momento molto difficile e molto personale», si legge nella nota diffusa ieri.

Mocci a pag. 35

Luis Enrique ha chiesto l'argentino per la nuova Roma Pastore, missione giallorossa

di UGO TRANI

CITROËN C3 5 PORTE
IL VISIDRIVE.

CREATIVE TECHNOLOGIES



Consumo su percorso misto: Nuova C3 1.6 GPL 12,4 km/l a 90 e 8,4 a 120 km/h. Emissioni di CO₂ su percorso misto: Nuova C3 1.6 GPL 124 g/km. Prezzo consigliato (IVA 21% inclusa di trasporto e consegna, al netto dell'IVA di esenzione). Offerta riservata ai clienti privati, valida fino al 30 settembre 2011. Per conoscere le condizioni di validità e le limitazioni, visitate il sito www.citroen.it.

LEONORI
INFONLINE 06.66909211 www.leonori.it

«PARTI tranquillo. Gioca la Coppa America e, poi, vieni da noi». Walter Sabatini, meno di un mese fa, a Javier Pastore. Parole che sono la base di un trattativa già avviata e di un colloquio tra il diess della Roma e El Flaco, dopo la finale di Coppa Italia tra l'Inter e il Palermo del 29 maggio scorso all'Olimpico. Concetti che da oggi almeno sino a fine luglio, quando si concluderà la manifestazione in Argentina, potranno anche essere smentiti. Mai, però, potrà essere negato l'incontro segreto.

Continua a pag. 37

Il giorno di Branko

Ariete, riprende la fase positiva

BUONGIORNO, Ariete! Ultimo quarto nel segno, controllate la salute e rilassatevi. Fase impegnativa per la famiglia e per tutti i rapporti stretti. Collaborazioni comprese: qualcosa si ferma... finisce, riprende. Questa agitazione (annunciata) non vi deve spingere verso comportamenti autoritari nemmeno in famiglia (forte accento sulla moglie, figlia, madre). È una tempesta estiva che si scatena con lampi e tuoni, ma lascia il cielo più azzurro. Come reagire a Saturno? Prendete la vita con più gusto, come canta la nostra Michelle Hunziker, auguri!

L'oroscopo a pag. 25

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 148 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 23 Giugno 2011 •



1200 MINUTI VERSO TUTTI. SMARTPHONE INCLUSO.
CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



*con guida «Mi Conquisto dei Mercati Intervento» a € 5,00 in più; con guida «Il Decreto Legge sulla Sviluppo» a € 5,00 in più; con guida «La Salute nei luoghi di lavoro» a € 5,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
IL DECRETO LEGGE
SULLO SVILUPPO

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Ultimatum alle Casse

Il ministero del lavoro ha chiesto agli enti di previdenza dei professionisti i numeri dettagliati relativi ai costi della crisi

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Agricoltura - Le regioni non leggeranno sugli Ogm? La coltivazione non si può bloccare

Chiarello-Mascolini a pag. 19



Enti locali - Patto 2011, sbloccati gli investimenti

Cerisano a pag. 26

Documenti/1 - La sentenza del Tar Lazio sugli Ogm

Documenti/2 - Tassazione dei fondi integrativi, la sentenza della Cassazione



Documenti/3 - Bonus del 36%, le risposte del Ministero

www.italiaoggi.it

Cercoagenti.it
Rubrica settimanale di Ricerca Agenti

all'interno

Ora il ministero del lavoro vuol conoscere direttamente dalle Casse dei professionisti tutti i costi della crisi finanziaria. La direzione generale per le politiche previdenziali ha chiesto agli enti autonomi di fornire entro il prossimo 31 luglio una serie di informazioni piuttosto dettagliate al fine di monitorare la composizione delle riserve patrimoniali degli enti a garanzia delle prestazioni previdenziali. Nel mirino costi e spese delle ristrutturazioni degli investimenti, i compensi agli advisor e le modalità di selezione degli stessi nonché le analisi di rischio effettuate.

Marino a pagina 20

LO DICE BOCCINO

Entro ottobre partirà un referendum contro il premio di maggioranza

Ponziano a pag. 4

Della scuola di magistratura di Bergamo che piace tanto a Bossi ci sono solo i muri



Bossi vuole i magistrati padani, e rilancia dal palco di Pontida la sua Scuola superiore della magistratura di Bergamo. Peccato che di quella scuola ci siano solo le mura, pagate peraltro a peso d'oro: nel 2008 l'ex guardasigilli Roberto Castelli sottoscrisse l'accordo con la Curia locale per l'utilizzo di spazi del collegio Sant'Alessandro. Da allora comune e provincia di Bergamo hanno pagato quasi 500 mila euro di affitto a vuoto. Ma hanno visto ben due inaugurazioni, una a settembre 2010 e una venerdì scorso. E l'Anm: la scuola in realtà non esiste in quanto non sono ancora in vigore le norme che ne consentono l'operatività.

Miliacca a pagina 6

La Commissione europea avvia la riforma per il riconoscimento delle qualifiche in tutti i paesi Ue

Professionisti abilitati nella Ue

Verso una carta professionale per facilitare il riconoscimento delle qualifiche all'interno dell'Ue. Questa una delle proposte di modifica alla direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Lo ha annunciato ieri la Commissione Ue spiegando che, in consultazione con le parti interessate, è in corso un tentativo di modernizzazione della direttiva Zappalà (2005/36/Ce) recepita in maniera completa in Italia nel 2007. L'obiettivo è consentire maggiore mobilità ai lavoratori dell'Unione. Gli interessati devono rispondere alla consultazione entro il 20 settembre 2011.

Irrera a pag. 27

IN EDICOLA



www.milanofinanza.it

BENI CULTURALI

Dopo il Colosseo Della Valle punta su altre città

De Nola a pag. 13

TELEVISIONE

Nella guerra dei palinsesti Mediaset è in vantaggio

Pizzotta a pag. 16

DIRITTO & ROVESCIO

Adolfo Urso, sofferto e problematico componente del Fli di Fini (che da molti mesi non sa se restare o se uscire dal neopartito mai nato e, in questo ultimo caso, dove andare, ha messo sulla copertina del suo periodico Charta minuta il titolo: «Change»). E ha scritto: «Ai quattro leader che hanno fondato il centrodestra e che sono usciti malconci dalle recenti elezioni amministrative chiediamo la cosa più difficile: agiscano per lasciare il passo ad altri attraverso primarie alle quali loro debbono impegnarsi di non partecipare». Il quesito è: Urso prenderà paura quando rileggerà le affermazioni che gli sono uscite di penna?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 35

1.40C jeudi 23 juin 2011 - Le Figaro N° 20 805 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

NOUVEAU
Cuisine:
 la nouvelle collection
 du Figaro



vol. 7 «Macarons fondants»
 en vente au prix de 5,90 € le livre

La centrale nucléaire de Fessenheim prolongée de 10 ans

PAGE 22



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le mystère de l'autoportrait de Van Gogh



Cette petite huile, conservée à Amsterdam, représenterait en fait le frère de l'artiste, Théo. Jusqu'à présent, on pensait que Vincent n'avait jamais peint son cadet chéri. Une révélation des conservateurs du Van Gogh Museum. PAGE 28

Polémique sur la primaire L'embarrassant fichier du maire PS de Nantes

En vue des municipales
de 2008, Jean-Marc
Ayrault invitait les
militants socialistes
de sa ville à recenser ses
« opposants notoires »

PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

JEAN-MARC AYRAULT
 Chers militants,

La campagne électorale qui va s'ouvrir en un an nous offre un privilège de proximité et d'échange avec les militants afin de poursuivre le dialogue initié depuis de longues années avec vous et pour échanger autour de notre futur et des perspectives de notre projet municipal.

L'un de nos premiers enjeux, le travail, est une préoccupation pour nos futurs citoyens. Les militants de proximité, au sein des lieux de travail, sont les correspondants au bureau de vote pour servir de médiateurs.

Nous avons beaucoup travaillé ensemble pour faire un consensus, un premier pas vers ce projet de notre future entreprise.

J.M.A.
 Jean-Marc AYRAULT

Valérie Pécresse veut faire de la licence un diplôme reconnu sur le marché du travail

VALÉRIE Pécresse a présenté hier la « nouvelle licence » : « Un diplôme national de référence pour les étudiants comme pour les employeurs. » Ce diplôme pour l'emploi, revalorisé et qualifiant, est l'aboutissement d'une réforme du premier cycle engagée en



2007. Actuellement, le volume horaire d'enseignement est inférieur pour une licence à 1 500 heures dans 75 % des formations « arts, lettres, langues » et en « sciences humaines et sociales », dans 37 % des formations en « droit, économie, gestion ». Le

souhait de la ministre ? Accroître le nombre d'heures pour se rapprocher de celui des « prépas », 1 800 heures en deux ans. Sur le modèle des grandes écoles, les étudiants devront aussi, dès 2012, multiplier les stages en entreprise. PAGE 9

Accord décisif pour le GPS européen Galileo

PAGE 23



L'ex-ministre
Georges Tron
mis en examen
PAGE 10

Bac S: fuite
à l'épreuve de
mathématiques
PAGE 9

Figaro Littéraire
Les lectures
de l'été 4^e CAHIER



S. SORIANO/LE FIGARO, ESA,
 D. FOURAY/PHOTO POR

ALG: 90DA AND: 150C BEL: 150C DOM: 230C CH: 320P5 CAN: 425SC D: 230C E: A: 3C ESP: 210C CANAIRE: 220C GB: 170C GR: 230C ITA: 230C LUX: 150C NL: 230C H: 830HUF PORT: CONT: 220C SVN: 230C MAR: 140H TUN: 230DT USA: 425S ZONE CFA: 1000CFA ISSN 0182-5852

HISTOIRE DU JOUR

Bientôt, votre téléphone portable surveillera votre santé

« Tu as vraiment l'air stressé en ce moment, qu'est-ce qui ne va pas ? » « Tu travailles dur tous les week-ends, attention. » C'est le genre de messages que pourra bientôt vous adresser votre téléphone portable si vous l'équipez d'un dispositif mis au point par une start-up du MIT, le célèbre Massachusetts Institute of Technology. Le principe est simple : le Daily Data analyse automatiquement la fréquence de vos appels et, si des changements interviennent, il vous alerte. Le suivi du comportement téléphonique au jour le jour peut constituer une sorte de carnet de santé subliminal. « Quand les gens commencent à déprimer, ils se renferment et appellent moins de monde », explique en effet Karan Singh, l'un des fondateurs de l'en-

treprise. Il ne prétend pas que son système puisse fournir un diagnostic dans le sens médical du terme. En revanche, il permet d'assurer une veille continue, suffisante pour repérer des signaux annonciateurs d'éventuels problèmes. Des tests sont en cours dans un hôpital de Cincinnati avec des enfants souffrant de maladie digestive chronique. Les personnes atteintes de troubles bipolaires, par exemple, pourraient être averties de la survenue d'une crise. Évidemment, des erreurs d'interprétation sont toujours possibles, une personne pouvant éviter de téléphoner si le réseau fonctionne mal. « Avec plus de données et plus d'utilisateurs, nous améliorerons le logiciel », rétorque Karan Singh. ■

YVES MISEREY

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE DE
 Luc Ferry
 Contradictions socialistes
 PAGE 18



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri de Laubert
 LE CARNET DU JOUR
 APARTE d'Anne Fulda
 TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr
 PAGE 15
 PAGE 13
 PAGE 38

BREITLING
 1884

Chronomat

BOUTIQUE BREITLING
 8 RUE DU GÉNÉRAL ALLARD
 SAINT-TROPEZ
 04 94 45 97 82
 WWW.BREITLING.COM

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 23 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.418 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



LOS DEBATES DEL 15-M

La información no es secreto de Estado

PÁGINA 30 Y 31



Hitler, obsesión fotográfica

El líder nazi convirtió la cámara en un arma

PÁGINA 38 Y 39

La sub 21 ya tiene el pasaporte olímpico

España jugará contra Suiza la final del Europeo



Europa presiona a la banca para implicarla en el rescate griego

Los Gobiernos convocan a los banqueros antes de la cumbre

C. PÉREZ / A. MISSÉ, Bruselas

Los países europeos actuaron ayer de forma coordinada para pedir a los grandes bancos y aseguradoras que tienen deuda de Grecia que se impliquen en el se-

Obama decide una gradual retirada de Afganistán

ANTONIO CAÑO, Washington

El presidente de EE UU, Barack Obama, se disponía a anunciar la pasada madrugada una retirada gradual de tropas de Afganistán. A partir de julio y hasta final de este año saldrán del país 10.000 soldados. Otros 20.000 lo harán antes del fin del verano de 2012. Obama opta por la prudencia ante el temor de que un repliegue precipitado desembocara en un caos favorable a los talibanes.

PÁGINAS 2 Y 3



Ai Weiwei entra ayer en su casa.

China deja libre bajo fianza al artista disidente Ai Weiwei

PÁGINA 8

gundo plan de rescate del país, prorrogando en la práctica el vencimiento de sus bonos. Como principales acreedores, Alemania y Francia lideraron la acción concertada urgente, que se produce en vísperas de la cumbre de jefes de Estado y de Gobierno de la UE que se celebra hoy y mañana en Bruselas. En principio, los países indican que la participación será voluntaria, pero las agencias de calificación vigilarán si se produce coerción para que acepten, en cuyo caso declararían que hay situación de impago.

España entró en la iniciativa y la vicepresidenta económica, Elena Salgado, convocó a los presidentes y altos directivos de las grandes entidades españolas para pedirles apoyo, aunque algunos de ellos no acudieron por hallarse de viaje. El debate se centró en si el respaldo a Grecia podría tener como consecuencia indirecta un deterioro del capital. La mayoría de los presentes condicionó su participación a que no sea así. Los bancos españoles, en todo caso, son de los que tienen una menor cantidad de deuda griega en su cartera.

PÁGINA 21

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26



José Luis Rodríguez Zapatero y Alfredo Pérez Rubalcaba se cruzan en el hemiciclo, ayer. / ÁNGEL DÍAZ (EFE)

Zapatero salva in extremis un voto clave para agotar la legislatura

La negociación colectiva se aprueba gracias a los nacionalistas

El Gobierno estuvo unas horas contra las cuerdas en el Parlamento, donde salvó in extremis la reforma legislativa sobre negociación colectiva que le reclaman los mercados. De paso, sor-

teó un problema que podría haber acercado la opción de adelantar las elecciones. PNV y CiU rechazaban la iniciativa, por lo que el PSOE carecía de mayoría para aprobarla. Zapatero llamó a la de-

sesperada al líder del PNV, Iñigo Urkullu, para prometerle que modificaría el texto a cambio de su abstención, lo que permitió aprobar la reforma.

PÁGINA 12

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26



Vara rechazó pactar con IU una moción de censura contra el PP

J. CASQUEIRO / V. GUTIÉRREZ, Madrid

Las negociaciones entre el PSOE e IU en Extremadura sobre el futuro Gobierno autónomo, que se saldaron con un desacuerdo tras la decisión de la coalición de no apoyar a Guillermo Fernández Vara, incluyeron la posibilidad de presentar una moción de censura contra el nuevo presidente del PP

antes de abril de 2012. La izquierda desbancaría así al popular José Antonio Monago, que será elegido en julio si los tres diputados de IU se abstienen. Los socialistas dicen que la propuesta sobre la moción fue de la coalición y que Vara la rechazó. IU niega haber planteado tal plan, pero sí admite que lo trató con Vara y que este lo rechazó.

PÁGINA 13

THE TIMES

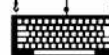


Max 20C, min 5C

LECTURE HALL

Thursday June 23 2011 | thetimes.co.uk | No 70293

2GM



£1

Free inside



University 2012

The essential guide

This year's top ten News, pages 6, 7 Full league tables Inside pullout

Online
Best value
Best courses
Best advice
thetimes.co.uk/gooduniversityguide

A share for every adult in 'people's bank' plan

Clegg calls for Lloyds and RBS giveaway

Anushka Asthana Rio de Janeiro
Patrick Hosking

Every adult in Britain could be given RBS and Lloyds shares worth hundreds of pounds under plans being considered by the Treasury, to create a "people's banking system", Nick Clegg revealed yesterday.

The Deputy Prime Minister has written to George Osborne, the Chancellor, to ask him to look at proposals that would create 46 million shareholders, three times as many as were made by Margaret Thatcher in the mass privatisations of BT, BP and British Gas in the 1980s.

But such a large shares giveaway is likely to provoke furious debate in Westminster and Whitehall with many arguing that any potential profit from the bank rescue be used to cut the deficit, finance tax cuts or boost public spending.

The Lib Dem leader believes that giving the public "collective ownership" of two of Britain's banking giants, which are currently part-nationalised, would be payback for bailing them out at the height of the global financial crisis.

Speaking during a trade mission to Brazil, he said: "Psychologically it is immensely important that the British public feel they have not just been overlooked and ignored. Their money has

been used to the tune of billions and billions and billions to keep the British banking system on a life support system and they have absolutely no say at all in what happens when normality is restored."

Mr Clegg said that as a Liberal Democrat he liked the idea of mass ownership, adding that the Prime Minister was also keen and had shown a real willingness to look at the proposal. The party leader said that something was desperately needed to tackle the public's deep mistrust of the financial sector.

The mass distribution of shares could mean that everyone on the electoral roll or on the National Insurance register would receive an estimated 1,450 shares in RBS and 450 shares in Lloyds. Such parcels would be worth £771, based on share prices last night.

However, people choosing to sell their shares would make no profit until the Government recouped what it had spent buying shares in the two banks during the £66 billion rescue in late 2008. Beyond that, any profit would be theirs to keep.

The announcement by Mr Clegg could cause tension with the Treasury. Earlier during his trip in Brazil, he claimed that a purely Lib Dem government would have been much tougher

Continued on page 8, col 4



Cody Hylands arrives at the Glastonbury Festival yesterday after heavy rain. Dry weather and sunny spells are expected for the next four days. News, page 17

Off to a sticky start ... but the forecast is fair

Pressure on China leads to release of Ai Weiwei

Leo Lewis Beijing

Ai Weiwei, the outspoken dissident artist "disappeared" by the Chinese authorities in early April, was released on bail and returned to his home yesterday after global condemnation of his detention forced Beijing into a spectacular U-turn.

Speaking to *The Times* after his release, a thinner but clearly elated Mr Ai thanked friends around the world for their support throughout his 80-day ordeal and praised fellow artists who campaigned for his release.

"I am on probation, and under those

He's out but we must not let the pressure drop

Anish Kapoor, page 13



rules, I can't say much. But I am together with my family now so all I can say is thank you," he said.

The artist, whose work dominated the spring exhibition at Tate Modern in London and who was formerly recognisable for his rotund figure, was visibly weaker than before his detention. He said that he lost a lot of weight but his physical condition was not bad.

Mr Ai's release, which comes days before a visit to London by the Chinese Premier, Wen Jiabao, was disclosed by China's state news agency, Xinhua.

As well as unleashing an uncomfortable torrent of public outrage around the world, the high-profile detention would certainly have made it on to the diplomatic agenda as Mr Wen toured Britain and Germany.

Political analysts believe that the release may have been timed by Beijing to avoid souring those visits with controversy. Equally significant to the

Continued on page 12, col 1

IN THE NEWS

Galliano's addictions

John Galliano has described how pressure of work and the loss of loved ones drove him to drink and drugs, leading to scenes in which he insulted people in bars. News, page 3

'Hacker' charged

A British teenager has been charged with carrying out a series of hacking attacks on organisations including the Serious Organised Crime Agency. News, page 4

'£1bn' Libya war bill

The cost to the taxpayer of the war in Libya will be set out by the Government today, with some experts saying that it could reach £1 billion by the autumn. News, page 5

Thai king's illness

The full extent of the crisis in Thailand's royal family has been revealed in leaked cables, which report that the king is suffering from Parkinson's disease. World, page 29

Robson triumphs

Britain's Laura Robson beat Angelique Kerber to post her maiden Grand Slam victory and set up a second-round meeting with Maria Sharapova today. Sport, pages 71-75

Inside today

Carol Midgley

Did Dave Lee Travis kiss you too, Ms Suu Kyi? times2, page 3



Bossi: aspetto i fatti. Colloquio premier-Di Pietro Berlusconi supera la verifica e sale al Quirinale: abbiamo la maggioranza

Il premier è salito al Quirinale e ha sancito la chiusura della verifica, richiesta dal capo dello Stato. Alla Camera ha ribadito di «avere la maggioranza assoluta». Poi ha confermato la solidità del patto con la Lega. Ma Bossi lo ha corretto, precisando: «Aspettiamo i fatti».

La novità più interessante della giornata, però, è stata il fitto colloquio di circa mezz'ora tra lo stesso Berlusconi e Antonio Di Pietro, ieri pomeriggio durante una pausa dei lavori. Poi Di Pietro ha criticato il Cavaliere ma soprattutto è arrivato a sfidare il leader del Pd, dicendo, rivolto a Bersani: «Si cominci subito a costruire l'alternativa: comincia tu, convocaci».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Noi non siamo bambini, non ci beviamo tutte le favole e non ingoieremo tutte le minestre che ci stanno preparando **Pier Luigi Bersani, Pd**

Berlusconi: abbiamo i numeri Bossi frena: parole, aspetto i fatti

Camera, verifica senza voto. Di Pietro sfida Bersani: dov'è l'alternativa?

L'appello ai centristi

Nuova apertura all'Udc
«Ma non sollecitate
il mio suicidio»,
Casini non ci sta

ROMA — Per il secondo giorno consecutivo Silvio Berlusconi chiude il proprio discorso in Parlamento con un «Viva l'Italia». Un'invocazione inedita, la sua, proferita ieri nell'aula di Montecitorio appoggiando con forza, a confermare la solidità del rapporto non solo politico tra i due, la mano sul braccio di Umberto Bossi seduto accanto a lui. «Un intervento bello a parole, ma aspettiamo i fatti», commenterà con linguaggio asciutto poco do-

po il Senatur. C'è, però, un altro elemento inedito di una giornata scivolata via senza particolari scosse e conclusa con la salita del premier al Quirinale per un colloquio con il presidente Giorgio Napolitano a sancire la chiusura della verifica, richiesta appunto dal capo dello Stato. La novità è il faccia a faccia di circa mezz'ora tra lo stesso Berlusconi e Antonio Di Pietro, a metà pomeriggio. L'iniziativa parte dal premier che si accomoda vicino al leader dell'Italia dei valori durante la pausa dei lavori per consentire la conferenza dei capigruppo. I due parlottano fitto fitto. Di che cosa, non è dato sapere. Fatto sta l'ex pm poi replicherà duramente al Cavaliere, ma so-

prattutto arriverà a sfidare il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, invocando che «si cominci subito a costruire l'alternativa: comincia tu, convocaci, Luigi. Spetta a te il dovere e l'onore di convocarci», sottolineando che se il governo ha preso una sberla sul referendum, «il merito è dell'Italia

dei valori che ha promosso la raccolta delle firme».

Ma andiamo con ordine. Che cosa ha detto Berlusconi? Ha ripetuto quanto detto il giorno prima al Senato, e cioè ha ribadito di «avere la maggioranza assoluta», che «non c'è alternativa a questa maggioranza e che l'oppo-



sizione è spaccata in tre-quattro tronconi». Non solo. Negli ultimi due anni di legislatura «farò la riforma del fisco, attuerò il piano del Sud e varerò la riforma dell'architettura istituzionale». E ha poi lanciato un ulteriore segnale di apertura verso chi (l'Udc) crede nel popolarismo europeo affinché partecipi al processo riformatore «così come sollecitato dal capo dello Stato nell'interesse del Paese». Ho sempre auspicato, sono state le sue parole, «non solo sostegno, ma addirittura l'ingresso nella maggioranza dei settori più moderati dell'opposizione e di tutti coloro che si riconoscono nei valori del Ppe». Un segnale accompagnato da un preciso avvertimento: «Alla mia proposta di alleanza organica e strategica è stato posto un sì condizionato alla mia uscita di scena. È del tutto evidente che, sollecitando un suicidio, si esclude in partenza la possibilità di celebrare il matrimonio». Ma Pier Ferdinando Casini ha lasciato cadere l'offerta: «Non siamo in vendita, siamo solo disposti a prendere in considerazione un governo di responsabilità nazionale. Non siamo pronti a compiere atti contro natura. Insomma il suo è un appello ipocrita e non credibile».

Sarcastico il commento di Pier Luigi Bersani (Pd): «Abbiamo sentito un discorso come se fosse il primo giorno di scuola con tanti impegni, senza che nulla vada male. Ma noi non siamo bambini, non ci beviamo tutte le favole e non ingoieremo tutte le minestre che ci stanno preparando». Parole che hanno provocato un altrettanto aspro commento di Fabrizio Cicchitto, rivolto proprio al leader del Pd: «Di Pietro vi ha dato una lezione di strategia politica. Lei, onorevole Bersani, è solo un abilissimo succhiaruote che si mette sulla scia di altri».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontri davanti a Montecitorio tra Cobas e polizia

Bossi a Berlusconi: basta parole, voglio i fatti Di Pietro, colloquio con il premier e sfida al Pd

BEI, BUZZANCA, CASADIO E LUZI ALLE PAGINE 10 E 11

Berlusconi: "Ho i voti, farò le riforme" Bossi: "Belle parole, aspetto i fatti" *Casini chiude: non siamo in vendita. Bersani: siete il buio*

Legislatura

Arriveremo alla fine della legislatura e completeremo il programma di governo

Opposizione anomala

Abbiamo la maggioranza, l'opposizione che chiede un altro governo è anomala

Crisi al buio

Una crisi al buio farebbe un danno al Paese, alla sua solidità finanziaria e al suo futuro

SILVIO BERLUSCONI
discorso alla Camera
22 giugno 2011

Il capo del governo supera la verifica e sale al Colle: "Ho la maggioranza assoluta"

ROMA — Questa volta Bossi c'era. Seduto accanto al premier ha sbadigliato un po' e alla fine dell'intervento ha gelato le aspettative di Berlusconi. Il discorso? «Bello a parole, ma adesso aspettate i fatti». Trentotto minuti per replicare quasi alla lettera il discorso del giorno prima al Senato. Tensione davanti a Montecitorio con i precari molto arrabbiati, ironia in aula quando dai banchi del centrosinistra è partito il coro «bacio-bacio» a commentare la dichiarazione d'amore eterno di Berlusconi a Bossi. Rispetto a Palazzo Madama, il presidente del consiglio ha ricordato che proprio martedì mattina la maggioranza aveva approvato il decreto sullo sviluppo con 317 voti: «Abbiamo la maggioranza assoluta. Questo dimostra che la maggioranza c'è ed è coesa». Perciò, aggiunge Berlusconi rivolto all'opposizione, «la vera anomalia è chiedere la caduta di un governo che più volte ha ottenuto la fiducia». Ma per l'opposizione è ora che il governo se ne vada. Anche con una «crisi al buio» che secon-

do Berlusconi «sarebbe una sciagura». «Il buio siete voi - replica in aula Bersani - e non potrete accendere la luce e fare quelle riforme che non avete mai fatto». Non c'è altra via per il segretario del Pd: «Il Paese si misuri davanti alla prospettiva» del voto altrimenti «un tramonto troppo lungo, cari Berlusconi, Bossi, Scilipoti, porterà al Paese guai molto seri». Casini invece non vuole il voto adesso e ripropone un governo di solidarietà nazionale. Mentre a Berlusconi lancia un duro attacco: «Avete la maggioranza ma non c'è il governo ed è una sciagura affrontare le intemperie della crisi economica senza il governo. La soluzione non è aggiungere un posto a tavola o vagheggiare allargamenti della maggioranza. Noi non siamo disponibili, siamo responsabili ma non in vendita. Di sicuro non si può più vivere di demagogia e di populismo. L'antipolitica rischia di travolgere tutti». Parole che Berlusconi commenta con vistosi cenni di delusione. Anche perché nell'intervento della mattina aveva di nuovo ricordato a Casini la «missione» di costruire «un grande partito ispirato al partito popolare europeo» da lasciare in eredità prima di passare la mano a Palazzo Chigi. Lavoro faticoso quello di governare, si lamenta ancora una volta il premier, accu-

sato perfino dai suoi più stretti alleati, i leghisti, di non governare. Un «sacrificio». E di fronte alle risate e alle ironie dell'opposizione Berlusconi lascia per un attimo il testo scritto e ripete: «Un grande sacrificio, grandissimo». Nei due giorni della verifica parlamentare ha assunto un certo rilievo il gioco del chi c'era e chi non c'era ad ascoltare il premier. Al Senato mancavano Bossi e Tremonti. Ieri Maroni era assente dalla Camera. Mala scelta che ha fatto più discutere è stata quella del ministro Prestigiacomo. Non si è seduta nel banco del governo, anche se di posti ce n'erano in abbondanza e ha preferito sedersi sul suo scranno di parlamentare. Perverla applaudire il premier si è dovuto aspettare la fine dell'intervento. Che è stato una fotocopia del discorso al Senato, compreso l'attacco alla sinistra che «non ha leader e programma comune» e la riproposizione della



riforma fiscale prima della pausa estiva con tre aliquote, cinque imposte e un attestato a Tremon-
ti: «Sarebbe stato da irresponsa-
bili aumentare la spesa pubbli-
ca». E i tradizionali cinque punti
programmatici: federalismo fi-
scale, riforma della Giustizia, im-
migrazione, sicurezza e Sud. Alla
fine nessun voto e Berlusconi è
salito al Quirinale con Letta per
informare il presidente Napoli-
tano che la verifica è archiviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Hanno
detto****CASINI**

“Noi siamo responsabili
ma non in vendita. La
strada era un governo di
responsabilità nazionale”

BOCCHINO

“Berlusconi sta praticando
l'accanimento terapeutico
per un governo che ha
fatto l'autoribaltone”

BINDI

“Berlusconi dice che non
c'è alternativa alla sua
maggioranza, mandateci a
votare e vedremo”

Verifica senza voto l'opposizione rinuncia

Berlusconi ripete il discorso del Senato, Bossi: ora vediamo i fatti

La giornata alla Camera



La noia

Bossi più volte ha sbadigliato durante il lungo intervento



Niente applausi

Il ministro Prestigiacomo a lungo non ha applaudito il premier



Il saluto

Berlusconi stringe la mano ad Alfonso Papa, nei guai per la P4

**Scongiurata l'ipotesi
delle elezioni a ottobre**
**Casini: non entriamo
nella maggioranza**

UGO MAGRI
ROMA

La verifica sulle «novità intervenute nella maggioranza» (così veniva pomposamente annunciata) s'è conclusa senza nemmeno un voto. Non l'ha chiesto l'opposizione, figurarsi la maggioranza. Il Cavaliere ha ripetuto pari pari alla Camera il discorso di Palazzo Madama, limitandosi ad aggiungere ringalluzzito che la coalizione è «forte e coesa» come dimostra la maggioranza assoluta sul decreto sviluppo. Sono stati più numerosi gli sbadigli di Bossi, seduto accanto al premier, degli applausi a scena aperta (una ventina). Verso la fine l'Umberto ha dovuto scansare la testa perché Silvio, gesticolando nell'eloquio, minacciava di rifilargli un ceffone. Il Senatùr ha commentato: belle parole, ora «aspettiamo i fatti». Qualcuno ci vede una minaccia se i fatti non arriveranno; in realtà l'accento cade sull'attesa. Per un po' non accadrà nulla.

Elezioni rinviate

L'unico modo per votare in autunno, come sperava il Pd, sarebbe stato: crisi di governo subito e Camere sciolte entro un mese. In quel modo, sfruttando fino in fondo i 70 giorni che la Costituzione prescrive come termine massimo per nuove elezioni, saremmo andati alle urne verso metà ottobre. Ma nonostante i ceffoni al governo dalle Amministrative e dai referendum, la crisi non è maturata. Dunque la «finestra» elettorale di fine luglio sta per chiudersi. Il primo appuntamento utile per il voto anticipato scivola alla Primavera 2012. Ciò cambia un tantino le prospettive, a destra come a sinistra. Incomincia una partita nuova dagli esiti imprevedibili.

L'attivismo del premier

Sul far della sera Berlusconi sale sul Colle accompagnato da Letta. Riferisce a Napolitano l'esito della verifica e, secondo certe voci, pare si appresti a colmare i buchi nella

compagine di governo. Per la poltrona della Giustizia che Alfano lascerà libera tra otto giorni quando diventerà segretario del Pdl, circola con sempre maggiore insistenza il nome della Bernini. Chissà se Napolitano supererà i suoi dubbi. Può essere, sperano a Palazzo Chigi, che alla fine il Presidente accetti la nomina con riserva, proprio come fece per Romano. Nel rincorrersi dei «boatos», poteva mancare Tremonti? Berlusconi s'è chiuso in una stanza con lui e con Calderoli. Mistero sui contenuti del colloquio, sebbene sia tanta la carne al fuoco specie alla vigilia della manovra da 40 miliardi. Bonaiuti nega contrasti, «la linea è quella del rigore confortata dai mercati finanziari e dalle agenzie di rating». Ma il colloquio del giorno è quello tra il Cavaliere e Di Pietro. Al banco delle commissioni, durante l'esame dei provvedimenti in Aula. Berlusconi si avvicina con fare scherzoso all'arci-nemico, parla soprattutto lui, l'altro lo ascolta. Poi...



Riparte il teatrino

Di Pietro interviene in Aula e picchia duro. Su chi? Su Bersani. Gli chiede perentorio: quando ci si incontra tutti e

Verifica, alla Camera l'opposizione rinuncia al voto. Bossi a Berlusconi: ora voglio i fatti

Pensioni e intercettazioni il governo ora accelera

Riforma anticipata al 2013: ogni anno tre mesi di lavoro in più

■ L'opposizione rinuncia alla mozione di sfiducia e il governo passa un'altra verifica senza voto. Bossi chiede fatti e il governo è pronto ad accelerare sulle intercettazioni e sulla riforma delle pensioni.

**Barbera, Cerruti, La Mattina,
Magri, Martini, Rampino**

E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 5

Pronta la stretta sulle pensioni

Almeno sei mesi di lavoro in più, tetto agli assegni
Fisco, sgravi allargati per le famiglie numerose

I DUBBI

Sindacati contrari
Sacconi propone
soluzioni più morbide

LE ALTRE MISURE

Nella manovra anche
enti inutili, ministeri
e spesa sanitaria

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Anticipo al 2013 delle nuove regole sull'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Aumento da 60 a 65 anni dell'età minima per l'addio al lavoro delle dipendenti private. Blocco delle rivalutazioni per le pensioni superiori ai quattromila euro al mese, aumento dei contributi previdenziali per i collaboratori a progetto. La manovra da quaranta miliardi del governo inizia a prendere forma e al suo interno ci

sarà anche un pacchetto previdenziale.

Si tratta ancora di ipotesi, ma alcune di queste hanno buone probabilità di diventare realtà. La più rilevante è quella che prevede di anticipare l'entrata in vigore della riforma approvata l'anno scorso. Si tratta di quel complicato meccanismo in virtù del quale l'età per l'addio al lavoro verrà regolarmente adeguata all'aspettativa di vita media: la legge in vigore dice che a partire dal 2015 salirà mediamente di tre mesi all'anno fino a raggiungere, per i più giovani, i 70 anni attorno al 2050. Nella manovra che il governo si appresta a varare il nuovo meccanismo di calcolo dovrebbe essere anticipato al primo gennaio 2013 e - for-

se - reso più severo. Per un lavoratore medio, in buona sostanza, significa che l'età per la pensione aumenterebbe almeno di sei mesi. Più impegnativo, nel caso in cui dovesse essere approvato, lo sforzo chiesto alle donne dipendenti del settore privato. Oggi lasciano il lavoro a 60 anni: fra le tabelle della manovra c'è l'ipotesi di innalzare quel tetto fino a 65, in linea con quanto deciso per il pubblico impiego. L'innalzamento dovrebbe essere di un anno di età ogni due, probabilmente a partire dal 2013.

Fra i sindacati ci sono ancora parecchie resistenze, e per questo nel governo (in



particolare Maurizio Sacconi) c'è chi propone soluzioni più morbide. Comunque andrà, le pensioni non potranno che essere parte di un intervento più ampio: spesa sanitaria e farmaceutica, enti inutili, ministeri, enti locali. La gran parte dei tagli arriverà nel 2013, confermando i risparmi già garantiti dalla manovra dell'anno scorso: cinque miliardi dalla sanità, altrettanti da riduzioni di spesa ai ministeri, circa tre miliardi è il prezzo che dovranno pagare gli enti locali. In tutto circa quaranta miliardi di minori spese di qui al 2014, più i tre che quest'anno serviranno a rifinanziare le spese obbligatorie rimaste senza copertura. Alternative a questa medicina non ce ne sono: solo così l'Italia risponderà gli impegni presi con l'Europa sul risanamento e potrà uscire definitivamente dalla lista dei Paesi a rischio. Un dato sulle pensioni può rendere l'idea: l'Istat dice che nel

2009 l'incidenza della spesa sull'intero prodotto interno lordo ha sfiorato il 17%, un livello che - secondo le previsioni - avrebbe dovuto essere raggiunto nel 2035.

Di fronte a numeri del genere difficile credere che il governo riuscirà nella sfida di abbassare le aliquote fiscali. Berlusconi e Bossi insistono però perché si proceda, e così, insieme alla manovra, arriverà la «delega fiscale». Nessun taglio nel breve periodo, sia chiaro: il provvedimento fisserà alcuni principi e rimanderà ad atti successivi del governo. La riforma, che punta a ridurre le attuali aliquote da cinque a tre (20, 30 e 40%), dovrà tendere al costo zero. Le grandi voci alle quali attingere sono essenzialmente due: l'aumento dell'Iva e il taglio delle agevolazioni fiscali. La prima soluzione trova oggi contrarissima la lobby dei commercianti e non sembra convincere nemmeno Berlusconi. Più probabi-

le invece l'intervento sugli sgravi: l'attuale regime ne conta 476. Si va dal bonus palestre a quello per le finestre, per usare una battuta cara a Tremonti. Messe insieme, assorbono 161 miliardi di gettito. Secondo le stime che si fanno al Tesoro, almeno un decimo di queste - circa 16 miliardi - potrebbero essere tagliate per finanziare l'abbassamento delle aliquote. Per altre voci si tenterà invece un'opera di razionalizzazione. Il capitolo famiglia, ad esempio: oggi gli aiuti valgono complessivamente 21 miliardi di euro ma sono sparsi in 25 voci. Alcune sono del tutto inutili: il bonus palestre vale 40 euro l'anno, mentre esiste una detrazione per borse di studio erogata a 51 persone. L'ipotesi, accennata ieri da Berlusconi alla Camera, è di cancellare alcune voci per allargare l'area di esenzione delle famiglie numerose. Lo hanno già ribattezzato «Fattore Famiglia». Vedere per credere.

I numeri e gli interventi

43

**miliardi
la manovra**

Sarà questa l'entità della manovra per far quadrare il bilancio pubblico. Gli interventi saranno spalmati in quattro anni: 3 miliardi di euro quest'anno per rifinanziare spese inderogabili, 5 nel 2012 e 35 nel 2013-2014

16

**miliardi
di tagli**

Sul fronte fiscale, alcune simulazioni stimano che dallo sfortimento delle attuali agevolazioni e detrazioni si possa ricavare un risparmio del 10% del valore complessivo (161,5 miliardi), dunque circa 16 miliardi

6

**miliardi
dalle pensioni**

L'ipotesi prevede di innalzare l'età pensionabile per le donne dagli attuali sessant'anni a sessantacinque anni. La norma consentirebbe così di adeguare l'età pensionabile delle donne anche nel settore privato

IL PUNTO

Ora Di Pietro piace a Berlusconi

di Stefano Folli ► pagina 5



il PUNTO

DI Stefano Folli

Il nuovo Di Pietro adesso piace più a Berlusconi che a Bersani

Il segretario del Pd
oggetto di duri attacchi
In gioco c'è anche
la candidatura a premier

Se n'erano accorti quasi tutti: da tempo Antonio Di Pietro aveva corretto e aggiornato la sua linea politica. Del resto l'ex magistrato è piuttosto rapido di riflessi. Ha dimostrato di esserlo anche in questa occasione, quando ha colto i due fenomeni in atto: da un lato il lento, ma inevitabile declino di Berlusconi; dall'altro l'ascesa dei movimenti iper-giustizialisti legati a Beppe Grillo, cui si accompagna la crescita impetuosa della sinistra di Vendola.

Di Pietro ha compreso che non ha senso restare immobili in un mondo che cambia. Anche perché l'Italia dei Valori non ha motivo d'essere soddisfatta dei risultati delle amministrative. De Magistris, è vero, ha vinto a Napoli: ma non è un amico del leader. Altrove il treno dipietresco arranca, segno che soffre i nuovi concorrenti. Eppure l'uomo di Tangentopoli si è preso una rivincita straordinaria con i risultati del referendum, perché senza dubbio è lui l'autentico ideatore e paladino dei quesiti. Preparati e messi in campo quando nessuno credeva al successo finale. Poi, certo, è arrivato il disastro in Giappone...

Sta di fatto che ieri Di Pietro è riuscito a prendersi i riflettori di Montecitorio con una mossa di notevole astuzia. Nelle ore in cui i capi del centrosinistra snocciolavano la consueta geremiade sulle colpe di Berlusconi, lui ha attaccato l'assenza di una proposta alternativa da parte del centrosinistra. Da notare che da due giorni il premier batte, pour cause, sullo stesso tasto: l'opposizione non riesce a essere coerente, è divisa in fazioni, non è forza di governo, eccetera. Di Pietro non si è spaventato per la coincidenza e ha affondato il colpo.

Ha fatto di più, come è noto: qualche minuto di colloquio a tu per tu con il diavolo in persona, ossia il presidente del Consiglio. Abbastanza per lasciare allibiti via internet i militanti dell'Idv e per irritare non poco Pier

Luigi Bersani. L'attacco infatti era rivolto tutto contro di lui, il segretario del Pd, accusato di inerzia circa il programma e le alleanze, tutte da definire, del centrosinistra. Qui Di Pietro coglie senza dubbio un punto di debolezza. Ma cosa vuole ottenere, in realtà? È possibile azzardare un'ipotesi. L'ex magistrato intende sciogliere due nodi politici a breve termine e un traguardo strategico a scadenza più lunga.

Vuole in primo luogo contare di più perché ritiene - non a torto - di aver interpretato il paese referendario meglio di altri. Osserva perciò con sospetto la tendenza di Bersani a discutere e magari litigare quasi in esclusiva con Vendola, considerando l'Idv già acquisita all'alleanza (e in forme marginali). Poi è molto diffidente verso i segnali che s'incrociano fra Lega e centrosinistra a proposito della legge elettorale. Dunque, obiettivo numero uno: obbligare Bersani a negoziare con lui. Obiettivo numero due, sottinteso: negare allo stesso Bersani il lasciapassare per emergere fra qualche tempo come il candidato premier del centrosinistra.

È evidente che in questo giro tattico Berlusconi resta un avversario, ma non è più un nemico con cui è impossibile prendere il caffè. Tanto è vero che i due hanno picchiato su Bersani con toni non così dissonanti. Quanto alla strategia a lungo termine, Di Pietro guarda all'oceano dei voti di centro-destra ibernati da Berlusconi. Il giorno che il premier uscirà di scena si aprirà una partita con molti giocatori. Il capo dell'Idv si prepara a essere uno di loro. E non in una posizione secondaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



LA VERIFICA

Berlusconi: la maggioranza c'è poi fa i complimenti a Di Pietro

AJELLO, CONTI, FUSI, GENTILI, MANFRONI, PANARELLA, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5 E IN CRONACA

IL CASO Il leader idv in aula agli alleati: «Muovetevi, costruiamo l'alternativa»

Di Pietro vede il premier poi l'affondo contro il Pd

Gelo di Bersani, biglietto del Cavaliere: ottimo intervento

L'Udc: un incontro tra due debolezze si sentono entrambi a rischio

di MARIO AJELLO

ROMA - Già al mattino i primi segnali di un avvicinamento. Antonio Di Pietro va dicendo in Transatlantico: «Io parlo con tutti e non demonizzo nessuno». E ancora: «Urlare non basta, perché la situazione è grave e bisogna salvare l'Italia». Poi, quando il berlusconiano Antonio Martino interviene in Aula, l'ex pm lo sommerge di complimenti. E quando il pidellino Manlio Contento prende la parola nell'emiciclo, con un discorso durissimo contro l'opposizione, salva Di Pietro: «In occasione della vittoria referendaria, ha mostrato equilibrio e responsabilità».

Questi i preliminari. La scena madre avviene a metà pomeriggio. L'aula è in pausa, i deputati vanno in Transatlantico, ma Berlusconi e Di Pietro restano dentro. Il premier si alza dal suo posto, si avvia in direzione dell'arci-nemico, gli gira un po' intorno e poi, sorridendogli, gli siede accanto. Parlano quasi per dieci minuti. Cordialmente. I pochi deputati ancora in Aula - da Calderisi a Moles - immortalano subito la scena con i loro telefonini. Roberto Rao, dell'Udc, vede con la coda dell'occhio il Cavaliere e l'ex pm a colloquio e osserva: «Berlusconi che fa il moderato e Di Pietro che fa il moderato s'incontrano a Teano. E' il segno della debolezza di entram-

bi». Pier Ferdinando Casini scuote la testa, come a dire: «Povero Di Pietro».

Che cosa si sono detti i due? Berlusconi dice di apprezzare l'atteggiamento moderato, tenuto da Di Pietro a commento dei risultati referendari. E ha aggiunto - narra l'ex pm - «le cose che aveva spiegato al mattino. Cioè che il governo sta facendo bene al paese. Io ho replicato: però fareste il bene dell'Italia, se andate via al più presto». Anche sulla nuova emergenza rifiuti a Napoli si sono intrattenuti un po', per dire che andrebbe affrontata con spirito bipartisan. Di Pietro avvertirà de Magistris della presunta collaborazione berlusconiana?

L'effetto del colloquio, del patto o del semi-patto fra i due che più si sono detestati in questi anni («Di Pietro mi fa orrore», «Berlusconi è un magnaccia») si vede subito e platealmente alla ripresa del dibattito parlamentare. Il leader dell'Idv interviene in Aula e stavolta, al contrario di tutte le altre in cui in questi an-

ni non lo ha mai degnato di uno sguardo, il premier alza la testa per ascoltare l'avversario. Il quale parla così: «Lei, presiden-

te Berlusconi, ha detto una cosa giusta: che noi dell'opposizione non abbiamo un'identità programmatica e non abbiamo una leadership». Quelli del Pd cominciano a rumoreggiare: «Di Pietro, hai fatto l'accordo con Berlusconi due minuti fa?». Lui incalza, pacatamente, tranquillamente, col tono soft simile a quello di Veltroni nella sua fase di dialogo con il Cavaliere: «Noi cosa proponiamo come alternativa? Non lo so. Il Pd non ce lo dice e non ci convoca. Lo faccia subito». Duro con i democrat («Vuoi che ci teniamo Berlusconi, ecco che cosa vuoi!», gli gridano) e apertista con il governo: «Faccia delle serie proposte di riforma, anche sulla giustizia, e noi gli daremo la mano che ci chiede». «Noi nooo...», grida una parlamentare bersaniana.

Questa pace berlusconiano-dipietrista avviene in diretta tivvù. Il responsabile Mofa fa i complimenti a Di Pietro: «Ha capito che deve collaborare con il governo». Il berlusconiano-cielino Lupi va a ringraziare l'ex pm (mentre i democrat gridano: «Sei come Scilipoti» e sul web insorge il popolo dipietrista sconcertato dalla svolta di Tonino) e Lupi viene anche immortalato mentre abbraccia contemporaneamente Donadi e Leoluca Orlando. Poi interviene in Aula Cicchitto, fino a ieri nemichissimo del

magistrato di Mani Pulite ma adesso, fra tante lodi, infila anche queste: «Onore al merito a Di Pietro, e non a Bersani, per i referendum», «Bersani si misuri sulle proposte avanzate da Di Pietro», «L'onorevole Di Pietro a lei, caro Bersani, ha dato una lezione di strategia politica». Intanto l'ex pm ha ricevuto un biglietto con su scritto: «Ottimo discorso». L'ha mandato Berlusconi? I democrat tendono a pensare di sì. I dipietristi negano, ma non dicono da chi proviene. Bersani non si scompone troppo, ma in fondo è arrabbiato. «Se il problema è parlare qualche minuto con Berlusconi, lo faccio anch'io», osserva in bersanese. I bersaniani sono più sferzanti: «Di Pietro soffre il nostro dialogo con l'Udc. Ha perso appeal nel suo mondo, occupato da Grillo. La sua è una ricerca di uno spazio politico fatta un po' con i piedi. Ha l'ansia di trovare una nuova ragione sociale, e lo fa sbraccatamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA DEGLI ANNUNCI

IL GIOCO STANCO
DELLE RETROMARCE

di GIOVANNI SARTORI

O rmai è sempre più evidente che siamo nelle mani di leader penosi, di leader da strapazzo. A Pontida Bossi si è trovato al cospetto di un popolo, il suo popolo, che gridava «secessione, secessione». Credevo, o meglio mi illudevo, che oramai la Lega si fosse attestata sul federalismo. Ma la autentica razza padana di Pontida resta indomita, vuole di più. Addirittura secessione, uscita. E sì che il nostro capo dello Stato si è impegnato come più non si poteva nel celebrare la festa della Repubblica e l'unità «indivisibile» del Paese. E Bossi? Bossi ha glissato. Aveva invece le sue richieste che ha presentato come ultimatum.

Prima richiesta: ritiro pressoché immediato dalla malriuscita e malconcepita guerra libica, oltretutto e se non altro perché ci costa un miliardo di euro (cifra che per altri sarebbe di 3-400 milioni). Ora, che l'impresa libica fosse balorda e malconcepita si è visto subito. Che Berlusconi ci sia stato tirato dentro contro voglia è un punto a suo merito. Ma oramai siamo coinvolti. E se Gheddafi restasse in sella, noi il petrolio della Libia ce lo possiamo scordare. Un grossissimo guaio perché i nostri governi non hanno mai avuto una politica energetica, e quindi rischiamo di ritrovarci senza petrolio e anche senza rigassificatori sufficienti per il metano. Bossi e Maroni lo capiscono? Si direbbe di no.

Maroni cerca anche di venderci la favola (se fosse intelligente saprebbe che è una favola) che Gheddafi ci manda profughi per vendetta, e che se «facciamo pace» non lo farebbe più. Al contrario, se Gheddafi vincessero continuerà a ven-

dicarsi con sempre più soddisfazione mandandoci profughi a valanga spediti proprio da lui.

La seconda perentoria richiesta di Bossi è di trasferire alcuni ministeri al Nord. Le voci di corridoio sussurrano che dapprima Berlusconi abbia consentito, ma che poi se l'è fatta addosso (è una parafrasi del più colorito vocabolario bossiano) e ha fatto retromarcia annunciando soltanto traslochi di «sedi di rappresentanza operative». Di conserva anche Bossi ha fatto retromarcia realizzando che la sua richiesta avrebbe suscitato un vespaio e comunque che era assurda. Sarebbe un costo (anche di disorganizzazione e di confusione) che non possiamo assolutamente sopportare.

Dopo tante marce avanti e indietro, cosa resta? Resta che tanto Berlusconi che Bossi chiedono perentoriamente a Tremonti di ridurre la pressione fiscale, di ridurre le tasse. È la medicina demagogica e irresponsabile di tutti i tempi. Ed è, in questo momento, una richiesta che disonora tutta la classe dirigente che la asseconda. Come siamo arrivati a un colossale debito pubblico del 120 per cento del nostro Pil, del nostro Prodotto interno lordo? Ci siamo arrivati, molto semplicemente, spendendo più di quanto lo Stato incassa. E questo debito pubblico comporta che lo Stato deve oggi pagare circa 80 miliardi di interessi annui ai sottoscrittori dei buoni del tesoro. L'Italia ha assunto l'impegno con l'Europa di ridurre il deficit con una manovra di 40 miliardi. Se non lo facciamo, i conti pubblici peggioreranno, e noi rischiamo la fine della Grecia.

Il dramma è che oramai a Berlusconi basta sopravvivere, e che a Bossi basta fare il padroncino al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso rifiuti a Napoli LA POLITICA DELL'ANNUNCIO NON RISOLVE LE EMERGENZE

di GIOVANNI SABBATUCCI

L'ANALISI

COME molti avevano previsto, il neo sindaco di Napoli De Magistris ha fallito nella missione impossibile di ripulire la città dai rifiuti entro cinque giorni. Anzi la situazione si è ulteriormente aggravata sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello dell'ordine pubblico. Si discuterà naturalmente sulle resistenze incontrate e sugli eventuali sabotaggi subiti (anche se gli ostacoli, oggettivi e soggettivi, fanno parte delle variabili che un politico deve calcolare, tanto più in un contesto come quello napoletano). E ci si continuerà a chiedere che cosa abbia spinto il sindaco a formulare una promessa così incauta.

Ma non è questo, ovviamente, il punto principale. Facciamo il caso che, entro i fatidici cinque giorni, i cumuli di immondizia fossero stati effettivamente rimossi dalle strade di Napoli e trasportati in qualche sito resosi disponibile. Si sarebbe trattato solo di un sollievo momentaneo. Perché è ovvio che l'emergenza si prolungherà fino a quando la città continuerà a produrre rifiuti in misura maggiore della capacità di smaltimento di comune, provincia e regione; e che le soluzioni vere e durature (raccolta differenziata, compostaggio, nuovi impianti per la trasformazione delle scorie) non si realizzano dall'oggi al domani.

L'errore sta dunque nel pensare che alle emergenze e alle calamità, naturali o generate dall'uomo, si possa rispondere solo con una forte applicazione di risorse, con uno sforzo straordinario concentrato nello spazio e nel tempo, con l'intervento delle forze armate, della protezione civile o del *deus ex machina* di turno. Quest'intervento può naturalmente rendersi necessario. E spesso si giova del clima di mobilitazione e dello slancio di solidarietà che nel nostro Paese suole accompagnare i momenti più difficili. Ma il difficile viene dopo: nell'ordinaria amministrazione, nella gestione della routine, nell'elaborazione e nell'adozione di regole di comportamento quotidiano che servano, appunto, a prevenire le emergenze o quanto meno ad

attenuarne gli effetti.

Gli esempi in questo senso non mancano. Basta pensare alla situazione dell'Aquila dopo il terremoto. Vi fu allora (aprile 2009) un grande moto di solidarietà. Il governo mise in atto un considerevole sforzo per costruire nuove abitazioni per chi aveva dovuto lasciare la propria casa.

Ma in questo sforzo sembrano esaurirsi energie, risorse e capacità progettuali. Oggi, a più di due anni dal sisma, il capoluogo abruzzese in realtà resta una città morta. E nessuno sa dire se, come e quando un centro storico fra i più belli dell'Italia appenninica potrà recuperare i suoi abitanti, le sue attività e le testimonianze della sua lunga storia.

Facciamo un caso in apparenza molto diverso, quello della cosiddetta emergenza-carceri. Marco Pannella sta di nuovo rischiando la vita, nella diffusa indifferenza della gran parte dei media, per denunciare condizioni di sovraffollamento indegne di un Paese civile; e vede nell'amnistia l'unica misura in grado di alleviare quelle condizioni nel tempo breve. Anche in questo caso, però, occorre soprattutto guardare a quello che succederà dopo.

L'amnistia sarà un palliativo momentaneo se il nostro sistema giudiziario continuerà a produrre più detenuti di quanti le carceri siano in grado di accoglierne. Occorre dunque, come pure chiedono i radicali, limitare le pene detentive ai casi di reale necessità, e soprattutto ridurre tempi e modalità di applicazione della carcerazione preventiva.

In alternativa, un ceto di

governo che rifiuti questa logica ha il dovere di promuovere, costi quel che costi, un'edilizia carceraria adeguata non a una singola emergenza, ma alle cosiddette normali necessità del sistema.

Di esempi se ne potrebbero fare molti altri. Restando in tema di amministrazione della giustizia, ci sarebbe da chiedersi se al metodo delle spettacolari inchieste di grande impatto mediatico non sia da preferirsi la puntuale sanzione, anche amministrativa, dei tanti diffusi comportamenti illegali, soprattutto negli apparati dello Stato. Passando alla gestione della finanza pubblica, è lecito supporre che un più oculato controllo quotidiano su grandi e piccoli centri di spesa potrebbe risparmiarci la periodica rappresentazione emergenziale della «manovra finanziaria lacrime e sangue» che turba il sonno di tanti cittadini italiani (eccezione fatta per gli evasori fiscali).

Per dirla in breve, dovremmo imparare ad affrontare i problemi giorno per giorno, prima che diventino insolubili, senza appellarci alla logica dell'emergenza e alla conseguente attesa di qualche risolutivo miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liberalizzazioni perdute

TITO BOERI

NESSUNA liberalizzazione in questa legislatura, nessuna nemmeno all'orizzonte perché ormai sono state derubricate dall'agenda politica. Tutte occasioni perse per fare ripartire il nostro Paese.

Per farlo ripartire con interventi a costo zero per le casse dello Stato. La relazione alla Camera di fine mandato del presidente Antitrust, Antonio Catricalà, è un pesante atto d'accusa contro il Governo che non ha mai dato forza di legge alle indicazioni dell'Autorità, come si era impegnato a fare a inizio legislatura, quando aveva introdotto nel nostro ordinamento la legge annuale per la concorrenza. È stata una delle tante operazioni di facciata, uno dei tanti annunci seguiti dal vuoto pneumatico, dato che la prima legge sulla concorrenza non ha ancora visto la luce a più di un anno dal termine ultimo per la sua presentazione. E la bozza che circola, secondo Catricalà, «disattende molte delle indicazioni dell'Autorità» da lui presieduta.

Dell'esistenza di autorità indipendenti rischiamo di accorgerci solo una volta all'anno, in occasione di queste requisitorie. Saranno «prediche inutili» fin quando avremo autorità di regolamentazione dei mercati che possono solo intervenire con la «moral suasion» e queste autorità si troveranno di fronte un governo che habent altre priorità e un'opinione pubblica distratta. Ci vorrebbero authority davvero indipendenti, in grado di garantire l'attuazione delle riforme già approvate anche quando il governo pensa ad altro e gli interessi delle lobby sono ben rappresentati in Parlamento. E ci vorrebbe soprattutto una maggiore informazione nel Paese sugli effetti delle poche liberalizzazioni sin qui attuate.

L'esperienza della riforma degli ordini professionali varata nella passata legislatura è molto indicativa a riguardo. La cosiddetta legge Bersani del 2006 ha abrogato una serie di disposizioni anti-concorrenziali introdotte nel corso del tempo dagli ordini, tra le quali l'obbligo di rispettare i minimi tariffari e il divieto di svolgere pubblicità comparativa. Queste restrizioni impediscono a un professionista giovane, non ancora affermato, di poter competere con chi ha già una forte posizione nella professione. La legge però demandava l'attuazione di queste liberalizzazioni agli stessi ordini professionali, che avrebbero dovuto autoregolamentarsi, rivedendo in modo conseguente i propri codici deontologici. Da allora gli ordini hanno fatto di tutto

per ritardare l'entrata in vigore della legge Bersani e, in alcuni casi, l'hanno del tutto ignorata, come denunciato a suo tempo dall'Antitrust (nella sua indagine conoscitiva del 2009). La prima legge sulla concorrenza, prendendo atto di questi ritardi, avrebbe dovuto togliere agli ordini, dominati da chi nella professione ha posizioni di rendita, poteri quali la facoltà di concedere un'autorizzazione preventiva alla pubblicità comparativa. E avrebbe potuto demandare all'Antitrust il compito di monitorare l'attuazione della legge, sanzionando gli ordini che tardavano a mettersi in regola. Inutile illudersi: niente di tutto ciò avverrà. Un Parlamento dominato dagli avvocati (sono 134 su 952, e sono concentrati tra le file della maggioranza) ha sin qui dato il via libera, nella commissione Giustizia della Camera, ad una contro-riforma proposta da un esecutivo con esponenti della professione forense nei cinque ministeri chiave (Tesoro, Interni, Difesa, Giustizia e Agricoltura) che ripristina i minimi tariffari tra gli avvocati e regolamenta in modo estremamente restrittivo la pubblicità comparativa.

Di fronte a resistenze così agguerrite e interessi così ben rappresentati, ci vorrebbe un'opinione pubblica attenta alle sorti delle liberalizzazioni, imprese e famiglie mobilitate, consapevoli del fatto che da queste riforme hanno non poco da guadagnare in termini di miglioramento del rapporto prezzo-qualità dei servizi che ottengono dai liberi professionisti. Eppure neanche il centrosinistra, che potrebbe vantare il patrocinio delle poche riforme sin qui attuate (associate non a caso al nome dell'attuale segretario del Pd), sembra preoccuparsi di valorizzare le liberalizzazioni. Strano perché l'evidenza sin qui disponibile segnala come anche quel poco che è stato fatto ha avuto effetti non trascurabili a beneficio dei consumatori, dei lavoratori e delle imprese in senso lato. Uno studio della Banca d'Italia (a cura di Elena Viviano), ad esempio, ha documentato come la liberalizzazione della grande distribuzione attuata col decreto Bersani del 1998 nelle Regioni in cui è stata attuata ha portato con sé prezzi più bassi per i consumatori, maggior crescita della produttività e dell'occupazione, un più alto tasso di adozione di nuove tecnologie e strutture distributive più efficienti. Anche quello che si sa sulla riforma, più recente, degli ordini profes-

sionali è incoraggiante. I dati sugli iscritti alle casse forensi segnalano da allora un incremento del reddito relativo dei giovani avvocati, rispetto a quello dei professionisti già affermati. Forse è proprio per questo che il disegno di legge Alfano vuole tornare indietro. E uno studio di Michele Pellizzari e Giovanni Pica (Università Bocconi e Salerno) indica come dal 2007 in poi la selezione tra gli avvocati sembra operare meglio: escono dalla professione soprattutto i professionisti più preparati e produttivi, mentre prima avveniva esattamente il contrario.

Quel poco che è stato fatto, dunque, sembra servire nell'abbassare i prezzi e migliorare la qualità dei servizi. Ma rimane ancora tantissimo da fare e si rischia di tornare indietro. Come verrà documentato ad un convegno che si terrà il 4 luglio in Bocconi (si veda www.frbdb.org per maggiori informazioni), molte professioni continuano ad essere rette da meccanismi di cooptazione di tipo dinastico, in cui aumenta di molto la probabilità di entrare nella professione per chi ha lo stesso cognome di chi è già iscritto all'ordine. Inoltre, queste dinastie professionali sono in molti casi associate a distorsioni nella qualità dei servizi offerti ai cittadini. Ad esempio, nelle province dove le omonimie incidono maggiormente sulle iscrizioni all'albo dei commercialisti, l'evasione fiscale è più alta. Laddove le omonimie incidono maggiormente sulla selezione dei consulenti del lavoro, ci sono più contenziosi lavorativi, spesso riflesso di un'incapacità di ricomporre le controversie per via extra-giudiziale. Insomma, sembrerebbe proprio che la trasmissione ereditaria dei posti in molte professioni corrisponda più a un trasferimento di rendite ai danni degli utenti, famiglie e imprese, che a un trasferimento di conoscenze nell'ambito della stessa famiglia. Con la benedizione degli ordini che continuano ad inserire nelle commissioni d'esame (quelle che decidono chi si può iscrivere agli albi) persone che esercitano queste attività e che hanno tutto da perderci dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti di loro. Un meccanismo perverso che noi docenti universitari conosciamo bene perché lo abbiamo visto troppo spesso operare nei concorsi accademici.

Le spese della Camera sfondano il miliardo oltre 6mila euro a ogni deputato-pensionato

Il bilancio di Montecitorio. I radicali: basta con gli affitti delle sedi

I parlamentari che prendono la pensione sono 1813: spesa in crescita. Le spese per le locazioni degli edifici della Camera superano i 54 milioni

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La Camera costerà nel 2011 un miliardo e non riuscirà ad abbassare questo tetto siderale né nel 2012 né nel 2013. Anzi, tra due anni, alla fine naturale della legislatura (sempre che ci si arrivi) costerà 74 milioni in più passando dalla previsione del 2011 di 1.070.994.520,57 a 1.114.219.354 di euro. A quella data è destinato a pesare in bilancio soprattutto l'aumento dell'iperbolica cifra stanziata per i vitalizi dei parlamentari. Molti lasceranno il Transatlantico e non lo faranno a mani vuote. Lo stanziamento previdenziale passerà dagli attuali 138.200.000 a 143.200.000. Oggi i deputati che prendono la pensione sono 1329 e 484 i familiari che godono della reversibilità. In totale 1813 persone che in media portano a casa 6352 euro mensili a testa.

Tutti parlano di tagli ai costi della politica. I vitalizi sono nel mirino dei partiti. A parole. La controprova è a portata di mano. Montecitorio discuterà e voterà il bilancio il 4 e 5 luglio. Il dibattito in aula era stato fissato per lunedì prossimo. Ieri la conferenza capigruppo ha preso ancora un po' di tempo. Si aspetta Tremonti e il varo della sua manovra: il ministro ha promesso sforbiciate alle voci della politica. In quel caso il bilancio verrà rimodulato.

Dal ministro può arrivare un primo segnale. Dopo i proclami sarà difficile sottrarsi. Anche per

le forze politiche. Stavolta non saranno solo Idv e Radicali a presentare virtuosi ordini del giorno per ridurre il budget e scendere finalmente sotto quota un miliardo. Ne stanno discutendo il Pd (con qualche mugugno interno perché parlare dei costi della politica è «demagogia»), la Lega (ma ieri è saltata la loro conferenza stampa sulle spese del Palazzo), persino il Pdl. «Per la prima volta dal dopoguerra restituiranno 20 milioni allo Stato. E lo faremo anche nel 2012 e nel 2013», annuncia il questore Gabriele Albonetti (Pd) che tiene la cassa insieme con Mazzocchi (Pdl) e Colucci (Pdl). Eppure le uscite della Camera continuano a essere incontenibili. Le spese per gli affitti, anche nel 2011, raggiungono la cifra record di 35 milioni 625 mila. Con l'aggiunta degli oneri accessori fanno 54 milioni. Un taglio è previsto dal 2012 quando sarà rescisso il contratto che lega Montecitorio all'imprenditore Sergio Scarpellini, proprietario dell'immobile dove stanno gli uffici dei deputati. Ma la Camera lascerà solo una parte di Palazzo Marini, gravato da ben quattro contratti di affitto. La deputata radicale Rita Bernardini chiede di mettere in mora anche gli altri tre accordi. Anche perché la previsione per il 2013 è di un aumento delle spese per gli immobili (36 milioni 695 mila euro) e non una drastica riduzione. Dagli affitti d'oro agli affitti di platino.

I questori fanno notare che rispetto al 2010 il preventivo del 2011, varato dall'ufficio di presidenza il 30 marzo, cresce solo dell'1,09 per cento, al di sotto dell'inflazione programmata. Ma secondo la Bernardini si può fare di più. Il presidio medico interno costa 1 milione e 615 mila euro l'anno. Le spese di segreteria degli onorevoli (che costeranno nel 2011 27.900.000) restano una voce con molti punti interrogativi.

Hanno subito un taglio di 500 euro al mese passando da 4190 euro a 3690 ma su questa cifra non c'è nessun controllo. E su 630 deputati solo 260 risultano aver stipulato contratti regolari con il loro portaborse.

La parte del leone nei costi la fanno gli stipendi del personale (235 milioni) e le loro pensioni: 209 milioni (+ 6,4 per cento). Albonetti precisa: «I dipendenti sono calati di 300 unità». Ma sono i deputati a godere dell'indennità (tagliata di altri 500 euro) e dei servizi costosi ed efficienti di Montecitorio. Un esempio per tutti: i servizi di ristorazione e la spesa al mercato costano in tutto 6 milioni di euro. Con un rientro per la Camera che nelle partite di giro viene iscritto a bilancio per appena 440 mila euro.

Adesso tutto cambierà, a sentire gli annunci dei leader. Di una riduzione dei costi della politica hanno parlato Bersani, Enrico Letta, Bossi, Di Pietro, Casini. La Bernardini cercherà di farli venire allo scoperto. Preparando una sfilza di ordini del giorno. «Oggi la ritenuta per la pensione è automatica — spiega —. Chiederò invece l'obbligo di firma. Così il deputato che presenta la mozione per cancellare il vitalizio ma sa già che sarà respinta potrà rinunciare autonomamente». In caso di fine anticipata della legislatura l'onorevole che non ha maturato la pensione può ritirare i suoi contributi. «Un precario invece non lo può fare. Deve lasciarli all'Inps. Presenterò una proposta per dare ai precari lo stesso potere dei deputati», dice la Bernardini. Sarà una lenzuolata quella che il Partito radicale presenterà all'inizio di luglio. Ma anche gli altri partiti, tra dieci giorni, hanno la possibilità, come direbbe il Senatur, di passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri/1



138 milioni

VITALIZI

L'ammontare degli assegni vitalizi: 96 milioni diretti, 24 milioni di reversibilità



2 milioni

SPESE TELEFONICHE

I deputati spendono 2 milioni 315mila euro in telefonate



209 milioni

PERSONALE

Le pensioni del personale ammontano complessivamente a 209 milioni 710mila euro



5 milioni

RISTORAZIONE

Il costo della ristorazione di Montecitorio è di 5 milioni 500mila euro

I numeri/2



27 milioni

PORTABORSE

Ventisette milioni e 900mila il costo complessivo degli assistenti parlamentari



20 milioni

SOMME RESTITUITE

Questo bilancio prevede la restituzione di 20 milioni all'erario



1 milione

PRESIDIO MEDICO

Il presidio medico a Montecitorio costa 1 milione 615mila euro



9 milioni

TRASPORTO AEREO

I deputati non pagano l'aereo: alla Camera ciò costa oltre 9 milioni 400mila euro

PRIVILEGI ► Più restano in Parlamento, più soldi avranno

Ma lo tengono in vita per non perdere la pensione

246 deputati e 104 senatori non hanno maturato il diritto al vitalizio. Per quasi tutti scatta a fine legislatura

di **Wanda Marra**

Se tra una settimana Francesco Pionati improvvisamente dovesse decidere di far mancare il suo sostegno al governo, molti si chiederebbero perché. pag. 8 ►

ATTACCATI ALLA LEGISLATURA: SE B. CADE, PERDONO LA PENSIONE

350 parlamentari non hanno maturato il diritto al vitalizio

Da Scilipoti a Belcastro a Sisto: in molti non si possono permettere che le Camere si sciolgano

di **Wanda Marra**

Se tra una settimana Francesco Pionati improvvisamente dovesse decidere di far mancare il suo sostegno al governo, molti si chiederebbero perché. Ma la motivazione potrebbe essere ritrovata nella sua anzianità parlamentare: tra esattamente 6 giorni, infatti, matura il diritto alla pensione. O meglio a quello che ora si chiama vitalizio. Stiamo ovviamente ragionando in base a un'ipotesi che in questo momento non sembra essere nell'agenda politica, ma la questione "arrivare al vitalizio" in Parlamento esiste. E non è secondaria per la tenuta del governo. Sono, infatti, 246 i deputati e 104 i senatori (dati elaborati da Openpolis, www.openpolis.it) che devono ancora maturare il diritto alla pensione, e quasi tutti

lo matureranno solo se finiranno il loro mandato parlamentare e dunque se la legislatura avrà il suo termine "naturale" nel 2013. Eccezione fatta per Pionati e altri 12 deputati, che viceversa avrebbero bisogno di un ulteriore mandato e 5 senatori, di cui uno raggiunge la pensione tra 63 giorni, il Pdl Sanciù, e 4 hanno bisogno di una rielezione.

La pensione? Non prima del 2013

NEL DETTAGLIO si tratta di 84 deputati del Pdl, 36 leghisti, 83 Democratici, 6 dell'Udc, 5 del Gruppo Misto, 12 dell'Idv, 13 Responsabili (quasi il 46% del totale, visto che sono 28) e 7 futuristi. A Palazzo Madama, troviamo in questa situazione 38 senatori del Pdl, 34 Democratici, 11 leghisti, 7 dell'Idv, 6 del Gruppo Misto, 5 dell'Udc, Svp e Autonomie, 2 di Coesione nazionale e uno non specificato. Che si "giocano", infatti, non solo la loro indennità (così si definisce lo "stipendio" di un parlamentare), che per un deputato equivale a 11.703,64 euro lordi e per un senatore a 12.005,95 (al netto 5.486,58 euro per un deputato e 5.613,63 per un senatore), ma anche la possibilità di avere una pensione. Da sottolineare che questa è la prima

legislatura in cui le matricole del Parlamento non arrivano alla pensione, se le Camere si sciolgono anzitempo. Prima, infatti, bastavano 2 anni e mezzo (e le pensioni erano anche più alte). A stabilirlo sono stati i nuovi Regolamenti emanati nel luglio 2007 (durante il governo Prodi), che prevedono che per avere la pensione bisogna aver fatto almeno 5 anni di effettivo mandato e aver compiuto 65 anni. Per ogni anno in più di mandato, diminuisce di un anno l'accesso alla pensione. Oggi, dunque, il vitalizio minimo corrisponde al 20 per cento dell'indennità lorda: quindi 2340,73 euro per i deputati e 2401,1 per i senatori. Scorrendo la lista dei deputati che devono finire la legislatura per garantirsi la vecchiaia (alla Camera i numeri sono più risicati e la maggioranza più a rischio, dunque i posizionamenti anche individuali hanno più conseguenze) si trovano alcune nuove cono-



scenze balzate agli onori della cronaca degli ultimi mesi. Immane Domenico Scilipoti, tra i voti decisivi per la fiducia a Berlusconi del 14 dicembre. Oppure Souad Sbai, tra le più pronte a tornare dai futuristi al Pdl. Tra i pidiellini appesi alla legislatura va menzionato almeno Francesco Paolo Sisto, l'avvocato che era stato mandato d'ufficio ad Annozero a difendere il premier. O Elio Vittorio Belcastro, passato dall'Mpa ai Responsabili, in soccorso di Berlusconi e poi a Sud, dopo aver mancato la poltrona di sottosegretario. Senza contare il folto drappello di giovani Democratici, portati in Parlamento da Veltroni, da Marianna Madia a Matteo Colaninno.

Quelli dello scampato pericolo

ESISTE poi un drappello piuttosto nutrito e abbastanza interessante di parlamentari che hanno maturato il diritto al vitalizio nell'appena trascorsa primavera,

giorno più, giorno meno: molti di loro infatti provenivano dalla legislatura precedente che è durata solo due anni. Secondo i dati elaborati da Openpolis, sono 103 deputati (39 del Pd, 32 del Pdl, 5 della Lega, 9 dell'Udc, 6 Responsabili, 4 furisti, 2 dell'Idv e 4 del Misto) e 40 senatori (20 del Pd, 8 del Pdl, 6 della Lega, 3 dell'Idv e 3 del Gruppo Misto). Anche qui, andando a scorgere la lista dei deputati che hanno appena scavalato il termine per arrivare al vitalizio, si può avere qualche spunto in più per leggere gli ultimi sommovimenti politici. E infatti troviamo personaggi come Aurelio Misiti, che ha appena guadagnato una poltrona da sottosegretario per passare dall'Mpa al gruppo Misto, a sostegno di Berlusconi. Senza contare Bruno Cesario, altro socio fondatore dei Responsabili alla vigilia della fiducia di dicembre. Oppure Giampiero Catone, recentemente premiato con un sottosegretariato per aver scelto di votare la fiducia di dicembre contravvenendo alle indicazioni di quello

che era allora il suo gruppo (Fli). Merita una citazione Remigio Ceroni, che per compiacere Berlusconi voleva persino cambiare l'articolo 1 della Costituzione.

Più anni, più guadagni

MA IN REALTÀ il gioco delle pensioni è ancora più complicato di così: infatti per ogni anno di mandato in più si conquista un 4 per cento del vitalizio. Fino ad arrivare al tetto massimo che si raggiunge ai 15 anni di mandato. 7022,184 euro per gli ex deputati e 7203,3 per gli ex senatori. Per cui di fatto, ogni parlamentare ha un interesse economico immediato e futuro a restare in Parlamento il più possibile. Che vuol dire anche garantirsi la rielezione con i cambi di casacca e i riposizionamenti più opportuni. Una notazione finale: la Camera spende per pagare i vitalizi degli ex deputati ben 138 milioni e 200 mila euro, mentre il Senato 81 milioni e 250 mila euro.

Cosa dicono i Regolamenti di Camera e Senato

I senatori e i deputati "dopo 5 anni di mandato effettivo" ricevono "il vitalizio a partire dal 65° anno di età. Il limite di età diminuisce fino al 60° anno di età in relazione agli anni di mandato parlamentare svolti". L'importo dell'assegno "varia da un minimo del 20 per cento a un massimo dell'60 per cento dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni di mandato parlamentare". Ogni anno di mandato svolto corrisponde a un aumento del 4 per cento del vitalizio. Il massimo si raggiunge a 15 anni di mandato. Secondo i Regolamenti delle Camere, si prevede "la sospensione del pagamento del vitalizio qualora il deputato sia rieletto al Parlamento nazionale ovvero sia eletto al Parlamento europeo o a un Consiglio regionale". La sospensione "è inoltre prevista nel caso in cui il titolare del vitalizio assuma cariche pubbliche che prevedano una indennità il cui importo sia pari o superiore al 40 per cento dell'indennità parlamentare".

MANDATI E PENSIONI

DEPUTATI CHE DEVONO ANCORA MATURARE IL VITALIZIO

Tot. 246

Popolo della Libertà	84 su 228
Lega Nord Padania	36 su 59
Partito Democratico	83 su 206
Unione di Centro	6 su 35
Gruppo Misto	5 su 22
Italia dei valori	12 su 22
Iniziativa responsabile	13 su 28
Futuro e Libertà	7 su 30

SENATORI CHE DEVONO ANCORA MATURARE IL VITALIZIO

Tot. 104

Popolo della Libertà	38 su 129
Partito Democratico	34 su 107
Lega Nord Padania	11 su 25
Italia dei valori	7 su 12
Gruppo Misto	6 su 22
UDC, SVP e Autonomie	5 su 13
Non specificato	1 su 3
Coesione Nazionale	2 su 10

DEPUTATI CHE HANNO APPENA MATURATO IL VITALIZIO **Tot. 103**

SENATORI CHE HANNO APPENA MATURATO IL VITALIZIO **Tot. 40**

CIFRE E COSTI

Indennità deputati	11.703,64 euro	Indennità senatori	12.005,95 euro
Vitalizi per 5 anni di mandato	2.340,738 euro		2.401,1 euro
Vitalizi per 10 anni di mandato	4.681,38 euro		4.802,2 euro
Vitalizi per 15 anni e oltre	7.022,184 euro		7.203,3 euro
Vitalizi ex deputati	138.200.000,00 euro	Vitalizi ex senatori	81.250.000,00 euro

COSTI DELLA POLITICA

Ai deputati vitalizi record tra i Paesi Ue

Quelli italiani ricevono una pensione tre volte maggiore dei colleghi
Il Pd: sopprimiamola

Carlo Bertini
A PAGINA 7

Deputati, vitalizi da record Il triplo dei colleghi europei

Il Pd chiede di sopprimerli. Studio della Camera sui trattamenti nei Paesi Ue

7.460

euro lordi
al mese

È il massimo percepibile da un
parlamentare con alle spalle
almeno quindici anni di
mandato. Dopo 5 anni di
mandato si maturano 2.486
euro lordi, che diventano 4.973
dopo due legislature

CONTRIBUTI

In Italia si versano
mille euro netti al mese
In Germania non esistono

DISCREZIONALITÀ INGLESE

A Londra si può decidere con
quale percentuale contribuire
alla propria futura pensione

Dossier

CARLO BERTINI
ROMA

Se si domanda ad uno di quegli onorevoli ancora adusi a curarsi il collegio quale sia il principale motivo di sdegno nei confronti dell'intera categoria, la risposta sarà sempre la stessa: più degli stipendi d'oro e dei vari benefit, il primo

posto se lo aggiudicano i vitalizi. Cioè le pensioni, più o meno pingui, che ogni parlamentare che abbia timbrato almeno 4 anni, 6 mesi e un giorno di legislatura, si mette in tasca una volta raggiunti i 65 anni. E se si considera che nel Parlamento in carica, circa 300 onorevoli di prima nomina raggiungeranno questo obiettivo nell'ottobre 2012, si capisce bene quanto questo privilegio incida sulla resistenza diffusa tra i peones di ogni ordine e grado a consentire che le Camere siano sciolte per andare a elezioni anticipate.

Ebbene, sfogliando le 33 pagine e gli otto capitoli di un dossier riservato sul trattamento economico dei deputati di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Parlamento Europeo, che i tre questori Colucci e Mazzocchi (Pdl) e Albonetti (Pd) esamineranno con Fini il 4 luglio, la prima cosa che salta all'occhio è che i nostri onorevoli percepiscono un vitalizio all'incirca triplo di quello

dei loro colleghi europei. Poi non mancano le differenze su indennità, spese di viaggio, di segreteria, sui portaborse e l'assistenza sanitaria, ma la voce vitalizi spicca sulle altre. E quindi non sorprende che il Pd, dopo aver chiesto alla Camera di produrre questo studio lo scorso settembre, si appresti a proporre un ordine del giorno che impegni l'Ufficio di presidenza a sopprimere dalla prossima legislatura l'istituto del vitalizio. Suscitando prevedibili reazioni ben poco entusiastiche presso gli interessati, messe in conto da Bersani



che già ai tempi del congresso batteva il tasto sulla necessità di una «Maastricht dei costi della politica» per combattere «il populismo e la demagogia» uniformando il trattamento dei deputati al resto d'Europa.

Dunque da questa indagine durata mesi nelle capitali europee, condotta sul campo da funzionari che hanno faticato non poco a vincere la tradizionale riservatezza di ogni istituzione nazionale, emerge che il privilegio meno giustificato di cui godono gli «italiani» sono proprio i vitalizi. Un diritto che per anni poteva essere maturato dopo appena un giorno di legislatura, ma che ora, dopo la riforma Violante ed una successiva stretta del 2007, viene percepito a 65 anni o al sessantesimo compleanno per chi abbia fatto almeno due legislature. Proprio nel 2007 fu tolta infatti la possibilità di riscattare i periodi vacanti versando i contributi figurativi, lasciando con un palmo di naso tutti quelli entrati a Montecitorio nel 2006 ed usciti nel 2008 con la caduta del governo Prodi. Malgrado ciò, nel bilancio della Camera la voce «fondo vitalizi» pesa e non poco, con un rapporto di «1 a 9» tra contributi versati e spesa corrente.

Sia chiaro, non è

che nel resto d'Europa i deputati non godano di privilegi, anche per quel che riguarda i vitalizi e perfino nell'austera Germania. Perché - come specifica il dossier - mentre in Italia, Francia e Gran Bretagna è previsto un contributo per il parlamentare in carica, in Germania e nel Parlamento Europeo i deputati non versano nulla. Ovunque il diritto al vitalizio matura tra il 60° e il 67° anno di età. In Italia, a fronte di un contributo mensile di 1006 euro netti, dopo 5 anni di mandato si maturano 2.486 euro lordi, che diventano 4.973 dopo due legislature e 7.460 con 15 anni di mandato alle spalle. In Francia ad esempio non è previsto un limite minimo di mandato, da nuove disposizioni è previsto un contributo di 787 euro al mese, che in caso di pensione complementare facoltativa sale a 1.181 euro. Ma dopo 5 anni di mandato si ottengono 780 euro al mese, 1.500 dopo 10 anni fino a raggiungere un massimo di 6.300 euro, se si hanno 41 annualità di servizio. I deputati del Bundestag a Berlino non versano alcun contributo e prendono 961 euro

dopo 5 anni, 1.917 dopo 10 e 2.883 euro al 15° anno. In Gran Bretagna vige il sistema che il questore del Pd Albonetti, incaricato da Bersani di studiare a fondo la pratica, giudica più congruo, perché a contributo variabile corrisponde un assegno mensile differente: versando 374 euro ne ritornano 530 al mese con 5 anni di mandato, che raddoppiano a 1060 con 10 anni e

triplicano a 1.590 con 15 anni. Passando da un contributo medio di 501 euro al mese, con rispettive perequazioni del vitalizio, si arriva fino a poter versare 755 euro al mese per averne 794, 1.588 o un massimo di 2.381 euro con 15 anni di mandato. Cifre ben diverse, come si vede, da quelle dei nostri onorevoli che in periferia pesano nel genera-

re malcontento. Al punto che le regioni si stanno muovendo e l'Emilia Romagna ha già deliberato di abolire il vitalizio, visto che anche i consiglieri regionali lo percepiscono. Ma ovviamente solo dalla prossima legislatura.

Il confronto

Italia Camera dei Deputati	Francia Assemblée Nationale	Germania Bundestag	Gran Bretagna House of Commons	Unione Europea Parlamento (nuovo statuto)
Assegno vitalizio				
Al 65° anno di età, dopo 5 anni di mandato effettivo. Il limite di età diminuisce fino al 60° anno, in relazione agli anni di mandato svolti	Al 62° anno di età, dal 1° gennaio 2018, senza limite minimo di mandato	Al 67° anno di età, con almeno un anno di mandato	Al 65° anno di età	Al 63° anno di età
Importo dal 20% al 60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni di mandato	Importo predeterminato, in base al numero di anni di contribuzione, con un limite di 41,5 anni di contributi	Importo pari al 2,5% dell'indennità parlamentare, per ogni anno di mandato, fino ad un massimo di 27 anni (67,5% dell'indennità)	Importo calcolato con il metodo contributivo: con un contributo del 5,9% hanno diritto ad 1/60, con un contributo del 7,9% hanno diritto ad 1/50 e con un contributo dell'11,9% hanno diritto ad 1/40 dell'ultima retribuzione moltiplicata per ogni anno di servizio	Importo pari al 3,5% dell'indennità parlamentare, per ogni anno di mandato, fino ad un massimo complessivo del 70%
Contributo dell'8,60% (€ 1.006,51)	Contributo del 10,55% (€ 787) E' previsto un sistema facoltativo di pensione complementare. In tal caso, l'ammontare del contributo è pari a € 1.181 (15,82%)	I deputati non versano alcun contributo	Contributo del 5,9% (€ 374,65) 5 anni di mandato: € 530 10 anni di mandato: € 1.060 15 anni di mandato: € 1.590	I deputati non versano alcun contributo
▶ 5 anni di mandato € 2.486,86 ▶ 10 anni di mandato € 4.973,73 ▶ 15 anni di mandato € 7.460,59 (l'ammontare massimo)	Pensione semplice 5 anni di mandato: € 780 10 anni di mandato: € 1.500 41,5 anni di mandato: € 6.300 (l'ammontare massimo) Pensione complementare 5 anni di mandato: € 1.200 10 anni di mandato: € 2.400 30,5 anni di mandato: € 6.300	5 anni di mandato: € 961 10 anni di mandato: € 1.917 15 anni di mandato: € 2.883 27 anni di mandato: € 5.175 (l'ammontare massimo)	Contributo del 7,9% (€ 501,65) 5 anni di mandato: € 635 10 anni di mandato: € 1.270 15 anni di mandato: € 1.905 Contributo del 11,9% (€ 755,65) 5 anni di mandato: € 794 10 anni di mandato: € 1.588 15 anni di mandato: € 2.381	5 anni di mandato: € 1.392 10 anni di mandato: € 2.784 15 anni di mandato: € 5.569 (l'ammontare massimo)

Denuncia di Ichino

«In forza dipendenti
di partiti defunti»



■ La denuncia è del senatore Ichino che in un'interrogazione parlamentare chiede che venga riconsiderata la dislocazione dei funzionari del Senato in forza ai gruppi parlamentari. Ichino denuncia che «risulta che ci siano diversi casi di persone che, pur ricevendo regolarmente da anni lo stipendio, tuttavia non mettono piede in ufficio. Più precisamente, risulta che siano a libro-paga di questo Gruppo i seguenti ex dipendenti di Gruppi non più esistenti: 7 del Gruppo del Partito Socialista Italiano; 4 del Gruppo di Rifondazione comunista; 3 del Gruppo dei Verdi; 2 del Gruppo della Democrazia Cristiana; 2 del Gruppo del Movimento Sociale Italiano; 1 del Gruppo del Partito Liberale Italiano. Per quanto concerne i gruppi esistenti, sono in sovrannumero: il Pdl dovrebbe avere 21 dipendenti; ne ha invece 30; Il Pd – dovrebbe disporre di 18 dipendenti; ne ha invece 24; la Lega ha un dipendente in più. L'Idv ha un dipendente per senatore eletto. 12, invece dei sei spettanti.

I conti La denuncia del parlamentare

I «partiti defunti» e gli ex dipendenti Ichino: stipendiati ma non si sa perché

Il record

Il record del gruppo misto: dovrebbe avere 8 dipendenti, invece ne ha 21, come i suoi senatori

10 mila euro al mese

Il Senato spende mensilmente una media di 10 mila euro per ogni dipendente «riassorbito»

MILANO — Ci sono nomi da Prima Repubblica nel libro paga della Seconda Repubblica. Praticamente un intero arco costituzionale, dal Movimento sociale alla Democrazia cristiana fino all'estrema sinistra. Il Senato, infatti, ogni mese paga lo stipendio a non pochi ex dipendenti di gruppi parlamentari che ormai non esistono più da tempo. È questa l'accusa lanciata ieri dal senatore del Partito democratico, Pietro Ichino, in un intervento in Parlamento: una relazione dettagliata, con tanto di numeri, stipendi e regolamenti. Già, regolamenti, perché tutto è perfettamente legale, anche se incredibile, visto che — ha detto il senatore facendo riferimento all'attuale gruppo misto — «risulta che ci siano diversi casi di persone che, pur ricevendo regolarmente da anni lo stipendio, tuttavia non mettono piede in ufficio». «Nullafacenti dei partiti defunti», per usare le sue stesse parole.

Ma cominciamo dal «casus belli», la regola da cui nasce tutto: una delibera del 1993 ha dato il via a un meccanismo che consente ai dipendenti dei gruppi parlamentari «ormai defunti», all'inizio di una nuova legislatura, di non essere licenziati ma «assorbiti» nel libro matricole di altri gruppi interessati a impiegargli, anche se in sovrannumero rispetto all'organico normale determinato sulla base del numero dei senatori. Con il gruppo misto che funge da «ultima spiaggia»: chi non viene «riassorbito» dai grandi partiti, trova comunque posto nel misto.

Da qui nasce la lista dei vari gruppi al Senato letta ieri da

Ichino in Aula: il Popolo della libertà dovrebbe, in base al numero dei propri senatori, avere 21 dipendenti, quando ne conta invece 30; il Partito democratico dovrebbe disporre di 18 dipendenti, ne ha invece 24; la Lega Nord dovrebbe contare 9 dipendenti, ma ne ha 10; Unione di Centro, Svp e Autonomie dovrebbero disporre di 7 dipendenti, ne hanno invece 12; l'Italia dei Valori dovrebbe avere 6 dipendenti, ne ha invece 12; e, dulcis in fundo, il gruppo misto dovrebbe disporre di 8 dipendenti, ma ne ha 21: tanti quanti sono i suoi senatori.

E ad essere passato al setaccio da Ichino è proprio il gruppo misto. «Risulta che siano a libro-paga di quest'ultimo — ha detto il senatore — i seguenti ex-dipendenti di gruppi non più esistenti: sette del Partito socialista, quattro di Rifondazione comunista, tre dei Verdi, due della Democrazia cristiana, due del Movimento sociale, uno del Partito liberale e due passati per diversi gruppi prima dell'approdo finale al misto. In totale, appunto, 21 dipendenti, di cui 13 in sovrannumero. «Ma è certo — ha continuato Ichino — che le persone "in sovrannumero sostanziale" sono di più. Mi consta che tre di queste persone siano impegnate utilmente nella segreteria di altrettanti senatori. Delle altre, invece, non è dato sapere se, come e quanto esse siano oggi effettivamente utilizzate, e lo siano state nel corso dei diciotto anni trascorsi dalla prima delibera del 1993».

Chissà — è lecito chiedersi — che cosa succede negli altri gruppi. O alla Camera dove, anche lì, ha ammesso Ichino, po-

trebbe accadere «qualche cosa di analogo». Proprio in quel parlamento e da quella politica da cui arrivano gli appelli ai tagli e al sacrificio in nome della stabilità dei conti pubblici. E, a proposito di euro, l'analisi del senatore passa poi al capitolo degli stipendi: per ogni dipendente in sovrannumero i vari gruppi ricevono dalla presidenza del Senato da 93 mila a 154 mila euro, di cui spesso solo una parte, piccola o grande che sia, va al dipendente; il resto resta in testa al gruppo. Nel caso del gruppo misto — ha detto Ichino — la somma annua complessiva supera i 2,5 milioni, vale a dire una media di 120 mila euro l'anno per ciascuno dei 21 dipendenti, nullafacenti o no che siano: il Senato spende mediamente più di 10 mila euro al mese per ciascuno, di cui, appunto, una parte va in busta paga e l'altra resta al gruppo. Ce n'è abbastanza — ha chiosato il senatore — per chiedere «la cessazione dell'erogazione del contributo speciale almeno per tutti i casi dei quali si accerti l'inesistenza della prestazione», e per dare più spazio alla «trasparenza totale». La prima reazione? Dallo stesso gruppo misto al centro della relazione. «Concordo pienamente con il collega — ha commentato il senatore Giu-



seppe Astore —, perché credo che il Parlamento debba essere una casa di vetro e che non dobbiamo trincerarci tutti dietro a ipocrisie verbali, come invece sta emergendo». La parola, adesso, ai fatti.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I numeri

Il Pdl dovrebbe, in base al numero dei propri senatori, avere 21 dipendenti, ne ha invece 30; il Pd dovrebbe averne 18, ne ha 24; la Lega dovrebbe contarne 9, ma ne ha 10; Udc, Svp e Autonomie dovrebbero averne 7, ne hanno 12; l'Idv dovrebbe averne 6, ne ha 12; il gruppo misto dovrebbe contarne 8: ne ha 21

I costi

Per ogni dipendente in sovrannumero i vari gruppi ricevono dalla presidenza del Senato da 93 mila a 154 mila euro, di cui spesso solo una parte, piccola o grande che sia, va al dipendente

Roghi e rivolte, sale l'emergenza. Polemica per la riapertura della discarica di Serre. Allarme del Colle: soluzioni strutturali

Rifiuti, Napolitano: subito il decreto

Berlusconi contro De Magistris: ha fallito, ci penso io. Il sindaco: ha abbandonato Napoli

L'allarme

Rifiuti, Napolitano: «Subito il decreto»

Berlusconi al Colle, il presidente chiede tempi rapidi

Teresa Bartoli

È una «preoccupazione costante» del presidente della Repubblica: la situazione drammatica di Napoli, per i pericoli sanitari e di ordine pubblico legati alle montagne di rifiuti che sommergono la città, è seguita costantemente da Giorgio Napolitano. Che ieri a Silvio Berlusconi ha sollecitato ancora una volta il varo del decreto per sbloccare il trasferimento della spazzatura fuori dalla regione Campania: «La situazione è allarmante». Ma il presidente del Consiglio non ha ancora dato certezze in materia.

«Il problema va affrontato in termini risolutivi, con tutti gli strumenti necessari» ha detto Napolitano al presidente del Consiglio salito al Quirinale per certificare la chiusura

La soluzione

Il Capo dello Stato sollecita pure risposte strutturali dagli enti locali

«E dunque il decreto stoppato per ben due volte dalla Lega ed in particolare dal ministro Roberto Calderoli, per lo «sconcerto» del Quirinale: sul punto, però, Berlusconi non ha dato risposte, visto che

non è ancora nemmeno stato convocato il consiglio dei ministri.

Parallelamente - ha ribadito il capo dello Stato - vanno messi in cantiere «tutti i provvedimenti utili e necessari alla soluzione strutturale della questione». Perché «non può certo sfuggire il fatto che non si può passare di emergenza in emergenza» senza trovare soluzioni definitive. Dunque Napolitano - come aveva fatto anche nel corso dell'ultima visita a Napoli - sollecita ancora una volta una piena «assunzione di responsabilità» da parte di tutti i soggetti coinvolti: al governo per l'emergenza, agli amministratori locali chiamati a collaborare per risposte strutturali. Perché - come ha detto proprio a Napoli - la «piaga dei rifiuti» è tale da poter «sommeregere» qualunque progetto o iniziativa positiva che pure si intraprenda.

Il colloquio al Quirinale - presente il sottosegretario Gianni Letta - è durato una quarantina di minuti, dedicato alla certificazione della chiusura della verifica sollecitata da Napolitano quando fu palese che il governo era sostenuto da una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne, ed in particolare da un gruppo costituito anche da parlamentari eletti con l'opposizione.

Berlusconi a Napolitano ha detto che la verifica prova la «capacità e possibilità» di andare avanti nell'azione di governo. Dal punto di vista del metodo, il capo dello Stato - replicando indirettamente a chi nella maggioranza aveva sostenuto l'irritualità dell'iniziativa - ha rivendicato

l'utilità e fondatezza» della richiesta di un confronto parlamentare che ha permesso a maggioranza ed opposizione di confrontarsi. Ma la vera prova - ha ribadito Napolitano - ora arriverà dai fatti. Come ha detto l'altra sera a Verona, ha ricordato che «ci attendono grandi sfide e prove impegnative». La prima sarà la presentazione della manovra economica. Il capo dello Stato ha sollecitato «piena consapevolezza» della difficoltà del momento del fatto che va affrontato cercando il massimo di collaborazione «senza paura» di unire le forze, come sottolineò proprio a Verona.

Nel colloquio è entrato anche l'appuntamento al Consiglio d'Europa di oggi e la designazione di Mario Draghi alla guida della Bce, dopo la quale sarà possibile mettere in moto la procedura per la designazione del suo successore alla Banca d'Italia. Nessun accenno invece allo strappo della Lega sulla missione in Libia: se ne discuterà il sei luglio, quando al Quirinale si riunirà il Consiglio supremo di difesa, «la sede per farlo nella maniera appropriata e non propagandistica» ha chiarito Napolitano.



MILANO LA SEZIONE CONTROLLO: «NON POSSIAMO ASSEVERARE PROVVEDIMENTI GIÀ ADOTTATI»

Expo, Corte dei conti non darà pareri sull'acquisto delle aree

Ieri Conferenza dei servizi in vista dell'appalto sulle «interferenze»
E dall'incarico a MM emerge l'impossibilità di pronunce preventive



Un rendering dell'area su cui sorgerà Expo 2015

ANGELO CIANCARELLA

Expo non perde tempo. Ma il Comune di Milano non potrà più contare sulla sponda della Corte dei conti, una delle due istituzioni «super partes» alle quali ha fatto riferimento il sindaco Giuliano Pisapia per ricevere una eredità gradita, ma controversa sotto molti profili.

Ieri Expo2015 ha aperto la Conferenza di programma in vista dell'acquisizione di tutte le aree, condizione per indire entro luglio la gara d'appalto per la «rimozione delle interferenze» sul sito della manifestazione. La gara sarà bandita con una base d'asta di 90 milioni di euro. Sono alcune decine i proprietari delle aree, anche di piccole porzioni, che però ovviamente devono tutte essere acquisite con l'esproprio - eventualmente preceduto dall'occupazione d'urgenza per pubblica utilità - ovvero con l'acquisto da parte di Arexpo, la newco costituita dalla Regione Lombardia e nei cui azionariato dovranno entrare i Comuni di Milano e Rho, insieme alla Fondazione Fiera, proprietaria

della maggior parte delle aree.

Si procede sulla base di una relazione affidata a Metropolitana Milanese, che fornisce le proprie competenze al posto delle «risorse umane e tecniche» del Comune di Milano, delle quali Expo - per legge e per Statuto - può avvalersi sulla base di «apposite convenzioni» (e così nel rapporto con gli altri enti pubblici azionisti). Nell'autunno scorso il Comune, per cautelarsi, chiese alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti un parere sulla possibilità di farsi sostituire da MM (società *in house*, posseduta al 100%) nell'offerta di servizi a Expo 2015.

La Corte confermò (deliberazione 960/2010) la legittimità di un'operazione sottratta alle regole della concorrenza, a condizione che MM riceva solo il mero rimborso delle spese vive sostenute, senza onorari né attribuzione di costi generali. Contemporaneamente, però, la Corte ha valutato la legittimità del parere, indicando i casi in cui dovrebbe invece negarlo. Tra questi, ha escluso che i pareri possano «essere utilizzati per

asseverare o contestare provvedimenti già adottati». E proprio questa, con tutta probabilità, sarebbe la risposta se le venisse chiesto - secondo il percorso indicato dall'ex sindaco Moratti alla giunta - il parere sull'acquisto dei terreni, dopo che la newco (alla quale il Comune è per ora estraneo) ha già firmato un'opzione irrevocabile di acquisto e vendita in cui ogni particolare è definito, compreso il prezzo di 164,90 euro/mq., utilizzato da MM nella propria relazione anche per 155 mila mq. di aree agricole. Ciò eviterà un contenzioso con gli espropriati, ma costa carissimo. E in futuro potrebbe sollevare dubbi sulla «sana gestione» dell'operazione Expo.



BOLOGNA PER UN PUGNO A UN COMMILITONE Nonnismo violento, dopo 14 anni il soldato dovrà risarcire l'Esercito

■ BOLOGNA

LA CORTE dei conti ha condannato un militare a pagare 71.850 euro al ministero della Difesa. La sentenza della magistratura contabile, che ha accolto la richiesta del vice procuratore generale Paolo Novelli, arriva a 14 anni dal fatto, avvenuto il 26 aprile del 1997, poiché l'episodio ha già prodotto a cascata un processo penale e poi una causa civile, sulle cui conclusioni è fondato il giudizio di responsabilità appena concluso. Il militare, Adorato D. P., di San Severo, oggi 34enne e all'epoca caporale presso il 6° Reggimento Bersaglieri di Bologna, se l'era presa con un soldato. Durante il servizio di Nucleo controllo cucina nella mensa della truppa aveva dato il 'block' al sottoposto. Lo scherzo, un atto di nonnismo, prevede che la vittima si blocchi all'istante ma il bersagliere non si era assoggettato all'anziano e per questo era stato colpito con un violento pugno al costato.

IL COLPO provocò al soldato la rottura della milza, asportata con un intervento eseguito al policlinico Sant'Orsola. Il caporale fu processato dal tribunale militare della Spezia per violenza a inferiore e condannato l'11 novembre del 1999 a 16 mesi e al risarcimento del danno alla parte lesa. La sentenza fu confermata in appello il 28 dicembre del 2000 e in Cassazione il 7 novembre del 2001. Il 30 dello stesso mese il militare ferito citò per danni al tribunale di Roma il ministero e il superiore manesco, condannati in solido il 20 giugno del 2006 a pagare un risarcimento di 63.085 euro al soldato, oltre a 5.948 euro di spese processuali. La difesa si fece carico di liquidare quanto stabilito dalla sentenza versando, tra giugno e settembre 2007, le somme rivalutate: 65.018 euro di danni e 6.831 di spese. Nel marzo del 2010, quindi, la Procura della Corte dei conti ha avviato nei confronti del caporale l'azione di responsabilità per il danno causato all'Esercito dal 'block' del 1997, il più lungo della storia.

Enrico Barbetti



In Parlamento. Audizione alla Vigilanza

Botta e risposta sui conti Enpam

■ Botta e risposta tra Giorgio Jannone, presidente della commissione parlamentare di vigilanza e i vertici Enpam, la Cassa dei medici. Ieri, al termine dell'audizione informale sulla gestione del patrimonio mobiliare dell'ente, Jannone ha espresso «preoccupazione riguardo la sostenibilità dell'Enpam entro i limiti temporali di 30 anni stabiliti dalla legge». E ha invitato l'ente a «considerare con estrema prudenza per il futuro il ricorso ad investimenti e strumenti finanziari a rischio, anche in considerazione delle ingenti perdite sin qui registrate».

A stretto giro è arrivata la replica Enpam: «Contrariamente a quanto affermato dal presidente Jannone, l'Enpam non ha affatto subito ingenti perdite. Al contrario, così come è stato chiaramente confermato nel corso dell'audizione, il rischio legato a titoli derivati, acquistati prima della grande crisi economica del 2008, è stato ridotto e attualmente riguarda una porzione limitatissima del patrimonio, circa il 2,5%, con tendenza a ulteriori miglioramenti». È stata inoltre annunciata l'approva-

zione, da parte del cda Enpam di domani, di un nuovo modello di *governance* «ispirato da un lavoro di Mario Monti, *international advisor* di Goldman Sachs».

Ma la presa di posizione su Enpam è stata *bipartisan*. I rappresentanti del Pd in commissione (Carmen Motta, Giulio Santagata e Giuseppe Beretta) hanno ribadito di aver chiesto «estrema prudenza negli investimenti di carattere finanziario, visto che nel recente passato sono state operate scelte con alto profilo di rischio che hanno comportato perdite rilevanti». Da ricordare che l'audizione si inserisce nella polemica innescata un mese fa da un esposto di cinque Ordini dei medici all'autorità giudiziaria e alla Corte dei conti per fare chiarezza sugli investimenti.

Infine, anche l'Adepp (l'associazione delle Casse) respinge i sospetti sul rischio-default degli enti professionali e chiede, attraverso il presidente Andrea Camporese, «un incontro urgente con il ministro Sacconi»

V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Per i municipi gestione associata in tre tappe **Pag. 34**

Pubblica amministrazione. All'esame della conferenza unificata il Dpcm sulla razionalizzazione per i piccoli comuni

Negli enti locali alleanze graduali

Al via dal 1° gennaio la gestione associata per almeno due funzioni essenziali

Piccoli municipi

I Comuni fino a 5mila abitanti per regione

Regione	Comuni	% sul totale	Regione	Comuni	% sul totale
Valle d'Aosta	73	98,6	Umbria	60	65,2
Piemonte	1072	88,9	Lazio	252	66,6
Lombardia	1091	70,6	Abruzzo	250	82,0
Liguria	183	77,9	Molise	125	92,0
Trentino Alto Adige	300	90,0	Campania	332	60,2
Veneto	313	53,9	Basilicata	99	75,6
Friuli Venezia Giulia	155	71,1	Puglia	85	33,0
Emilia Romagna	157	45,1	Calabria	327	80,0
Toscana	135	47,0	Sicilia	198	50,7
Marche	172	72,0	Sardegna	313	83,0

Fonte: elaborazione Ancitel (2010)

IL PARADOSSO

Il limite minimo di abitanti legato al municipio minore permette di costruire anche mini-aggregazioni con pochissimi residenti

Gianni Trovati
MILANO

■ Almeno due «funzioni fondamentali» associate dal 1° gennaio prossimo, quattro dal 1° gennaio 2013 e tutte e sei dal 2014.

È il calendario delle gestioni associate obbligatorie previste per i Comuni fino a 5mila abitanti dalla manovra salva-deficit dell'anno scorso (articolo 14, comma 28 del Dl 78/2010). Il tema, dopo aver alimentato accese discussioni estive nei quasi 5.700 Comuni (il 70% del totale) interessati dall'obbligo di unirsi, era poi finito in sordina per la mancanza del decreto attuativo. Ora il Dpcm rispunta, è nell'ordine del giorno della Conferenza unificata in programma oggi (sempre che le tensioni fra Governo e Regioni non facciano slittare tutto il sistema delle conferenze alla prossima settimana), e soprattutto prevede per gli enti locali un calendario stringente e più di un rebus applicativo.

Le «funzioni fondamentali» da associare, nell'eterna man-

canza del Codice delle autonomie, sono le sei elencate dalla legge delega sul federalismo fiscale (sono le stesse oggetto dei questionari sui fabbisogni standard, e sono individuate dall'articolo 21, comma 3 della legge 42/2009): amministrazione generale, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente (tranne l'edilizia residenziale pubblica) e settore sociale.

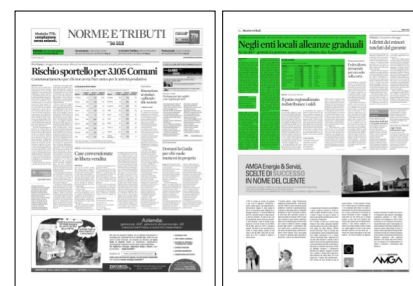
L'obiettivo dichiarato di "razionalizzare" le piccole amministrazioni creando aggregazioni di almeno 5mila abitanti, prima di tutto, sembra allontanarsi da subito, perché lo stesso decreto attuativo contiene in sé il meccanismo per aggirarlo. Le aggregazioni, infatti, secondo la bozza dovranno raggiungere un livello demografico pari almeno al quadruplo degli abitanti del Comune più piccolo fra quelli associati. Tradotto in pratica: se il Comune di Morterone (35 abitanti), si associa con i vicini di Fui-piano Valle Imagna (240 abitanti), crea un'aggregazione da 275 persone, in linea con la norma perché in questo caso il limite minimo sarebbe di 140 abitanti (il quadruplo dei 35 che vivono nel Comune più piccolo). A parte i casi limite, sono moltissime le possibili aggregazioni senza superare i mille o 2mila residen-

ti: nello stesso tempo, però, un ente locale da 4.500 abitanti dovrebbe comunque trovare un compagno di strada, perché sotto i 5mila residenti non è possibile stare da soli.

A parte questa incongruenza, il risultato probabile nel periodo transitorio è un intrico di associazioni ad assetto variabile, perché la norma fissa un numero minimo di funzioni da associare (due l'anno prossimo, quattro l'anno dopo), ma lascia alla libertà dei singoli la scelta su quali attività iniziare a unire. Le combinazioni possibili sono infinite e i sindaci dovranno trattare fra loro con chi unirsi e per fare cosa. Il Dpcm attuativo, poi, non scioglie il nodo dell'amministrazione generale, che per la legge 42/2009 è una «funzione fondamentale» solo per il 70% della spesa, mentre per la gestione associata occorre ovviamente mettere insieme l'intera attività.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto sulla disciplina bilancistica e tributaria degli strumenti finanziari

I derivati della discordia

Imprese impreparate sulla gestione contabile

DI ROSARIO DOLCE
UBI BANCA

Gli strumenti finanziari derivati sono oggetto di discussione e critica: la loro complessità tecnica li rende argomento riservato a una platea di specialisti, data anche la mutevole terminologia che li caratterizza ma, ciononostante, sono di larga diffusione presso imprese che si trovano talora a non gestire in modo informato e appropriato la loro evidenza ai fini bilancistici e fiscali.

Tale situazione diviene ancora più articolata laddove siano utilizzati dall'impresa per gestire/creare cosiddette coperture. Ricordiamo i punti che dovrebbero risultare dalla nota integrativa al bilancio.

In base ai commi 1 e 2 dell'art. 2427-bis cc:

«1. Nella nota integrativa sono indicati:

- 1) per ciascuna categoria di strumenti finanziari derivati;
 - a) il loro fair value;
 - b) informazioni sulla loro entità e sulla loro natura; (omissis)

2. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni del comma 1, sono considerati strumenti finanziari derivati anche quelli collegati a merci che conferiscono all'una o all'altra parte contraente il diritto di procedere alla liquidazione del contratto per contanti o mediante altri strumenti finanziari, a eccezione del caso in cui si verifichino contemporaneamente le seguenti condizioni:

- a) il contratto sia stato concluso e sia mantenuto per soddisfare le esigenze previste dalla società che redige il bilancio di acquisto, di vendita o di utilizzo delle merci;
- b) il contratto sia stato destinato a tale scopo fin dalla sua conclusione;
- c) si prevede che il contratto sia eseguito mediante consegna della merce.

Non va dimenticato l'ulteriore inciso dell'art. 2428, comma 3, n. 6-bis), lett. a):

6-bis) in relazione all'uso da

parte della società di strumenti finanziari e se rilevanti per la valutazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico dell'esercizio: a) gli obiettivi e le politiche della società in materia di gestione del rischio finanziario, compresa la politica di copertura per ciascuna principale categoria di operazioni previste;

A sua volta l'art. 112 Tuir al comma 6 così recita:

«6. Salvo quanto previsto dai principi contabili internazionali, ai fini del presente articolo l'operazione si considera con finalità di copertura quando ha lo scopo di proteggere dal rischio di

avverse variazioni dei tassi di interesse, dei tassi di cambio o dei prezzi di mercato il valore di singole attività o passività in bilancio o «fuori bilancio» o di insiemi di attività o passività in bilancio o «fuori bilancio».

Una considerazione a sé per i soggetti Ias adopter, poiché il principio Ias 39 in presenza di operazioni di copertura fornisce una serie di adempimenti obbligatori non derogabili.

Verifiche fiscali condotte su soggetti non Ias hanno messo in evidenza la non trasparente gestione degli strumenti finanziari, soprattutto derivati ed, ancor di più, laddove la loro finalità sia di copertura.

È frequente il caso di relazioni sulla gestione ovvero di note integrative con declinazione delle strategie finanziarie molto generiche e/o finalizzate solo in sede di bilancio da cui la domanda se ciò sia sufficiente per l'applicazione dell'art. 112 Tuir o se, al contrario, tale applicazione comporti una rigorosa documentazione così come richiamato dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 58/E/2003 tuttora valida. L'importanza degli argomenti delineati è ulteriormente verificata dal recente decreto 31 maggio 2011 in tema di coperture parziali e fair value option pur se con riguardo ai soggetti Ias.



Il comitato centrale resterebbe ente pubblico. Previste novità per le strutture locali

Il governo privatizza la Croce rossa ma i beni sono il capitolo più spinoso

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rispunta l'ipotesi di privatizzare la Croce rossa italiana. Il dossier è nelle mani dei ministri della Salute, **Ferruccio Fazio**, e della Difesa, **Ignazio La Russa**, sotto la supervisione del sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Gianni Letta**. L'operazione dovrebbe andare in scena nell'ambito della manovra sui conti pubblici, attesa per martedì prossimo al primo esame del consiglio dei ministri. Secondo quanto trapela, il comitato centrale della Cri resterebbe, unico nel quadro internazionale, ente pubblico, con compiti di coordinamento, prima assistenza e interventi in aree internazionali, e i comitati regionali e provinciali verrebbero invece trasformati in enti di diritto privato. Sono le strutture che operano sul territorio, quelle che concorrono al servizio di pronto soccorso e ad alcuni servizi di assistenza pubblica. Compiti che potranno essere ancora svolti

ma non più sotto il cappello del pubblico. La Cri conta circa 1300 dipendenti di ruolo e 1600 precari, oltre al personale militare distaccato e ai volontari. Riceve contributi a vario titolo da quattro ministeri che dovrebbe ammontare a 170 milioni di euro l'anno e ha un patrimonio immobiliare considerevole. Un soggetto articolato in cui la gestione amministrativa e contabile è sempre stata complessa e i cui bilanci in rosso, tra comitati centrali e provinciali, non sono mai stati risanati.

Uno degli effetti più immediati della privatizzazione delle strutture territoriali si avrà sul personale precario, i lavoratori assunti di volta in volta in base alle convenzioni che la Cri riesce a sottoscrivere con le Asl per i servizi sa-

nitari. Lavoratori che hanno messo in piedi un contenzioso considerevole per la loro stabilizzazione. Ripetutamente il governo negli ultimi anni ha provato in provvedimenti vari a recidere il cordone che li lega allo stato. Alla luce del fatto che i comitati agiscono sul territorio in concorrenza con altri soggetti privati per l'affido della

gestione dei servizi, senza avere certezze sulla prosecuzione dell'appalto.

Per il personale militare si prospetta un ritorno al ministero della Difesa.

Rimane poi il capitolo più spinoso, quello del bilancio della Cri, ovvero di come saranno riarticolati finanziamenti e cespiti immobiliari.

©Riproduzione

—ne riservata—

Ferruccio Fazio



Tecnici del Mef al lavoro. Gli enti dovranno garantire l'equilibrio di bilancio

Patto, fuori gli investimenti

Esclusa dal saldo una parte dei residui passivi

DI FRANCESCO CERISANO

Un piccolo sconto sul Patto 2011 e una regola aurea per il futuro da coordinare con i parametri di virtuosità individuati dal federalismo fiscale. Dovrebbe essere questo il mix di criteri che ridisegnerà la disciplina del patto di stabilità di comuni e province. I tecnici di **Giulio Tremonti** stanno piano piano trovando la quadra su una nuova rimodulazione degli obiettivi contabili che consenta al ministro dell'economia di accontentare **Umberto Bossi** e le istanze dei sindaci (soprattutto del Nord) senza sballare i conti pubblici. E visto che i comuni del Nord più che alle regole per il futuro sono interessati al presente (un presente fatto di investimenti da sbloccare e pagamenti congelati) è in arrivo un piccolo sconto già sul Patto di quest'anno da cui resteranno fuori le spese per investimenti (quelle che in bilancio vengono imputate nel titolo II delle uscite) nei limiti di una percentuale di residui passivi ancora da definire. Alla sua quantificazione sta lavorando la

Ragioneria dello stato e la cifra finale dipenderà da quanto Tremonti vorrà mettere sul piatto in favore dei sindaci.

Per il futuro (si veda ItaliaOggi del 18/6/2011) la regola aurea per i conti degli enti locali dovrà essere l'equilibrio di bilancio. Comuni e province dovranno garantire un saldo tendente a zero calcolato sui primi quattro titoli delle entrate (tributi, trasferimenti correnti dello stato, della regione e di altri enti pubblici, entrate extratributarie, proventi da

alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossioni di crediti) e i primi due delle uscite (spese correnti e spese in conto capitale). Non è ancora certo se il criterio contabile sarà la cassa o la competenza. Tuttavia, vuoi per porre un freno agli impegni di spesa assunti dagli enti, vuoi per anticipare la

riforma della contabilità che entrerà in vigore nel 2014, il governo potrebbe già da ora orientarsi verso il bilancio di cassa (anche se poi decisiva in questo senso sarà la sperimentazione che partirà dall'anno prossimo).

Ma quali enti potranno essere considerati virtuosi? A questo proposito viene in aiuto il decreto legislativo, attuativo del federalismo, su premi e sanzioni. Un provvedimento, respinto da sindaci e governatori nella parte in cui prevede il fallimento politico degli amministratori incapaci, ma che consentirà a chi ben governa di ridurre gli obiettivi contabili. Per essere considerato virtuoso

a un comune (o a una provincia) non basterà aver rispettato il patto di stabilità. Si dovranno infatti valutare altri indicatori molto



stringenti. In primis il grado di rigidità strutturale dei bilanci, con particolare riguardo all'incidenza:

- della spesa per il personale sulle entrate correnti;
- della spesa per rimborso prestiti sulle spese correnti;
- dello stock di debito non assorbito sulle spese correnti.

Gli altri criteri da prendere in considerazione saranno il grado di autonomia finanziaria degli enti, la consistenza dei risultati di amministrazione, l'incidenza dei residui passivi di parte corrente sui relativi impegni, l'incidenza dei debiti sulla quota capitale rimborsata e per finire il livello dei servizi e della pressione fiscale. Insomma, un mix di parametri alla portata di molti, ma non di tutti. E non potrebbe essere diversamente perché altrimenti la platea degli enti potenziali beneficiari degli sconti si amplierebbe troppo. L'unico problema è che questi parametri di virtuosità entreranno in vigore dal 2014. Ma non è escluso che possano essere anticipati al 2012.

© Riproduzione riservata



29 GIUGNO 2011 ANNO XLIX N.27 (2354)

panorama

WWW.PANORAMA.IT

IL CATALOGO DEGLI SPRECHI D'ITALIA

Soldi buttati

Costo per mantenere le province
14 miliardi di euro

Ammontare
degli sconti fiscali
196 miliardi di euro

Spese per affitti
degli uffici dei deputati
86.206.963 euro

Contributi elettorali ai partiti
503 milioni di euro



Ecco le spese inutili o eccessive che basterebbe tagliare per ridurre la pressione fiscale.
(E quelle finite nel mirino di Giulio Tremonti).

Francia 5,20 Euro; Germania 5,80 Euro; U.K. 3,80 GBP; Grecia 5,20 Euro; Spagna 5,20 Euro; Port. (cont.) 5,20 Euro; Svizzera 8,60 CHF; Svizzera C.T. 6,30 CHF; Austria 5,20 Euro; Belgio 5,20 Euro; Lus. 5,20 Euro; Ungheria HUF 1.300,00; Malta 4,85 Euro; U.S.A. (Via senza New York) 725 USD - P.L. SpA - Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

STORIA DI COPERTINA | IL PIANO DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Assedio a Sprecopoli

Giulio Tremonti sta lavorando alla manovra, che limerà le unghie ai costi della politica. Ma inciderà soprattutto sulle spese eccessive degli enti locali. Anche grazie al federalismo.



DI OSCAR GIANNINO





Rigore Giulio Tremonti, ministro dell'Economia: per la prima volta da anni, nel 2010 la spesa pubblica è scesa.

G

giorni di studio e di attesa, per Giulio Tremonti. L'intervento del premier in Parlamento, martedì 21 giugno, ha rilanciato contestualmente l'impegno all'azzeramento del deficit e quello per la riforma fiscale, definendo «surreale» ogni ipotesi che il governo sia diviso e che Tremonti sia isolato, a difesa del rigore. Le richieste della Lega, avanzate la domenica precedente a Pontida, toccano punti identitari (i ministeri al Nord) e il rapporto con Silvio Berlusconi se il governo non va avanti con le riforme. Ma in realtà incidono su Tremonti solo per l'energico richiamo a mutare il patto di stabilità interno, che impedisce ai comuni virtuosi di riallocare in investimenti e opere pubbliche gli avanzi di bilancio allocati in posti diverse. Ora che le polemiche sono alle spalle, viene il momento della verità: quello in cui la strategia del ministro dell'Economia prenderà in un paio di settimane la doppia forma che tutti attendono. La manovra pluriennale per l'azzeramento del deficit pubblico in tre anni. E la riforma fiscale che chiedono tutti, da Confindustria a Cisl e Uil, da Confindustria a Confartigianato.

Ma chiariamo un punto prioritario, quello politico. Sin qui è stato proprio davanti alla platea della Confartigianato, il 14 giugno, che Tremonti

ha riservato l'intervento a più ampio spettro, quello che a molti presenti ha fatto commentare «un intervento da premier». Sbagliando in pieno, però, perché al superministro non passa neanche per la testa di mettere in discussione la premiership di Berlusconi, ed esclude esplicitamente ogni sua presenza in qualunque fantasmatica ipotesi di governi di transizione in questa legislatura.

La linea «politica» di Tremonti in realtà è la stessa da anni. Se gli elettori decidono un premier e una coalizione, per cambiare bisogna ripassare per le urne. Se un paese ha problemi di stabilità e credibilità, che richiedono grandi riforme, e se l'elettorato si divide in blocchi pressoché equivalenti, allora può avere senso pensare a qualcosa di analogo a ciò che in Germania portò alla Große Koalition fra cristianosociali e socialdemocratici, e che gestì per un tratto le riforme del welfare, i tagli alla spesa pubblica e alle tasse, continuati poi da Gerhard Schröder con Spd e Verdi, e da Angela Merkel con i liberali in questi ultimi anni. Ma quello è l'unico caso. I governi tecnici e di transizione, i governi del capo dello Stato di cui molti fantasticano, sono tutti privi di mandato elettorale. A Tremonti, semplicemente, non interessano.

Il ministro lo pensa da prima della campagna elettorale del 2008, ed è per questa stessa ragione che riservatamente al premier, come ai vertici del Pdl e della Lega, disse l'anno scorso che era meglio andare al voto quando si era ancora forti nell'elettorato, piuttosto che farsi indebolire dallo scandalo del Rubygate e dal «partito» di *Repubblica*.

Prevalsa un'altra linea, il ministro ha continuato nel suo lavoro. Innanzitutto ha cercato un rapporto strettissimo con i colleghi dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, visto che da un anno e mezzo è aperta la danza tragica dell'eurodebito, con la Grecia e il Portogallo appesi a un filo sempre più tenue. Dall'altra parte ha posto un'attenzione sempre più maniacale sugli andamenti mensili della spesa pubblica e delle entrate. Nessuno o quasi se n'è

IL DEBITO PUBBLICO DELL'AREA EURO VALE **636 MILIARDI**.
LA GERMANIA HA LA QUOTA MAGGIORE, SEGUITA DALL'ITALIA CON
IL 23,5%. LA GRECIA PESA SOLO PER IL 4,2%: ECCO LE QUOTE PER PAESE



accorto, ma nel 2010, per la prima volta da anni innumerevoli, il totale della spesa pubblica italiana è diminuito in termini reali. Di un soffio, d'accordo, ma abitualmente spesa ed entrate aumentano sempre. Mentre a fine 2010 la spesa pubblica si è fermata a 793,5 miliardi, rispetto ai 797,5 dell'anno precedente. Mentre le entrate totali pubbliche sono passate dai 715,7 miliardi del 2009 a 722,3 miliardi.

Negli anni futuri, però, la tendenza incrementale della spesa riprende. Ed è questo capitolo che il ministro ha messo nel mirino con la Ragioneria generale dello Stato. Il consenso ricercato e ottenuto dal ministro tra le associazioni d'impresa (la Confindustria è intervenuta tre volte in una settimana a suo sostegno), come dalla Cisl e dalla Uil scese in piazza, ha aggiunto benzina alla possibilità d'incidere sulla spesa. Va fatto, perché la riforma fiscale possa contare su un margine reale di copertura che si traduca in allentamento strutturale della pressione fiscale, invece di essere semplicemente a parità di gettito.

Se si esaminano le tabelle del Documento di economia e finanza, precedente al voto amministrativo, si scopre che in realtà la tanto temuta manovra da 40 miliardi entro il 2014 avviene in costanza di aumento della spesa come delle entrate. La spesa totale passerebbe dai 793 miliardi del 2010 a 860,8 miliardi; le entrate da 722 miliardi a 814. I 93 miliardi di entrate aggiuntive, previsti a legislazione vigente, andrebbero per soli 25 miliardi a copertura del deficit che occorre

azzerare. Il resto, la bellezza di 67 miliardi di euro, andrebbero a copertura della spesa pubblica che nel frattempo continua ad aumentare. Per questa duplice tendenza, delle entrate come della spesa ad accrescersi inerzialmente ma con ritmi diversi, occorrono altri 40-45 miliardi di euro per azzerare il deficit nel 2014.

Diversa sarebbe la prospettiva se in Parlamento vi fosse un solido consenso a fermare la spesa. Basta coi «tagli lineari», dicono tutti. È un'espressione che a Tremonti non piace: e non gli risulta che in Parlamento sia mai accaduto che ai suoi tagli proposti di spesa corrente se ne siano aggiunti altri. Al contrario sono stati diluiti e ridotti: come nel capitolo dei costi della politica, dell'aumento (invece che del taglio) dei contributi ai partiti, della reazione durissima di Anci e regioni sui tagli proposti alle autonomie.

E nuovi tagli di spesa verranno, dunque, proposti

La «quadra» Silvio Berlusconi e, più a destra, Umberto Bossi: in cerca di un equilibrio tra rigore finanziario e crescita.





dall'Economia proprio a cominciare dai costi della politica. Ma il più della svolta viene da altri capitoli, che pesano di più nel bilancio pubblico.

Guardiamo le cifre, sempre a legislazione invariata. I salari pubblici sono già bloccati, cioè in discesa in termini reali rispetto alla crescita del pil: passano dai 171,9 miliardi del 2010 a 172 nel 2014. Le spese in pensioni invece sale, eccome: dai 236 miliardi 2010 ai 270 del 2014. Ma è un capitolo tabù. Le riforme sono state già approvate. Non ci si può rimettere mano senza esplosione sindacale. Le spese in conto capitale (quelle destinate a investimenti) continueranno, purtroppo, a scendere, passando dai 53 miliardi 2010 ai 46 del 2014. Mentre le spese per consumi intermedi della pubblica amministrazione, quanto viene speso per le forniture pubbliche, quelle salgono: da 137 miliardi a 147 nel 2014.

Su questa voce, finora, il ministro Tremonti è riuscito a imporre una diminuzione reale solo alle forniture centrali dei ministeri, che pesano 27 miliardi, solo per il 20 per cento del totale, mentre l'altro 80 viene speso dalle amministrazioni locali. Con la sanità che da sola assorbe il 50 per cento dei 147 miliardi nel 2014. Negli anni tra 2004 e 2009 le forniture centrali sono aumentate solo del 17 per cento, quelle dei comuni del 23 per cento, quelle delle regioni del 37. E quelle della sanità del 50.

C'è «ciccia» superflua e vasta appropriazione indebita a danno del Paese e della sua crescita. Si può e si deve accelerare il federalismo fiscale e l'introduzione dei costi standard. Di qui possono venire miliardi utili per la riforma fiscale, oltre che dal disboscamento di quei 13 punti di pil che costano al fisco le contraddittorie detrazioni e deduzioni offerte oggi a tanti «favoriti di Stato» (vedere anche l'articolo a pag. 41).

Ma se poi Tremonti non dovesse vederlo, il consenso necessario per questa manovra? Di tirare a campare non ha voglia. E il ministro di certo una riformetta fiscale «tanto per fare» non la presenta.

Se manca il consenso ai tagli e alla sua riforma, i casi sono due. O la legislatura è finita, o si può fare a meno di lui. ■



Spendono pure per i dromedari

Dalle pensioni d'oro alle province che invece di sparire crescono, dai finanziamenti al cinema marocchino alle trasferte esotiche: le folli spese della politica.

DI MARIO GIORDANO

Direttore di News Mediaset ed editorialista del «Giornale», Giordano ha scritto nove libri sugli scandali italiani. L'ultimo, «Sanguisughe» (Mondadori), è sulle pensioni d'oro.



86.206.963 euro.

È quanto ha pagato la Camera nel 2010 per affittare gli uffici riservati ai deputati. La sede di Montecitorio, infatti, per quanto dispendiosa non è sufficiente: bisogna ricorrere a una dozzina di altri palazzi. Il costo annuo per garantire lo studio privato e confortevole a ogni parlamentare, così, tocca quota 136.863 euro ciascuno. Luce, acqua e gas costano 6 milioni, 1,4 milioni di euro vanno ai facchini e 5 milioni 310 mila servono per i servizi di ristorazione. Al Senato si bruciano 180 mila euro per stoviglie, tende e biancheria e 5 milioni di euro per spese di trasporto. Domanda: ma visto quello che costano le spese di trasporto dei parlamentari, non potrebbe trattarsi di biglietto di sola andata?

204

204 milioni. È quanto costano agli italiani ogni anno le pensioni degli ex parlamentari: a 219 milioni ammonta l'uscita complessiva per le indennità, 15 milioni sono i contributi versati da deputati e senatori. La differenza è tutta a carico del contribuente. Ci sono ex onorevoli che prendono il vitalizio dall'età di 42 anni. L'assegno minimo è di 3.108 euro, per molti è superiore ai 9 mila euro. Inoltre anche gli ex parlamentari godono di aerei e treni gratis (costo: 2 milioni di euro l'anno). E prima di andare a riposo incassano una lauta liquidazione (Armando Cossutta, per esempio, nel 2008 prese 345 mila euro) che viene chiamata «assegno di solidarietà». Alla faccia della vera solidarietà.

4.400 euro. È quanto ha speso nel 2009 il Senato per acquistare 50 asciugamani deluxe al modico prezzo di 88 euro ciascuno. Su eBay il medesimo modello si trovava a 5 euro. Nello stesso anno Palazzo Madama mise a bilancio anche un corso per cuochi a cinque stelle a cura del Gambero rosso, in modo da poter sfornare alla buvette stracotto d'oca al ginepro, bauletti ricotta e bottarga e altre «divine creazioni».

1.100 per cento. È l'aumento dei contributi elettorali fra il 1999 e il 2008. I contributi elettorali sono i soldi che i partiti incassano al posto del vecchio finanziamento pubblico, che fu prima abolito con apposito referendum e poi prontamente aggirato con apposita legge. Oggi ammontano a 503 milioni. In media ogni americano per mantenere i partiti spende 0,12 euro, ogni italiano 3,38 euro. In altre parole: spendiamo quasi 30 volte più degli Usa. In compenso dai partiti, abbiamo un servizio molto peggiore.

154 per cento. È la percentuale di aumento dell'utilizzo degli aerei di stato fra il 2007 e il 2009. Crescono le spese anche per il trasferimento a Bruxelles: prima il rimborso era forfettario e allora gli eurodeputati sceglievano il low cost facendo la cresta sulla differenza. Ora l'Ue ha deciso per il rimborso a piè di lista e allora loro scelgono le soluzioni più costose. Come organizzarsi a piccoli gruppi e affittare jet privati, dotati di ogni comfort, al prezzo di 1.400 euro ciascuno, cioè quasi tre volte il costo di un volo di linea. Tanto mica pagano loro.



300 mila consulenti.

È l'esercito messo in campo ogni anno dagli enti locali: nell'ultimo anno le spese per gli esperti sono aumentate del 14 per cento, raggiungendo quota 13,9 milioni di euro. Fra i consulenti ingaggiati nel recente passato anche quello per i corsi di macondo e turismatica, per lo studio della zanzare tigre e per contare le rastrelliere delle biciclette.

6 mila euro.

È quanto il Lazio ha speso nel 2009 per la fornitura di caffè durante le riunioni di giunta. A conti fatti: 14 tazzine ad assessore per ogni seduta. Poi dicono che la politica rende nervosi. Settecentocinquanta mila euro per le spese di rappresentanza del presidente del consiglio regionale. In Campania i 60 «onorevolini» costano circa 27 milioni l'anno, solo la buvette 180 mila euro e la cancelleria 120 mila. Matite d'oro?

52 anni. È l'età in cui ha cominciato a prendere la pensione anche l'ex governatore del Lazio **Piero Marrazzo** (nel disegno). Il suo vitalizio ammonta a circa 2 mila euro al mese. Va ancora meglio all'ex assessore alla Sanità della Regione Puglia, Sandro Frisullo, pure lui finito al centro di un'inchiesta a luci rosse: a 55 anni incassa 10.071 euro lordi al mese, circa 7 mila euro netti che hanno cominciato a scorrere mentre lui era detenuto. In effetti: tutto si può arrestare, meno la pensione d'oro...



SEDI ESTERE. SONO GLI UFFICI DI RAPPRESENTANZA APERTI FUORI ITALIA DALLE REGIONI, CHE PURE NON DOVREBBERO OCCUPARSI DI RAPPORTI INTERNAZIONALI. IL VENETO (DATI 2010) NE CONTA 60, IL PIEMONTE 33. LE MARCHE NE HANNO 9 DI CUI 4 IN CINA. TUTTE LE REGIONI HANNO UNA SEDE A BRUXELLES, COMPRESA LA VALLE D'AOSTA. IN FONDO, SI SA, A ESSERE DIPLOMATICI SI HA SEMPRE REGIONE...

PANORAMA

1.230 euro (d'aumento). Per gli ex consiglieri regionali della Puglia, a differenza degli italiani, l'ultimo anno non è stato un anno di sacrifici: la loro pensione è passata infatti da 8.840 a 10.070 euro, con un aumento pari a tre volte una pensione minima. A Bari il vitalizio scatta, come in tutte le regioni italiane, dopo soli 5 anni in consiglio e si può ottenere ben prima dei 60 anni: l'ex consigliere Tommy Attanasio, per esempio, incassa 7.274 euro al mese dal giugno 2010. Ed è praticamente un giovanotto: 52 anni.



I GRUPPI CONSILIARI FORMATI NELLE VARIE REGIONI D'ITALIA DA UN SOLO CONSIGLIERE (CHE GRAZIE AL TRUCCHETTO PUÒ AVERE INDENNITÀ PIÙ ALTA, AUTO BLU E COLLABORATORI A LIBRO PAGA). IN PIEMONTE IL GRUPPO «UNITI PER BRESSO» È FORMATO DA UN UNICO COMPONENTE: MERCEDES BRESSO. MA UNITA A CHI, DI GRAZIA?

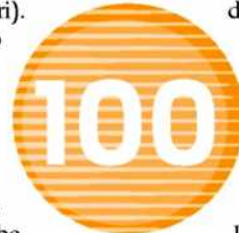
14 miliardi. È il costo annuo per tenere in vita le province. Ogni italiano spende in media 160 euro per stipendiare un esercito di 4.207 amministratori (fra presidenti, assessori e consiglieri). Delle 107 province, 19 hanno meno di 200 mila abitanti. Le ultime nate sono quelle di Medio Campidano (105 mila abitanti), Carbonia Iglesias (131 mila) e Ogliastro (appena 58 mila). Si attende la proposta di trasformare in provincia anche il mio condominio.

9.240 euro. È la spesa per il lampadario installato a Ca' Corner, sede della Provincia di Venezia. «Mica potevamo metterci un neon» si sono giustificati in presidenza.

A Trento per la ristrutturazione della sala stampa sono stati stanziati 439 mila euro, 48 mila solo per l'incarico all'architetto. La Provincia di Napoli s'è segnalata per avere speso oltre 3 milioni in contributi a pioggia per iniziative fondamentali come «Cogli l'attimo» e «Sognando di diventare campioni tirando la fune». Senza considerare che, per quanto uno possa sognare di diventare campione, a tirare troppo la fune si rischia. Che si spezzi!



20 mila euro. È la somma spesa dalla Regione Emilia-Romagna per finanziare i dromedari da latte nel Sahara occidentale; 14.460 euro sono stati utilizzati invece per i «servizi di pulizia a Recife»; 400 mila euro sono stati destinati dal Lazio a un centro di cinematografia marocchino. Il Comune di San Giovanni Lupatoto si è occupato dello smaltimento dei rifiuti in un'oscura città del Guatemala, la Regione Piemonte ha donato immobili a una comunità argentina. In entrambi i casi le donazioni sono state inferiori al costo del viaggio degli assessori che ci hanno tenuto moltissimo a recapitare il cadeau di persona. Esattamente come quegli amministratori siciliani che andarono a portare solidarietà e aiuti (da isola a isola) in Polinesia e dopo un paio di settimane si fecero vivi con una cartolina: «Bora Bora beddissima è».



100 milioni.

Quanto costano ogni anno le missioni all'estero (per lo più inutili) degli enti locali. Da Miami Beach alla Lapponia, dall'Amazzonia al Dubai, le trasferte sono sempre più eccentriche. Un deputato siciliano è stato all'estero in un anno 122 giorni grazie a 45 diversi viaggi istituzionali. Nulla da eccepire, per carità. L'unico problema è che poi è rientrato. ■

Lo studio. I cambiamenti nell'automotive ai tempi della globalizzazione: il fattore occupazionale incide solo per l'8 per cento

Il costo del lavoro fa meno differenza

NUOVO TERRENO DI SFIDA

Nel mondo delle imprese transnazionali delocalizzare non basta più: decisiva la concorrenza tra gli incentivi dei «sistema Paese»

Paolo Bricco

VENEZIA. Dal nostro inviato

■ In Italia, per l'Eurostat, un addetto nell'industria dell'auto viene pagato in media 49.500 euro lordi all'anno. In Germania, 62.900 euro. Nella Repubblica Ceca 16.200 euro e in Romania 7mila euro. Secondo l'Ocse, rispetto all'Italia gli stipendi in Ungheria sono più bassi del 70% e in Corea del 30 per cento.

Queste asimmetrie, però, si stemperano negli equilibri di un settore in cui il costo del lavoro non incide più dell'8% sul costo finale. Una contraddizione, incubata nella globalizzazione degli ultimi 15 anni, che mette alla prova le relazioni industriali nate nel Novecento, quando nella meccanica il costo del lavoro aveva un peso ben maggiore e i sindacati erano abituati a operare nella ristretta cinta daziaria nazionale. Ieri a Cà Foscari si sono date appuntamento due scuole italiane nello studio dell'auto: quella veneziana, che ha un taglio più organizzativo, e quella torinese, dalla cifra decisamente industrialista. L'occasione è stata la presentazione del volume *L'auto dopo la crisi* (Francesco Brioschi Editore), curato da Francesco Zirpoli e da Giuseppe Volpato. Nel seminario si è discusso di tecnologie, mercati, prodotti e lavoro. Il mix di questi elementi è stato ricomposto, negli ultimi quindici anni, dall'apertura dei mercati e dalla globalizzazione. In una maniera nuova, però. «Oggi - sottolinea Zirpoli - il costo del lavoro non è più un fattore decisivo nella scelta di costruire uno stabilimento in questo o in quel paese. Influiscono gli incentivi e i sostegni statali. La crisi, con l'intervento dell'amministrazione americana nel salvataggio di Chrysler e di General Motors ma anche con i fondi pubblici francesi, ha reso evidente come la mano invisibile, nell'auto, conti poco. Spesso, nella determinazione della struttura manifatturiera, decide la mano statale». I differenziali nel costo del lavoro hanno un impatto scarso. I termi-

ni del problema, però, vanno ribaltati. Quali sono gli effetti sistemici irradiati dalla perdita del lavoro in un paese? «Smettere di produrre auto - spiega Zirpoli - non equivale a smettere di produrre telefonini. L'auto resta un grande diffusore di tecnologie. Se perdi la capacità di fabbricare macchine, perdi la capacità di fare innovazione». Un problema valido ovunque, ma ancora più importante in un paese come l'Italia che ha ormai una sola casa automobilistica e che produce ogni anno 600mila nuovi veicoli, un decimo della Germania.

«La crisi - ricorda Volpato - ha mostrato le diverse filosofie pubbliche di intervento, a soccorso dei produttori, ma anche dei componentisti e dei carrozzieri». La Francia colbertista si è mossa a tutto campo. In particolare, ha aperto i cordoni della borsa (pubblica) per l'innovazione di prodotto. La Germania ha privilegiato il mantenimento nel ciclo dell'economia attiva degli addetti di aziende in crisi, tramite il loro passaggio nelle società di occupazione chiamate a smaltire gli eccessi di lavoro dei gruppi sani. L'Italia ha usato il vecchio strumento della cassa integrazione.

In ogni caso, il lavoro resta un anello insieme molto debole e molto forte nella catena dell'automotive. Con, in più, l'incognita delle nuove alimentazioni ecologiche. «Gli esiti di questa riconfigurazione non sono ancora prevedibili e la pressione competitiva fra le case automobilistiche è tale che nessuno sa ancora cosa possa capitare, in termini occupazionali, ai singoli paesi», riflette Andrea Stocchetti, economista che studia la sostenibilità nell'automotive. Anche questa è una nuova sfida per capitale e lavoro, imprese e sindacati, rappresentanza e relazioni industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Precari, Napolitano: dare risposte ai giovani

ROMA - Giorgio Napolitano torna ad affrontare il tema del precariato e sprona il mondo politico ed economico ad occuparsi concretamente di un dramma che riguarda tanti giovani. L'occasione è la presentazione, ieri al Cnel, dell'associazione Generazionisieme. «In una corretta visione di uno sviluppo sostenibile e nel rispetto del principio fondamentale di solidarietà - scrive il Capo dello Stato nel messaggio inviato alla presidente dell'associazione Giovanna Leone - i rapporti di responsabilità e fiducia tra le generazioni costituiscono le basi essenziali per assicurare una effettiva integrazione tra patrimoni di esperienze, valori e ideali, e per corrispondere alle esigenze e alle aspettative di tanti giovani che vivono una condizione di instabilità e incertezza nel loro futuro».

Nella nota, inviata a tutti i relatori e ai partecipanti al convegno, Napolitano aggiunge: «Gli autorevoli contributi in programma, con il rilevante apporto di giovani ricercatori, testimoniano la ricchezza ed importanza degli obiettivi che si propone il vostro sodalizio. Come ho avuto modo di sottolineare in più occasioni, un deciso e accresciuto impegno per la salvaguardia e la valorizzazione del capitale umano del nostro Paese e delle sue risorse di creatività e di innovazione è condizione indispensabile per assicurare una equilibrata crescita economica e la stessa tenuta del tessuto civile e sociale».



Le Ferrovie: «Entro il 2015 percorreremo la tratta Roma-Milano in due ore e venti» Moretti alle prese con l'ingresso di Ntv che è libero da vincoli sull'inquadramento dei lavoratori Fs, un piano da 27 miliardi Incognita sul contratto unico

Il presidente Cardia

«Ok alla concorrenza ma regole uguali per tutti i soggetti»

Presentato il piano industriale delle Ferrovie, Mauro Moretti è tornato al lavoro sull'incognita del contratto di categoria. Si affaccia l'ipotesi di un suo abbandono: il concorrente Ntv non è infatti vincolato ad aderirvi.

GIUSEPPE VESPO

Finita la festa per il nuovo piano quinquennale l'ad di Fs Mauro Moretti è tornato subito al lavoro. Ha da risolvere il nodo del contratto unico della mobilità.

Sul tema qualche giorno fa il numero uno delle Ferrovie ha inviato una lettera ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Il problema, manco a dirlo, è il ruolo giocato anche in questa partita dal prossimo concorrente delle Fs sull'alta velocità, il Nuovo Trasporto Viaggiatori (Ntv) presieduto da Luca di Montezemolo. Ntv non è iscritta a Confindustria e non ha nessun obbligo a sottoscrivere il contratto nazionale di categoria. Per questo ha intavolato un confronto con le sigle di categoria, Filt, Fit e Uilt. L'idea del gruppo guidato dall'ad Giuseppe Sciarrone è quella di applicare ai prossimi 900 dipendenti un contratto nazionale di categoria «a maglie larghe», cioè con qualche paletto in meno rispetto a quello standard. La cosa, è chiaro, infastidisce le Ferrovie, da tre anni impegnate coi rappresentanti dei lavoratori al tavolo ministeriale per il contratto unico della mobilità, che dovrebbe mettere insieme ferrovie e feretrotranvieri. Anche ieri il presidente di Fs, Lamberto Cardia, si è detto favorevole «alla concorrenza» a patto che sia accompagnata da «condizioni di uguaglianza delle norme». Mentre di fronte a un competitor con condizioni più vantaggiose Moretti potrebbe anche decidere di giocare una partita alla Mar-

chionne: uscire da Confindustria e sostituire al contratto nazionale il contratto aziendale. Forse è questo il motivo per cui a fine maggio è saltato misteriosamente il confronto coi sindacati sul nuovo piano industriale delle Ferrovie.

IL PIANO 2015

Filt, Fit, Uilt e le sigle indipendenti di settore, hanno saputo solo ieri insieme alla stampa che entro il 2015 i Frecciarossa Trenitalia puntano a bruciare la tratta Roma-Milano in sole due ore e venti a fronte delle attuali tre ore. L'obiettivo sarà possibile grazie alla realizzazione entro il 2012 del sottopassaggio del nodo di Bologna, che consentirà di risparmiare dieci minuti. Altri dieci saranno guadagni una volta terminato il nodo di Firenze, mentre il resto lo farà un nuovo treno capace di raggiungere i 360 chilometri orari. Moretti punta a superare anche i famigerati treni veloci nipponici: «Arriveremo ad un treno ogni 10 minuti tra Roma e Milano nelle ore di punta, cose che non si vedono nemmeno in Giappone e rifaremo completamente tutti gli interni dei treni veloci».

Il percorso verso il 2015 è tracciato. Moretti mette sul piatto investimenti per 27 miliardi da diluire nei prossimi cinque anni. Sicuramente c'è l'alta velocità sulla quale puntare buona parte dei capitali, a maggior ragione ora che è caduto dal Dì Sviluppo del governo l'emendamento che prevedeva un rincaro dei pedaggi sulle linee super veloci, per Fs e Ntv, così da destinare qualche risorsa alle tratte a lunga percorrenza, quelle meno redditizie ma che Fs deve comunque garantire per contratto allo Stato. Tutte le operazioni future avverranno sotto una nuova insegna «Ferrovie dello Stato Italiane», cambiata in onore del 150esimo. Su un possibile sbarco in Borsa invece il dibattito sembra ancora aperto. Se dovesse avvenire, la quotazione riguarderebbe solo l'alta velocità. Nei prossimi cinque anni l'obiettivo di bilancio dichiarato è superare i dieci miliardi di euro di fatturato. È previsto l'acquisto di 50

nuovi treni di alta velocità e la ristrutturazione di 59 treni veloci. Quanto al servizio universale di trasporto regionale-locale, il piano stabilisce, tra l'altro, l'acquisto di 90 nuovi treni metropolitani. Mentre sul fronte delle stazioni Rfi impegnerà 17 miliardi di euro sulla rete convenzionale e 3,5 sull'alta velocità. ♦



L'ipotesi nella manovra

Per risparmiare
donne al lavoro
fino a 65 anni
come gli uomini

di MARIO SENSINI

A PAGINA 31

I dossier per la manovra Dai tagli a deduzioni e detrazioni fiscali risparmi per 16 miliardi. Meno fondi ai Comuni

Pensioni, tre mesi in più al lavoro

Per le donne l'ipotesi della soglia dei 65 anni. Salgono i contributi dei precari

I costi della politica

La ragioneria dello Stato stabilirà «livelli ottimali di spesa» per i ministeri e per funzioni

ROMA — Ci sono anche le pensioni nel menù delle possibili misure per il risanamento dei conti del prossimo triennio allo studio dei tecnici del governo. La prima ipotesi sul tavolo è quella di aumentare gradualmente l'età pensionabile delle donne nel settore privato, equiparandola a quella degli uomini (65 anni), la seconda è quella di anticipare al 2013, quindi di due anni, l'agganciamento automatico dei requisiti anagrafici per le pensioni alle aspettative di vita.

Si ragiona anche sull'aumento dei contributi per i lavoratori parasubordinati e su un possibile tetto alle pensioni d'oro, che non verrebbero adeguate al costo della vita. Ma su tutte queste misure non c'è ancora alcun orientamento politico dell'esecutivo. I tecnici le stanno comunque considerando, e non solo sotto l'aspetto del gettito, non altissimo e non immediato. L'innalzamento dell'età di pensione delle donne sarebbe graduale e i risultati concreti si avrebbero alla fine di un quinquennio. L'aggancia-

mento automatico anticipato alle speranze di vita potrebbe portare a un allungamento al massimo di tre mesi dell'età di pensione nel 2013, con un risparmio di circa un miliardo. Ma un nuovo giro di vite sul sistema previdenziale darebbe tuttavia un segnale molto forte di credibilità e di impegno dell'esecutivo nel risanamento dei conti.

Nel pacchetto di misure "possibili" che i tecnici stanno soppesando e che tra un paio di giorni finirà sul tavolo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per una prima sintesi, ci sono anche nuovi interventi sul pubblico impiego, i Comuni e gli enti locali, la sanità, i tagli ai ministeri e ai costi della politica. Per i dipendenti pubblici si valuta la possibilità di estendere di un anno o due il blocco dei contratti (oltre alla conferma dello stop alle nuove assunzioni), mentre per Regioni e Comuni si considerano altri tagli. Per i Comuni, secondo indiscrezioni, c'è l'ipotesi di un nuovo taglio da 3 miliardi sul 2013-2014, ma anche sui fondi destinati alle Regioni, secondo il ministro Raffaele Fitto, una sforbiata sarà «inevitabile». Quasi certo anche l'intervento sulla sanità, favorito dall'introduzione dei costi standard.

L'avvio del federalismo fiscale potrebbe rivelarsi una buona leva anche per la riduzione dei costi della politica. La ragioneria dello Stato sarà incaricata di fare un'analisi approfondita della spesa storica dei singoli ministeri e stabilire dei «livelli ottimali di spesa» per funzioni. Un riferimento che servirebbe sia per parametrare la spesa (e tagliare quella eccessiva), che per evidenziare la capacità (o incapacità) dei singoli ministeri, applicando anche a loro il meccanismo del «fallimento politico» che il governo ha messo a punto per gli amministratori locali.

La manovra dovrebbe valere 3 miliardi per il 2011, 5 per il 2012, 20 sul 2013 e altri 15 sul 2014. In tutto, 43 miliardi. Arriverà insieme alla delega per la riforma delle tasse destinata a ridurre le aliquote, anche con la riduzione delle deduzioni e detrazioni fiscali dalla quale, sempre secondo i tecnici, potrebbero scaturire circa 16 miliardi di euro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giulio Tremonti



Le misure allo studio

1 Sale l'età per le donne

Tra le ipotesi allo studio, c'è il progressivo innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne, equiparandola a quella degli uomini

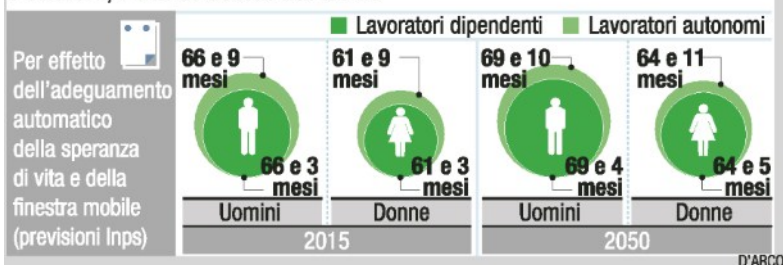
2 Aggancio più rapido

Possibile anticipo di due anni, al 2013, dell'agganciamento automatico dei requisiti per le pensioni alle aspettative di vita

3 Tetto alle «pensioni d'oro»

Dovrebbe scattare il blocco della rivalutazione automatica per le «pensioni d'oro» (quelle 8 volte superiori al minimo). E per i precari più contribuiti

Pensioni, l'età di uscita dal 2015



Manovra, il Tesoro accelera. Bce, Trichet con Bini Smaghi

In pensione a 67 anni a partire dal 2020

ROMA — Si andrà in pensione sempre più tardi. A 67 anni nel 2020. La stretta è contenuta nella manovra da 43 miliardi di euro che il Tesoro vuole approvare nel giro di poche settimane. Sul fronte Bce non è ancora sbloccata la nomina di Mario Draghi. L'attuale presidente Trichet si schiera con Bini Smaghi: «Tutti i membri del comitato esecutivo – ha ribadito – sono in carica per 8 anni».

SERVIZI ALLE PAGINE 13 E 24

Pensioni, età anticipata: a 67 anni già nel 2020

E con tre aliquote Irpef regali ai benestanti: 3 mila euro. Agevolazioni, tagli di 11 miliardi

I ipotesi sulle misure da 43 miliardi attese a giorni. Ma il Nens parla di 50 miliardi. Tra 5 e 6 miliardi si attendono sia dai ministeri che dalla sanità. Sul fisco, simulazione Cgia

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un nuovo intervento sulle pensioni, oltre a quello di cui già si parla per le donne del settore privato. L'indiscrezione, rimbalzata ieri dal cantiere sulla manovra da 43 miliardi che il governo si appresta a varare tra il 28 e il 29 giugno, prospetta un nuovo aumento dell'età pensionabile per tutti gli italiani.

Il meccanismo, attualmente in vigore dopo la riforma del 2010, si chiama «adeguamento alla speranza di vita» e dovrà portare l'età di vecchiaia fino a 70 anni nel 2050: di fatto dal 2015 l'età pensionabile di anzianità e vecchiaia dovrà crescere di circa tre mesi ogni tre anni. Con la riforma ipotizzata per la manovra la partenza del nuovo meccanismo potrebbe venire anticipata di due anni, al 2013. In questo modo si cumulerebbero già da quell'anno l'aumento di tre mesi dovuto alla «speranza di vita» oltre alla cosiddetta «finestra mobile» (in vigore dal

2011) che di fatto allunga per tutti l'età pensionabile di un anno. A conti fatti, se andasse in porto l'intervento di cui si parla, nel 2013 l'età di vecchiaia (per gli uomini) sarebbe di 66 anni e tre mesi e quella di anzianità di 63 anni e tre mesi (per uomini e donne). Già nel 2020 entrambe dovrebbero salire a 67 e 64 anni.

Il fronte della manovra è ormai in grande movimento. Le cifre circolate ieri indicano il totale a 43 miliardi, con un intervento di 3 miliardi quest'anno, di 5 per il 2012 e di 35 per il biennio 2013-2014. Cifre che tuttavia non convincono il Nens, il centro studi che fa capo a Visco e Bersani, che ieri ha diffuso un rapporto in base al quale la correzione necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio, vista la scarsa crescita, potrebbe arrivare a 50 miliardi.

La caccia alle risorse è febbrile e comincia a quantificarsi l'entità degli interventi: la previdenza sarebbe nel mirino non solo per il tema «speranza di vita». Al centro dell'attenzione anche le pensioni d'oro che superano otto volte il minimo (1,5 miliardi in dieci anni), l'aumento della contribuzione per i collaboratori e, come accennato, l'aumento dell'età per le donne del settore privato. Altre risorse si attendono dai tagli ai Comuni (circa 3 miliardi), dai tagli ai ministeri (5-6 miliardi), dalla sanità (5-6 miliardi), dal blocco del turn over e della congelamento

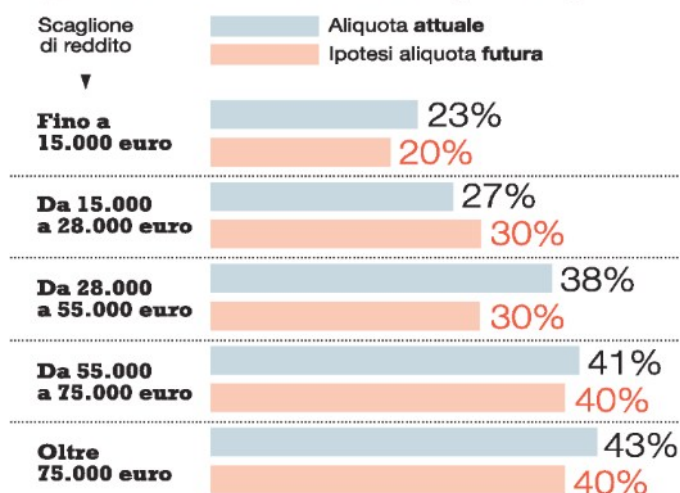
degli stipendi pubblici, dalla riduzione dei costi della politica.

Assai caldo anche il fronte delle tasse. Dopo la conferma delle tre aliquote (rispetto alle cinque di oggi) e più basse da parte dello stesso Berlusconi si moltiplicano le simulazioni sugli effetti. La prima a scendere in campo è stata la Cgia di Mestre: se sarà confermata l'ipotesi di riforma del fisco circolata in queste ore, «a sorridere saranno soprattutto i contribuenti con redditi superiori ai 40 mila euro», ha detto Giuseppe Bertolussi. La Cgia calcola che, con le tre aliquote, chi guadagna sopra 70 mila euro avrà un risparmio di 2.370 euro, mentre chi va sopra i 100 mila risparmierà 3.170 euro.

Se gli effetti distributivi fanno discutere, il reperimento delle risorse scatena la polemica. Il possibile aumento dell'Iva trova l'opposizione della Cgil, delle associazioni dei consumatori e della Confindustria. «La riforma del fisco cui guarda il governo parte con il piede sbagliato», ha detto il leader della Cgil, Susanna Camusso.

Sulla scorta delle critiche riprende quota l'idea di finanziare il taglio delle aliquote con lo sfrondamento delle detrazioni e delle deduzioni: in totale si tratta di 111,7 miliardi (di cui 42 «intoccabili» perché detrazioni da lavoro dipendente e pensioni) di cui Tremonti sembra intenzionato a tagliare il 10 per cento, circa 10-11 miliardi.

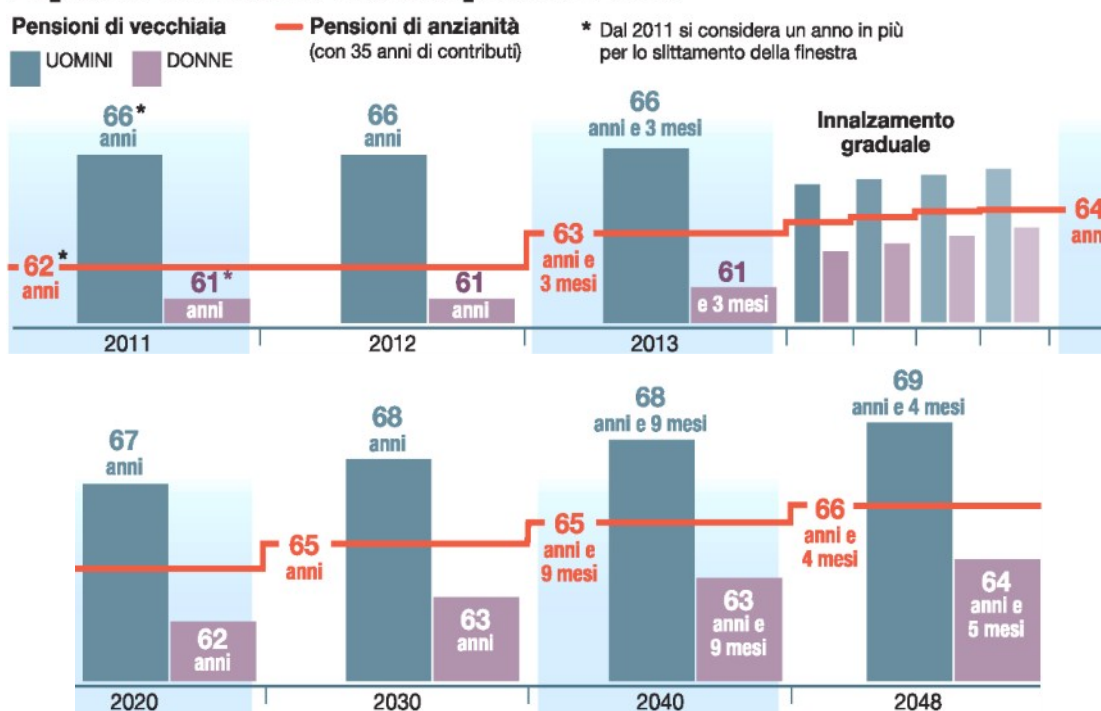


L'ipotesi del Tesoro sulle aliquote Irpef...**... e gli effetti sui contribuenti**

Dati in euro

Reddito imponibile	IRPEF attuale	IRPEF ridotta	RISPARMIO
5.000	0	0	0
10.000	603	303	300
15.000	2.112	1.662	450
20.000	3.629	3.329	300
25.000	5.127	4.977	150
28.000	6.032	5.972	60
30.000	6.884	6.664	220
40.000	11.018	9.998	1.020
50.000	15.123	13.333	1.820
55.000	17.220	15.000	2.220
70.000	23.370	21.000	2.370
75.000	25.420	23.000	2.420
100.000	36.170	33.000	3.170
110.000	40.470	37.000	3.470

Fonte: Cgia Mestre

L'ipotesi del Tesoro sull'età pensionabile

IL MINISTRO
Giulio Tremonti
ministro dell'Economia

Previdenza e sanità, dove limare

Le prestazioni sociali presentano ancora molte spese anomale. Nelle asl corrono troppo gli acquisti di beni e servizi.

Mentre molti settori della spesa statale e locale presentano, in via generale e nelle loro macrodimensioni (escludendo quindi analisi più specifiche), dinamiche abbastanza fisiologiche, si può ritenere, a prima vista e con qualche approssimazione, che siano due i comparti di spesa dove la dinamica di crescita appare preoccupante. Il primo è quello della previdenza sociale, dove la dinamica di spesa si sviluppa partendo da circa 300 miliardi di euro nel 2010 e potrebbe previsionalmente arrivare a 338 nel 2014. La dinamica delle pensioni è stata adeguatamente razionalizzata e quindi può essere esclusa dall'esame, salvo l'interrogativo se non si possa chiedere uno straordinario contributo di solidarietà a quelle pensioni d'oro concepite al tempo della finanza allegra (che fece esplodere il debito pubblico), nate sotto il regime retributivo (quindi non collegate a contributi effettivamente versati).

Il recente libro di Mario Giordano *Sanguisughe* (vedere servizio a pagina 46) offre qualche spunto di riflessione: su pensioni da 20 o 30 mila euro al mese l'allungamento dell'età media non dovrebbe tradursi proprio legittimamente in un diritto a continuare a godere del privilegio: non

credo che si possa parlare seriamente di diritti acquisiti in questo caso. Semmai di indebita solidarietà rovesciata a carico dei meno abbienti. Un altro ambito è quello delle pensioni di reversibilità che impegnano una cifra intorno ai 37 miliardi di euro, con meccanismi che potrebbero essere rivisitati. Se una badante sposa un ricco e vecchio pensionato che muore dopo qualche anno, si può ritenere che debba godere vita natural durante della pensione del caro estinto? Oppure: nel caso di una pensione d'oro e dove la vedova è una ricca possidente, è giusto che continui a percepire la pensione del marito, con la stessa decurtazione (circa il 50 per cento) della vedova di un impiegato medio? La normativa attuale risponde di sì, ma seri dubbi di equità possono essere avanzati.

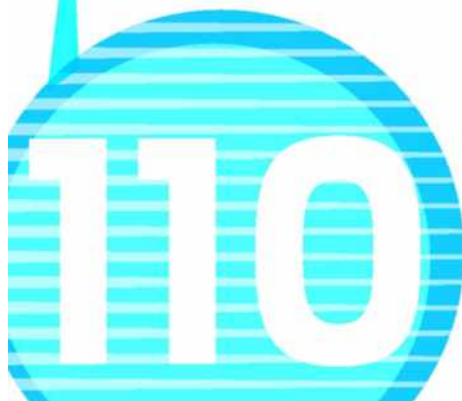
Dal punto di vista della quantità di spesa è però il settore delle prestazioni sociali che merita un approfondimento. La sacrosanta lotta ai falsi invalidi ha portato a risultati eclatanti: in provincia di Sassari le pensioni da cancellare sono risultate il 76 per cento, a Roma il 26, a Milano appena il 3. All'interno di questo ambito si è sviluppato il fenomeno del contenzioso fittizio. È famoso il «caso Foggia», recentemente debellato, dove si concentrava il 15 per cento di tutte le cause contro l'Inps.

Ma esistono ancora meccanismi per cui con una causa da pochi euro puoi portare a casa qualche migliaio di euro grazie alla legge Pinto (ormai un vero e proprio business per gli studi di avvocati) che, sia che tu vinca sia che perda, ti permette di intascare il risarcimento derivante dal ritardo della decisione del tribunale, ormai certo per effetto dei tempi patologici di risposta di alcune sedi giudiziarie. In questi ambiti è stato fatto tanto, ma probabilmente resta ancora da fare, soprattutto con interventi strutturali rispetto a normative che andrebbero ripensate in considerazione del mutato contesto, anche evitando sovrapposizioni fra livelli istituzionali.

DI LUCA ANTONINI



miliardi di euro è il costo della sanità in Italia. Una cifra che potrebbe salire a 124 miliardi nel 2014.



Il secondo comparto che presenta dinamiche di crescita preoccupanti è quello della sanità, che dai 110 miliardi del 2010 potrebbe arrivare a superare i 124 nel 2014. I prossimi costi standard del federalismo fiscale, al via dal 2013, evidenziano significativi margini di risparmio. L'occasione però sarebbe utile anche per interventi strutturali diretti a correggere alcune dinamiche: la spesa per beni e servizi ha subito un incremento impressionante (circa il 30 per cento) tra il 2005 e il 2010. Inoltre l'ultimo rapporto Aiop su Ospedali & salute ha evidenziato l'indice di inefficienza che sarebbe riscontrabile nelle strutture pubbliche della sanità nell'ipotesi in cui si applicasse il riferimento al Drg (*un sistema che permette di classificare tutti i pazienti dimessi da un ospedale in gruppi omogenei per assorbimento di risorse impegnate, ndr*) rendendo obbligatorio il pagamento a prestazione.

Oggi il Drg è obbligatorio nei confronti del privato, mentre funziona solo come un mero indicatore statistico nei confronti delle strutture pubbliche, di fatto ripianate a piè di lista. Il risultato della ricerca Aiop mostra tassi di inefficienza che variano dal 17 al 47 per cento, dove le punte massime si riscontrano in Campania, Calabria, Lazio. Il costo di quelle percentuali di inefficienza viene stimato in 1.360 milioni per la Campania, 647 per la Calabria, 2.025 per il Lazio. Il ripristino del Drg, introdotto da Giuliano Amato nel 1992 e poi tolto da Rosy Bindi nel 1999, costituirebbe una soluzione di efficienza coerente con il processo avviato con il federalismo fiscale.

Certo, non sono solo questi i settori degli sprechi: se la Regione Puglia per gli acquisti di beni e servizi sanitari rispettasse il valore medio nazionale di spesa, potrebbe, secondo una recente ricerca, realizzare un'economia di 77 milioni di euro. Se la Sicilia spendesse pro capite per il personale regionale quanto il Veneto, si risparmierebbero ogni anno oltre un 1,5 mld di euro. Ma qui entra in campo l'autonomia... ■

STORIA DI COPERTINA | L'ALTRA FACCIA DELLE TASSE

Nella giungla degli sconti fiscali

Gli esperti dell'Economia vogliono sfolire un sistema con troppi beneficiari.

DI RENZO ROSATI

Prendiamo la detrazione d'imposta garantita a chi effettua «donazioni all'ente ospedaliero Galliera di Genova». O le «erogazioni liberali in denaro alla società di cultura La Biennale di Venezia». Che siano istituzioni benemerite non c'è dubbio, ma perché solo loro meritano due voci a parte, e due leggi del 2001 e del 1999, tra le 476 agevolazioni fiscali del sistema italiano, corrispondenti a un costo annuo di 196,3 miliardi? La curiosità aumenta se ci si accorge che i benefattori del Galliera di Genova sono appena 51, e quelli della Biennale 71.

Ancora: consultando i documenti che un gruppo di esperti bipartisan ha consegnato al governo (Piero Giarda, ex sottosegretario di Romano Prodi; il capo del servizio fiscale della Banca d'Italia, Vieri Ceriani; il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini; l'esperto di previdenza Mauro Maré; i tributaristi Giuseppe Zambon e Laura Zaccaria), ci si può chiedere il perché della «tassazione agevolata delle indennità di trasferta, rimborsi spese, premi e compensi erogati ai direttori artistici e ai collaboratori tecnici per prestazioni non professionali di cori, bande

e filodrammatiche dilettantistiche e quelli erogati per attività sportive dilettantistiche da Coni, Unire, federazioni sportive, e da qualunque organismo che persegua attività sportive dilettantistiche». Che c'entrano i cori e le bande con lo sport dilettantistico che è a sua volta tutelato da altre norme e codicilli?

Quando Giulio Tremonti denuncia un fisco ingestibile che tutela «finestre e palestre» ma lascia pochi soldi nelle tasche dei cittadini, non ha torto. Men che meno quando denuncia gli sprechi di auto blu e voli di stato. Non dovrebbe però ignorare i benefici concessi alla politica.

Dalle «detrazioni per erogazioni a favore di partiti e movimenti» agli sgravi per compensi a scrutatori e rappresentanti di lista, dall'esenzione Ires per «reddito derivante dall'esercizio di attività commerciali svolte in occasione di manifestazioni propagandistiche da partiti politici» fino al fatidico «non concorrono a formare reddito le somme erogate ai titolari di cariche elettive nonché a coloro che esercitano le funzioni di cui agli articoli 114 e 135 della Costituzione a titolo di rimborso spese». Si tratta degli oltre 170 mila parlamentari, consiglieri regionali,

comunali, provinciali, circoscrizionali, nonché dei giudici costituzionali.

Non che «finestre e palestre» non facciano la loro parte, anzi. Le prime sono tutelate da ben sette possibilità di sgravio, dalle spese condominiali al risparmio energetico, passando per il recupero del patrimonio storico e degli edifici rurali. I costi sono elevati: 3 miliardi di euro per lo Stato, cui si aggiungono i circa 5 miliardi di sgravi per l'energia «verde» spalmati sulle bollette normali. Quanto alle palestre, ecco la «detrazione per l'iscrizione di ragazzi ad associazioni sportive, palestre e piscine». Nel 2009 ne hanno approfittato in 1,4 milioni con un beneficio che forse non vale la candela: 39 euro a testa. Mentre pienamente baciati dagli sgravi (dalle borse di studio ai carburanti) sono le province di Trento e Bolzano.

Spiega a *Panorama* una fonte qualificata del ministero dell'Economia: «Un sistema che prevede 476 agevolazioni fiscali non solo è inefficiente, ma anche iniquo. Dei contribuenti normali, infatti, ne beneficiano solo coloro che fanno la denuncia dei redditi, o sotto forma di modello Unico o con il solo 730. Ne resta tagliato



Sprechi di Tipo 5: Utilizzo di modi di produzione che impiegano fattori di produzione incompatibili tra di loro, ad esempio lavoro non specializzato applicato al funzionamento di macchine innovative ed evolute.

Sprechi di Tipo 4: Utilizzo di inefficienti (e quindi più costosi) di avanzate e innovative. Ciò è notoriamente associato all'incapacità delle strutture pubbliche di investire ed innovare nelle tecnologie di produzione utilizzate.

Dossier Stralci del documento firmato da Pietro Giarda, uno dei sei esperti che hanno fornito a Tremonti i dossier sulla spesa pubblica, consultati da «Panorama».

LE PRINCIPALI DEDUZIONI, DETRAZIONI E AGEVOLAZIONI FISCALI

	Beneficiari (milioni)	Costo per lo Stato (miliardi di euro)
Per la casa		9,2
di cui:		
- deduzione rendita prima casa	24,2	3,3
- detrazione ristrutturazioni condominiali e recupero patrimonio edilizio	5,4	1,8
- detrazione interessi mutui	4,1	1,3
- deduzione canoni affitto	3,5	1,3
Per la famiglia		21,5
di cui:		
- detrazione familiari a carico	11,8	10,5
- deduzione contributi previdenziali e assistenziali	11,6	4,8
- detrazione spese mediche e sanitarie	14,3	2,4
- esenzione dall'imponibile assegni di separazione e divorzio	4,3	1,9
Per lavoro e pensioni		92,6
di cui:		
- detrazione per lavoro dipendente, autonomo, pensione, imprese minori	42,1	36,4
- detrazione altri redditi lavoro dipendente e assimilati, autonomo, pensione, imprese minori	37,7	28,3
- esenzione dall'imponibile contributi dipendenti a carico	23,7	9,1
Altre agevolazioni		15,9
di cui:		
- per minusvalenze e crediti finanziari		15,5
Per le imprese		10,8
di cui:		
- deduzione cuneo fiscale	5,6	1,8
Per Iva agevolata		37,5
di cui:		
- per Iva al 10%		23,2
- per Iva al 4%		13,7
TOTALE AGEVOLAZIONI PERSONE FISICHE		139,5
TOTALE AGEVOLAZIONI IMPRESE, IVA, ACCISE, CATASTO		56,8
TOTALE AGEVOLAZIONI		196,3

fuori chi ha solo il Cud e magari la prima casa, chi vive della pensione, i dipendenti e i precari a basso reddito. Chi davvero può trarne giovamento è il ceto medio, chi si affida al commercialista, i professionisti».

Il meccanismo di deduzioni, detrazioni ed esenzioni, poi, sembra fatto per stabilire altre ingiustizie. In particolare le deduzioni dall'imponibile, perché abbassano il reddito e si fanno sentire con l'abbassamento dell'aliquota. Si va dai proprietari che affittano case a canoni concordati a chi versa contributi al servizio sanitario ma anche sovvenziona enti e parchi e ai genitori adottivi «per l'implementamento delle procedure di adozione».

Le pensioni di guerra e per i decorati sono esentate dall'Irpef, così come le retribuzioni dei dipendenti «a qualsiasi natura» della Santa sede e degli «enti da essa gestiti». Le norme non richiedono che i beneficiari siano cittadini vaticani. Fra ex combattenti, decorati e dipendenti del Vaticano, siamo a un costo di 550 milioni l'anno. Ma le deduzioni sono concesse anche per non meglio specificate «oblazioni e donazioni per associazioni non governative». Che rientrano a loro volta tra le 20 voci attraverso cui è possibile ottenere sconti con contributi a onlus, associazioni e fondazioni del terzo settore, ong, enti di mutuo soccorso.

In realtà gli esperti consultati da Tremonti osservano che la vera stortura è un'altra: «Il fisco» dicono nello staff del ministro «si è sempre più caricato sulle spalle compiti impropri. Le facilitazioni per disagio sociale e abitativo, gli sgravi per l'occupazione, dovrebbero rientrare nell'assistenza, di competenza dell'Inps. Mentre le detrazioni per lavoro dipendente, le più care per lo Stato, sono un favore indiretto alle imprese, cui si toglie da una parte con l'Irap e si restituisce qualcosa con l'altra. In totale fra detrazioni e riduzione del cuneo fiscale si tratta di 43,2 miliardi che se venissero restituiti ai contribuenti e alle imprese consentirebbero una riforma vera e strutturale».

Tutto giusto. Ma perché la «determinazione forfettaria dell'accisa sulla birra per piccole fabbriche»?

RIFORME

Il governo riapre il cantiere delle pensioni

(Bassi a pag. 7)

ALLO STUDIO L'IPOTESI DI ANTICIPARE AL 2013 L'ADEGUAMENTO AUTOMATICO DELL'ETÀ DI RITIRO

Il governo riapre il cantiere pensioni

*Tra le proposte sul tavolo ci sono un tetto agli assegni d'oro
e l'aumento dell'aliquota contributiva dei parasubordinati
Per finanziare la riforma fiscale stretta da 16 mld sugli sgravi*



DI ANDREA BASSI

Nel menù della Finanziaria in preparazione al Tesoro spunta a sorpresa un cospicuo capitolo pensioni. Sul tavolo di Giulio Tremonti e del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ci sarebbero diverse opzioni. La prima prevede un anticipo al 2013 dell'adeguamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita che dovrebbe invece scattare, secondo l'ultima riforma, alla fine del 2015. Siccome la Tremonti-Sacconi prevedeva che il primo scalino non potesse superare i tre mesi, la conseguenza sarebbe l'allungamento dell'età pensionabile di un trimestre a partire già dal primo gennaio 2014. Non solo. Anche la cadenza degli adeguamenti, oggi triennale, potrebbe essere rivista facendola diventare biennale o addirittura annuale. Ci sarebbe tuttavia anche un'ipotesi alternativa, ossia quella di anticipare l'ultimo scalino della riforma Damiano, la cosiddetta quota 97 (età minima 61 anni e 36 di contribuzione) che dovrebbe partire il 1° gennaio del 2013. La riforma del centrosinistra, infatti, aveva subordinato l'avvio di questo scalino ad una verifica dei conti previdenziali.

Se fossero risultati in ordine, prevedeva la norma, l'ultimo scatto non sarebbe entrato in vigore. In realtà la spesa per le pensioni è salita del 5,1% e dunque lo scalino potrebbe essere fatto scattare anche senza la verifica. Una mossa che, tra l'altro, permetterebbe anche maggiori risparmi rispetto all'anticipo al 2013 della nuova riforma. Tra le misure che riguardano la previdenza da inserire in finanziaria, poi, ci sarebbero anche l'aumento dal 26 al 33% dell'aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati e il blocco della rivalutazione automatica delle cosiddette pensioni d'oro, quelle cioè otto volte superiori al minimo. Queste ultime due misure consentirebbero di far risparmiare alle casse pubbliche circa 500 milioni l'anno. Resta sul tappeto infine, anche l'ipotesi di innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel settore privato.

Anche sulla riforma fiscale il governo continua a lavorare. Almeno 16 miliardi di euro per finanziare il taglio a tre aliquote (20, 30 e 40%), dovrebbero arrivare dal disboscamento dei 476 sgravi concessi a tutte le categorie di contribuenti e che valgono complessivamente 160 miliardi di euro. Qualche dubbio

invece, comincia a emergere su un possibile aumento dell'Iva, che in questo momento rischierebbe di incidere sui consumi (deprimendoli) e sull'inflazione (aumentandola). Nel menù della riforma fiscale, inoltre, ci sarà sicuramente l'armonizzazione al 20% dell'aliquota sui capital gain, facendo salvi solo i titoli di Stato che invece rimarrebbero tassati al 12,5%. (riproduzione riservata)



Riforma fiscale, il Tesoro indica come risparmiare fino a 16 miliardi di euro

La ricetta delle tre aliquote non piace alla Cgia di Mestre
Codacons e Confcommercio: irresponsabile aumento Iva

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Il riordino delle agevolazioni fiscali, a cui si sta lavorando in vista della riforma, potrebbe portare a risparmi fino a 16 miliardi di euro. Secondo i calcoli dei tavoli di studio avviati dal ministero dell'Economia, complessivamente, tra detrazioni e deduzioni, il sistema attuale conta 478 misure per un totale di circa 160 miliardi. Il risparmio che arriverebbe "sfoltendo" le agevolazioni, secondo quanto riferiscono alcune fonti di governo, potrebbe arrivare anche fino al dieci per cento della somma attualmente destinata agli sconti (cioè circa 16 miliardi). La gran parte di queste risorse dovrebbe andare al finanziamento della riforma, che punterà a mantenere le agevolazioni per la famiglia e i figli. Ma, tra le ipotesi allo studio, si valuta anche la possibilità di utilizzare una piccola parte per la manovra che dovrà essere approvata entro l'estate.

Intanto sulla riforma fiscale annunciata dal governo si scatena la polemica. Se sarà confermata l'ipotesi che circola in queste ore, «a sorridere saranno soprattutto i contribuenti con redditi superiori ai 40mila euro», commenta la Cgia di Mestre spiegando che «con questa soglia di reddito, infatti, il risparmio legato alla nuova riforma fiscale sarà pari a poco più di mille euro. Invece il Codacons «per una volta condivide appieno l'analisi di Confcommercio», secondo la quale una riforma fiscale che preveda un incremento dell'Iva, a fronte di una riduzione dell'Irpef, avrebbe un effetto depressivo sui consumi e un analogo effetto recessivo sul Pil

alleggerendo il budget annuale delle famiglie. Infatti la Confcommercio calcola che tale ipotesi alleggerirebbe il budget annuale delle famiglie destinato ai consumi di 341 euro. In termini reali il calo della spesa delle famiglie si attesterebbe tra -0,87 per cento e -0,93 (in relazione alle due diverse ipotesi teoriche di variazione Iva delineate da Confcommercio in uno studio specifico), con un calo dei consumi intorno all'un per cento. Contestualmente si avrebbe un aumento della corsa dei prezzi tra +0,72 e 1,56 per cento, vanificando di fatto il maggior reddito monetario in tasca alla famiglie (+0,65 per cento; +1,43 nelle due ipotesi considerate). L'effetto recessivo sul Pil in termini reali calcolato dall'Ufficio studi di Confcommercio corrisponderebbe a -0,57 per cento oppure -0,65. Il risultato finale porterebbe un minor gettito Iva nelle casse pubbliche che l'associazione dei commercianti calcola compreso tra 1.076 milioni di euro e 1.628 milioni di euro.

Tra i sindacati, la Cgil torna alla carica con la tassa sulle grandi ricchezze: con una previsione di imposta mediamente dell'un per cento a carico delle famiglie con una ricchezza complessiva sopra gli 800mila euro potrebbe generare un gettito di circa 15 miliardi di euro l'anno.



Fino a 3470 euro di tasse in meno

Quanto si risparmia con tre aliquote

Lo studio della Cgia di Mestre

Nuovo fisco: 3mila euro di tasse in meno

Chi guadagna 40mila euro ne risparmierebbe più di mille. Più vantaggi per i redditi sopra i 100mila

di NINO SUNSERI

Tre è il numero perfetto. È questo il responso che arriva dalla Cgia di Mestre a proposito di riforma fiscale. L'idea di Tremonti di portare da cinque a tre gli scaglioni di reddito è la soluzione più accettabile. Darebbe un sollievo importante al ceto medio e soprattutto alle famiglie monoreddito. Proprio la fascia sociale di riferimento per il ministro. 1.020 euro in meno di tasse per redditi che superano i quarantamila euro l'anno. Addirittura 1.728 nel caso in cui lo stipendio di casa fosse uno solo. Con l'aumento dei redditi, naturalmente crescerebbero anche i risparmi fino ad arrivare a 3.470 euro (...)

(...) per chi guadagna 110 mila euro.

L'esame della Cgia non dice chi verrebbe penalizzato da questa riforma ("Servirebbe un'analisi più ampia" sottolinea Giuseppe Bortolussi presidente della Cgia). Comunque è certo che la soluzione a tre scaglioni è preferibile all'alternativa. Quella cioè che prevede di lasciare le cose come stanno limitandosi a tagliare di un punto percentuale le aliquote più basse. I miglioramenti, data l'esiguità degli stipendi, sarebbe modesta. Pura demagogia.

Se sarà confermata l'ipotesi di riforma del fisco circolata in queste ore, «a sorridere saranno soprattutto i contribuenti con redditi superiori ai 40.000» continua Bortolussi. «Con questa soglia di reddito, infatti, il risparmio legato alla nuova riforma fiscale sarà pari a poco più di 1.000 euro».

LE PERCENTUALI

La simulazione, effettuata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, è stata realizzata secondo questa possibile nuova rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef circolata in queste ore tra i tecnici ministeriali: sino a 15.000 euro aliquota dal 23% al 20%; da 15.000 a 28.000 euro aliquota dal 27% al 30%; da 28.000 a 55.000 euro aliquota dal 38% al 30%; da 55.000 a 75.000 euro aliquota dal 41% al 40%; oltre 75.000 euro aliquota dal 43% al 40%.

«Se fosse confermata questa rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - il costo della misura dovrebbe aggirarsi attorno ai 13 miliardi di euro. Una buona parte di questa spesa, circa 6 miliardi di euro, potrebbe essere recuperata attraverso l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 20%. Gli altri 7 miliardi, invece, dal taglio delle spese inutili, dalla rivisitazione delle agevolazioni fiscali per le famiglie e dal possibile aumento della tassazione sulle rendite finanziarie».

Facile immaginare che contro l'aumento dell'Iva si solleveranno le proteste dei commercianti. Già l'ufficio studi di Confcommercio ha lanciato l'ammonizione: in periodi di vacche magre l'Iva non si tocca. Casomai andrebbe tagliata. Non certo portata in alto. Altrimenti scendono i consumi che già sono deboli.

L'ALTERNATIVA

Maggiore condivisione po-

trebbe ottenere la tassazione delle rendite finanziarie. Già il governo di sinistra con Vincenzo Visco aveva studiato l'ipotesi di normalizzare tutte le aliquote e portarle al 20 per cento. In questo modo scenderebbero quelle sui conti correnti (27 per cento) e salirebbero le altre: interessi, capital gain, cedole delle obbligazioni.

Tuttavia la manovra andrebbe fatta con grande attenzione. In un mercato finanziario globale, infatti, il problema degli arbitraggi non riguarda solo i rendimenti ma anche il fisco.

I capitali, inevitabilmente, vanno verso i titoli che offrono la tassazione più conveniente. Per l'Italia un problema maggiore considerando l'altissimo livello del nostro debito. Una bomba da manovrare con molta attenzione per evitare la fuga dei risparmiatori. Non è un caso che finora di questo tema si è molto parlato. Risultati concreti pochi, però.

Non meno spinoso il tema del taglio della spesa pubblica. Un argine contro cui si sono scontrati tutti i governi. Tanto più che lo Stato ormai ha competenze (e spese) limitate: difesa, istruzione, giustizia. Il resto è stato delegato alle Regioni e agli enti locali. Il capitolo di spesa più importante è rappresentato dalla sanità.

Tuttavia la competenza non è del ministro ma dei Governatori. Tuttavia l'esperienza insegna che da questo orecchio sono tutti piuttosto sordi.



I POSSIBILI RISPARMI

La simulazione, effettuata dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre, è stata realizzata secondo questa possibile nuova rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef circolata in queste ore tra i tecnici ministeriali:

%

sino a 15.000 euro	aliquota dal 23% al 20%
da 15.000 a 28.000 euro	aliquota dal 27% al 30%
da 28.000 a 55.000 euro	aliquota dal 38% al 30%
da 55.000 a 75.000	aliquota dal 41% al 40%
oltre 75.000 euro	aliquota dal 43% al 40%

Reddito euro	CONTRIBUENTE		
	Irpef attuale euro	Irpef ridotta euro	Risparmio euro
5.000	-	-	-
10.000	603	303	60
30.000	6.884	6.664	220
40.000	11.018	9.998	1.020
50.000	15.153	13.333	1.820
55.000	17.220	15.000	2.220
70.000	23.370	21.000	2.370
75.000	25.420	23.000	2.420
100.000	36.170	33.000	3.170
110.000	40.470	37.000	3.470



Nota Per reddito si intende l'imponibile IRPEF, i calcoli sono stati eseguiti su redditi da lavoro dipendente
Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero delle Finanze

LA SIMULAZIONE

La simulazione effettuata dall'ufficio studi della Cgia di Mestre prevede una nuova rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef. Le tre aliquote sono al venti, trenta e quaranta per cento.

Il fisco giusto di Quintino Sella

Una lezione che ci lega all'Europa

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le odierne convulsioni del nostro Paese, gli ultimatum per una riforma fiscale, la sottovalutazione dei vincoli europei di finanza pubblica suggeriscono di rivisitare, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la personalità e l'opera di Quintino Sella che nel e col rigore di bilancio contribuì a modernizzare l'Italia nei difficilissimi anni dopo l'unificazione. Perciò Sella, che visse solo 57 anni (1827-1884) e che fu ad un tempo scienziato e statista, rappresenta tuttora un esempio sul quale meditare, sia pure in breve, con qualche richiamo al presente. Come scienziato, dopo la laurea in ingegneria idraulica a Torino nel 1847, si perfeziona in Francia e in Inghilterra dove si interessa della manifattura. Ritornato a Torino nel 1852 diventa subito docente al Regio Istituto tecnico e poi professore all'Università. La vastità delle sue competenze scientifiche gli consentirà anche di rifondare e presiedere dal 1874 l'Accademia dei Lincei. Non più ministro, egli dedicò infatti ai Lincei, fino alla fine della vita, il suo ingegno di scienziato ma anche di umanista per ricostruire l'Accademia sui principi fissati agli inizi del 1600 da Federico Cesi e Galileo Galilei. In questa continuità i Lincei completavano per Sella l'identità dell'Italia unita (e perciò egli chiese e ottenne dallo Stato un forte sostegno) che doveva rafforzare anche la propria scienza.

Come statista la vita politica di Sella inizia da deputato al Parlamento subalpino nel 1860. Ministro delle Finanze tre volte (marzo-dicembre 1862, settembre 1864-dicembre 1865, dicembre 1869-luglio 1873), Sella fu uno statista-economista determinante in quel decennio nelle principali scelte dello Stato unitario. Egli svolse tra l'altro un ruolo determinante nel trasferimento della capitale a Roma per scolpire con la stessa l'identità dell'Italia unita. Quella identità e unità che non deve essere oggi compromessa o intaccata pur con il necessario passaggio al federalismo che configura anche uno status particolare a «Roma Capitale». Qui devono perciò stare i ministeri, sia pure molto snelliti nella logica di una Repubblica federale, anche per i rapporti europei e internazionali.

Nel governo dell'economia il contributo di Sella al pareggio di bilancio, sia pure raggiunto dopo di lui, fu cruciale per il consolidamento dello Stato unitario. La sua politica fiscale, che secondo molti improntò per un secolo il sistema tributario italiano, si fondò su varie (e

talvolta nuove) imposte tra cui quella di ricchezza mobile e quella, famosa, sul macinato. Questa tassa fu resa esecutiva facendo dei mugnai gli esattori e utilizzando ottimi laureati in ingegneria per controllare le macchine. Tassò anche i titoli del debito pubblico allora in gran parte in proprietà dei benestanti. Sella era però consapevole della delicatezza in materia fiscale come risulta anche da un suo discorso del 1874. Nello stesso egli rilevava che erano auspicabili le riforme tributarie capaci di ridurre le noie ai contribuenti e di far pagare le tasse a chi doveva, così da avvantaggiare la giustizia e l'erario. Ma egli aggiungeva anche: «(...) Sarebbe grave colpa mutare senza fare molto meglio, giacché la innovazione, specialmente in fatto di tasse, è per sé una perturbazione». Sella vendette quindi beni demaniali a finalità non pubblica, i beni confiscati all'asse ecclesiastico, affidò alla gestione privata ferrovie, canali navigabili e altro. Riuscì però anche a finanziare, con selettivo rigore, investimenti infrastrutturali per l'unificazione statale ed ebbe grande attenzione all'istruzione. Tutto ciò fu possibile anche perché parte rilevante della classe politica del tempo pose l'interesse nazionale sopra quello di parte e di partito, coniugando rigore civile e competenza professionale, dando a Sella un notevole supporto per sue dure scelte di politica economica.

In conclusione. Nel 1928 Benedetto Croce scrisse che la destra storica, della quale Sella fu una delle personalità di maggiore spicco, era una «eletta di uomini... da considerare a buon diritto esemplari per la purezza del loro amore di patria (...) per la serietà e dignità del loro abito di vita, per l'interesse del loro disinteresse, per il vigore dell'animo e della mente». Quanto a Sella egli scrisse che fu «l'eroe che impersonò la lotta per il pareggio (di bilancio, ndr) ...con tenacia pari solo al coraggio di superare ogni sorta di ostacoli e reggere alle strida dolorose dei tassati e all'odio che gliene veniva».

Ai Lincei, a cento anni dalla morte di Sella, Rosario Romeo disse che se gli italiani «vorranno trarre ispirazioni dal passato per il loro avvenire, potranno (...) riandare al suo progetto di un'Italia più seria e più solida, più moderna e più fiduciosa in sé stessa e nel suo ruolo in Europa e nel mondo».

È quanto il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha sostenuto con forza nel suo settennato e il presidente Giorgio Napolitano di continuo propugna anche a celebrazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima Nens

«Correzione dei conti da 50-60 miliardi»

ROMA

■ Per raggiungere gli obiettivi concordati con Bruxelles occorrerà una manovra tra i 50 e i 60 miliardi, contro i 40 indicati dal Governo. Una correzione di tali dimensioni «non può essere evidentemente concentrata» nel biennio 2013-2014, come prevede il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La scelta appare condizionata dalla volontà di «non causare ulteriori perdite di consenso alla maggioranza e al governo». Occorre al contrario agire subito sulla spesa «abbandonando la strada dei tagli lineari ed operando sui singoli capitoli di spesa, attraverso una valutazione analitica dei costi e dei rendimenti di ciascun capitolo».

È quanto sostiene l'ottava edizione del «Rapporto sulla finanza pubblica», presentato ieri dal Nens, il centro studi fondato da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. Il dato sul deficit del 2010 - ha osservato Visco - è stato migliore del previsto, ma il rapporto debito-Pil è stato pari al 119%, «in crescita di 2,9 punti percentuali rispetto al 2009». Le previsioni gover-

native sul fronte del deficit di quest'anno e del prossimo scontano la sovrastima delle dimensioni del taglio alla spesa primaria, per 9 miliardi. Uno scarto che fa lievitare l'entità reale della correzione necessaria a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 attorno appunto ai 60 miliardi.

Quanto al possibile aumento delle imposizioni indirette previsto dalla prossima legge delega sul fisco, così da compensare il taglio dell'Irpef, nel rapporto si osserva come l'eventuale aumento dell'aliquota Iva sia un «rimedio fallace e sbagliato al problema dello scarso gettito di questa imposta». Segli incassi di questa imposta sono largamente insufficienti, il motivo va ricercato nell'alta evasione «e non nella presenza di aliquote ridotte o di un'aliquota ordinaria, che secondo alcuni andrebbe aumentata». Più in generale, appare fuorviante «inserire in un'unica categoria di agevolazioni istituti e finalità del tutto diverse, come le detrazioni per i figli o i familiari a carico».

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vale 16 miliardi il riordino delle agevolazioni

NELLA LEGGE DELEGA

Resta confermato il passaggio a cinque imposte e tre aliquote per l'Irpef. Sull'Iva niente indicazioni

TEMPI DEL VARO

Disegno di legge sul nuovo fisco con la manovra o comunque entro luglio. Possibile anticipo del primo modulo a gennaio

Dino Pesole
ROMA

■ Irpef a tre aliquote per un costo che varia dai 10 ai 13 miliardi, finanziata con il riordino delle «tax expenditures». In particolare, stando alle ultime indiscrezioni, il taglio delle attuali 476 agevolazioni fiscali potrebbe garantire un risparmio a regime fino a 16 miliardi, che equivale al 10% del minor gettito da ascrivere all'universo di bonus, sconti, e deduzioni di vario genere. Ovviamente si tratta di un'ipotesi simulazione, nel caso in cui si decidesse di ampliare lo spettro degli interventi (il taglio delle agevolazioni è comunque sempre arduo e politicamente costoso). Ipotesi rilanciata tuttavia ieri da fonti di governo alla Camera.

La ricognizione in sede tecnica è in corso, e non è escluso che, in attesa del varo della delega fiscale, che alcune misure fiscali (da utilizzare parzialmente a copertura della manovra) possano essere anticipate nel testo stesso del decreto, ma evidentemente la scelta dovrà essere prevalentemente politica. Come trattare ad esempio l'esenzione Ici per la prima casa, uno dei primi atti assunti dal governo per onorare quanto promesso in campagna elettorale da Silvio Berlusconi? Il totale delle attuali agevolazioni sulla casa vale da solo 9,1 miliardi, ma ben difficilmente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi potrà dare il suo avallo a interventi fiscali su questo fronte. Si tratta dunque di scegliere, e non a caso finora su questo terreno minato è stato fatto fino ad ora ben poco.

Se aumentasse la "dote" attesa dal taglio delle agevolazio-

ni, si potrebbe evitare di ricorrere (almeno in prima battuta) all'altro intervento forte immaginato finora in funzione del finanziamento degli sgravi Irpef e del principio cardine della riforma (il prelievo andrebbe spostato dalle «persone alle cose»).

L'ipotesi emersa finora prevede l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e 20%, operazione da attuare evidentemente anch'essa con decreto legge. L'effetto annuncio potrebbe infatti ingenerare delle pericolose rincorse speculative. Per questo, ben difficilmente nel testo della legge delega saranno indicate con precisione le nuove aliquote Iva, quanto se mai il principio generale del progressivo spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta.

Per quel che riguarda il nuovo assetto del fisco che verrà, l'ipotesi più accreditata resta quella del passaggio a una struttura a cinque imposte (Irpef, Ires, Iva, Irap e la nuova Imu che assorbirà l'Ici e le imposte sui servizi dei comuni). Sull'Irpef si ipotizzano tre sole aliquote Irpef: 20%, 30% e 40 per cento. Ovviamente, senza il dettaglio dei nuovi scaglioni è ben difficile delineare la nuova, possibile struttura del prelievo. Si agirà secondo un'impostazione a moduli, in linea con la vecchia delega fiscale del 2003, con interventi *in progress* a partire dal primo scaglione di reddito.

Secondo le simulazioni della Cgia di Mestre, fino a 15mila euro l'anno si applicherebbe l'aliquota del 20% (attualmente è il 23%), mentre da 15mila a 55mila euro (di buona parte della platea dei contribuenti) scatterebbe la tassazione mar-

ginale al 30 per cento. Oltre quel tetto, aliquota al 40%, per un costo totale di 13 miliardi, e benefici rilevanti per chi dichiara oltre 40mila euro.

Quanto ai tempi, Berlusconi spinge perché la manovra e il disegno di legge delega vengano approvati contestualmente dal Consiglio dei ministri. La data prevista è quella di mercoledì prossimo, 29 giugno (o giovedì 30), ma non è escluso che finisca per prevalere la tesi del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: prima la manovra per assicurare il percorso di rientro dal deficit in direzione del pareggio di bilancio previsto per il 2014, poi, a seguire, e comunque entro metà luglio, il varo del disegno di legge delega.

Già si mette in conto fin d'ora, peraltro, che considerati i tempi di attuazione della legge delega (prima il preliminare via libera del Parlamento al testo, poi i successivi decreti legislativi) un eventuale anticipo del «primo modulo» possa essere operativo già dal primo gennaio.

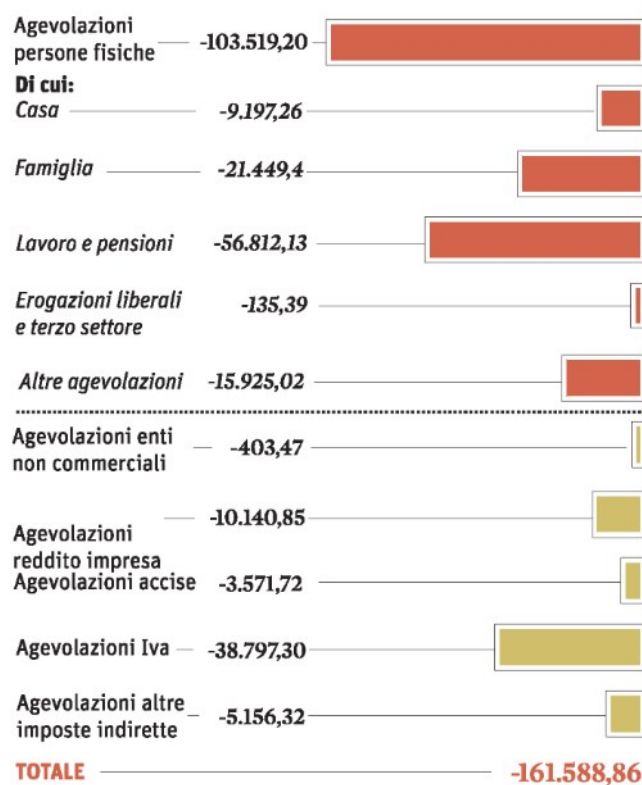
Nel testo dovrebbe confluire anche il riordino della tassazione delle rendite finanziarie, ma per ora sotto forma di indicazione di percorso da rendere effettivo con i futuri decreti delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso delle agevolazioni fiscali

In milioni di euro



RIFORMA FISCALE

Meno tasse per crescere
(ma non si farà)

PROPOSTE

Tagli di spesa per il nuovo Fisco

Una riduzione dell'1% annuo per finanziare la riforma per la crescita

di **Roberto Perotti**

Tutti vogliono una riforma fiscale. Insieme alle infrastrutture, questo è un tema che trova tutti d'accordo: Governo, opposizione, Confindustria e sindacati. Per due motivi. Il primo è che consente a ognuno di proporre una diminuzione delle imposte che odia, compensata dall'aumento di imposte che ritiene "virtuose". Ognuno ha la propria lista di imposte buone e cattive. E tutti sperano che spostare la tassazione da una base imponibile a un'altra sia sufficiente per dare una sferzata al Pil. Il fatto è che per un Paese con livelli di tassazione come quelli italiani, l'unica vera riforma fiscale è quella che abbassa le tasse totali; ogni altra riforma è un palliativo.

Ridurre le tasse sul lavoro e aumentare l'Iva in egual misura (la riforma più gettonata) avrà un effetto netto macroeconomico molto limitato, e di segno incerto. Per ogni teoria secondo cui aumentare l'Iva e abbassare l'Irpef aumenterà il Pil, ce n'è un'altra che dice l'esatto opposto. Chi afferma con sicurezza che ciò di cui ha bisogno l'Italia per far ripartire la crescita è di alzare l'Iva su questo bene al 12% e di abbassarla su quell'altro bene al 17% è un millantatore. Ed è curioso che l'aumento dell'Iva abbia ora così tanti sostenitori. Fino a poco fa era ritenuta un'imposta regressiva, e molti sostenevano che la priorità per uscire dalla crisi era rilanciare i consumi, e che per farlo fosse utile abbassare l'Iva.

Alcuni invece vogliono ridurre l'Irap, altri sono d'accordo ma solo per chi assume; altri ancora vogliono finanziare il tutto con una patrimoniale, an-

che se si illudono che chiamarla con un altro nome serva a cambiarne la sostanza; e altri ancora vogliono uniformare le aliquote su interessi e rendite. Molte di queste proposte hanno una loro logica, ma l'effetto macroeconomico netto sarà sempre limitato e incerto.

In realtà molti pensano o sperano o promettono che la riforma fiscale ci farà pagare meno tasse. Anche se non tutti lo confessano, è questa la vera motivazione politica della riforma fiscale. Ed è questo il secondo motivo per cui è così popolare. Nessuno però vuole (almeno a parole) aumentare il disavanzo di bilancio. Ma per diminuire le tasse senza aumentare il disavanzo c'è una e una sola strada: tagliare la spesa. *Tertium non datur*. Tutti vogliono partire dalle spese della politica: ciò è sacrosanto e va fatto, per motivi simbolici ma anche per ridurre il parassitismo e aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione. Ma porterà, se va bene, 2 miliardi, poco più dello 0,1% del Pil. E poi?

Un'opzione ragionevole sarebbe di ridurre la spesa di un punto percentuale del Pil, o anche meno, per i prossimi cinque anni. Una riduzione media di quasi un punto del Pil per i prossimi tre anni è in ogni caso l'impegno che in teoria ci siamo presi con l'Unione Europea. Una cura drastica, ma non insostenibile.

Per fare un esempio, si potrebbero tagliare i tanti sussidi alle imprese, inutili e perfino dannosi; ma per uno che si taglia ne salta fuori un altro, magari con il nome più rispettabile di bonus, che sembra la soluzione di tutti i problemi di un settore industriale o dell'intero Mezzogiorno. E lo scheletro nell'armadio di cui quasi nessuno parla è che per ridurre in modo stabile la spesa pubblica sarà probabilmente necessario mettere mano ancora una volta alle pensioni.

In realtà, sappiamo bene che non accadrà. Il Governo non lo farà quest'anno, dopo una sconfitta elettorale; e non lo farà l'anno prossimo, vicino alle elezioni. E tra due anni, un eventuale Governo di centro-sinistra non vorrà certo festeggiare il ritorno al potere tagliando le pensioni e i sussidi alle imprese. Anzi, tutti vogliono aumentare almeno la spesa per le infrastrutture e per lo sviluppo (sotto cui spesso si nasconde ogni genere di nefandezze).

C'è in realtà un aspetto della riforma fiscale che può funzionare anche se non si taglia la spesa: la semplificazione normativa, a cui sta lavorando uno dei quattro gruppi di esperti. Se sarà attuata su larga scala e avrà successo, questa sarà un'opera altamente meritoria di Tremonti e dei suoi collaboratori. Ma anche qui, non aspettiamoci grandi effetti macroeconomici: semplificare vuol dire essenzialmente eliminare le centinaia di esenzioni, detrazioni e deduzioni che ogni lobby si è guadagnata nel corso del tempo. Questo significa aumentare il gettito, esattamente il contrario di chi vuole ridurre le tasse. L'extra gettito si può utilizzare per abbassare altre tasse, e allora l'effetto macroeconomico sarà più o meno neutro, o per aumentare la spesa, e allora l'effetto sarà addirittura negativo.

Non ci sono scappatoie: per una riforma fiscale seria bisogna ridurre la spesa. Questo non accadrà nel prossimo futuro.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimatum alle Casse

Il ministero del lavoro ha chiesto agli enti di previdenza dei professionisti i numeri dettagliati relativi ai costi della crisi

Ora il ministero del lavoro vuol conoscere direttamente dalle Casse dei professionisti tutti i costi della crisi finanziaria. La direzione generale per le politiche previdenziali ha chiesto agli enti autonomi di fornire entro il prossimo 31 luglio una serie di informazioni piuttosto dettagliate al fine di monitorare la composizione delle riserve patrimoniali degli enti a garanzia delle prestazioni previdenziali. Nel mirino costi e spese delle ristrutturazioni degli investimenti, i compensi agli advisor e le modalità di selezione degli stessi nonché le analisi di rischio effettuate.

Marino a pagina 20

Nota del ministero del lavoro agli enti previdenziali. Nel mirino anche i compensi agli advisor

Casse, i costi della crisi ai raggi X Entro il 31/7 il resoconto sugli investimenti andati male

Ai rappresentanti del ministero presso i collegi sindacali delle casse la verifica del corretto e puntuale adempimento del contenuto della nota nonché a vigilare affinché le informazioni siano periodicamente poste a conoscenza degli organi di indirizzo, di gestione e di controllo degli enti.

DI IGNAZIO MARINO

Ora il ministero del lavoro vuol conoscere direttamente dalle casse dei professionisti tutti i costi della crisi finanziaria. Con la nota protocollo 10956 del 20 giugno 2011, la direzione generale per le politiche previdenziali ha chiesto agli enti autonomi di fornire entro il prossimo 31 luglio una serie di informazioni piuttosto dettagliate al fine di monitorare la composizione delle riserve patrimoniali degli enti ex dlgs 509/94 ed ex

dlgs 103/96 a garanzia delle prestazioni previdenziali. Nel mirino ci sono i costi e le spese delle ristrutturazioni degli investimenti, i compensi agli advisor e le modalità di selezione degli stessi nonché le analisi di rischio effettuate. Ma non solo. Per arrivare a conoscere meglio la situazione all'interno delle gestioni, il ministero invita i suoi rappresentanti presso i collegi sindacali delle casse «a verificare il corretto e puntuale adempimento del contenuto della nota nonché a vigilare affinché le conseguenti informazioni siano periodicamente poste a conoscenza degli organi di indirizzo, di gestione e di controllo degli enti».

Vigilanza più intensa. Risale a qualche mese fa la conclusione dell'indagine parlamentare con la quale la Bicamerale di controllo sugli enti gestori ha messo a fuoco per filo e per segno l'esposizione degli istituti pensionistici sui mercati finanziari: 125 milioni investiti su Lehman Brothers (la banca d'affari americana fallita nel 2008) e oltre 5 miliardi impegnati in titoli strutturati (si veda *ItaliaOggi* del 10/12/2010). Una situazione che non ha mancato di sollevare,

in prima battuta, più di qualche critica ai singoli presidenti i quali, colti del tutto impreparati allo tsunami finanziario, si sono difesi spiegando che i titoli acquistati erano certificati come sicuri. Preso atto delle «evidenti perdite», come si legge chiaramente nella nota, il ministero va dunque oltre la mera ricognizione. Anche perché, nel 2010 il ministero aveva chiesto già la compilazione di una serie di tabelle per conoscere la composizione degli investimenti effettuati negli anni 2008-2009. Oggi si chiede di fornire un quadro aggiornato dei portafogli e, per coloro che in prima battuta non l'avevano fatto, di fornire anche i dati del triennio 2008-2010.

Le spese ai raggi X. Sulla base dei bilanci consuntivi relativi agli esercizi finanziari presi in considerazione si invitano gli istituti previdenziali a fornire dati dettagliati sia «sulla consistenza del



fondo appostato a copertura dei rischi sugli investimenti mobiliari che l'ammontare dell'eventuale perdita sugli predetti investimenti. Al riguardo si precisa che qualora nei citati dati sia presente un accantonamento al fondo perdita riconducibile ai fondi immobiliari dovrà essere data separata evidenza. In ordine agli strumenti finanziari che hanno subito «evidenti perdite» si chiede di fornire dettagliati elementi di conoscenza sulle operazioni poste in essere dagli enti (ristrutturazioni, allungamento scadenza, rinegoziazioni titoli ecc.) e i relativi costi evidenziando separatamente le spese, comunque denominate, corrisposte per ovviare/ridurre l'entità delle perdite. In particolare, si richiede di specificare l'entità delle spese per i compensi riconosciuti agli advisor, le modalità di selezione degli stessi nonché le analisi di rischio effettuati».

———© Riproduzione riservata———

ECONOMIA E POLITICA

La Francia fa sapere che il suo appoggio è «senza alcuna condizione». Ma resta aperto il caso Bini

Smaghi, l'altro italiano nel board della Banca: per Frattini la richiesta di dimissioni «è legittima»

Parigi: sostegno pieno a Draghi

La sua nomina come presidente Bce non è in discussione ma potrebbe slittare

DA MILANO **GREGORIO MASSA**

Pieno appoggio a Mario Draghi dai francesi. Al summit Ue che si apre oggi, la Francia continuerà infatti a sostenere la presidenza della Banca centrale europea per il governatore della Banca d'Italia, quando il prossimo 31 ottobre scadrà il mandato dell'attuale presidente Jean-Claude Trichet. Parigi non rinuncerà però a un posto nel comitato esecutivo all'Eurotower e ha annunciato che lo pretenderà, non appena Draghi sarà nominato.

La fiducia è stata confermata ieri mattina, malgrado il consigliere italiano nel comitato esecutivo della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, non abbia ancora risposto alla richiesta del governo italiano di dimettersi per fare spazio a un rappresentante francese. Il banchiere fiorentino, il cui mandato scadrà nel maggio 2013, è rimasto al suo posto. La vicenda ha messo in

imbarazzo Silvio Berlusconi, che si era impegnato pubblicamente con il presidente francese Nicolas Sarkozy nel vertice di Roma dello scorso aprile. Ieri pomeriggio una fonte vicina all'ufficio di presidenza francese ha detto che il «problema di Bini Smaghi non riguarda se vuole lasciare o no, la domanda che si sta ponendo è dove finirà». E ieri lo stesso Trichet ha ribadito che «tutti i membri del comitato esecutivo della Bce hanno un contratto di 8 anni», nei fatti non possono essere

revocati o spinti alla dimissioni dalle cancellerie o dai loro governi: una risposta indiretta, quindi, alla posizione di Berlusconi. E così ora il rischio, secondo alcune indiscrezioni riportate ieri dal *Wall Street Journal*, è che la designazione ufficiale di Draghi possa clamorosamente slittare, se non verrà risolta la posizione di Bini Smaghi.

Sulla vicenda è intervenuto anche l'ex commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti, per il quale è stato un errore da dilettanti da parte del governo italiano non aver chiesto il parere di Bini Smaghi prima di impegnarsi con la Francia. Ma il ministro degli Esteri Franco Frattini ha difeso la condotta dell'esecutivo. «La sollecitazione che è stata fatta dal governo italiano non è illegittima - ha detto -. È stata applicata in altri casi, ritengo che si debba applicare anche in questo», riferendosi a quando, con la nomina di Trichet a capo della Bce, Christian Noyer uscì dal board. Tuttavia il mandato di Noyer come vicepresidente della Bce «ebbe termine il 31 maggio 2002 alla fine del suo mandato, che era fissato per contratto in 4 anni», ha precisato un portavoce della Bce. Ieri sera, infine, Berlusconi, ha ricevuto Draghi a Palazzo Chigi, esprimendogli i migliori auguri di buon lavoro. «La sua nomina - ha detto - dà onore all'Italia».

**Trichet
ribadisce
l'«autonomia»
dei consiglieri
esecutivi
Berlusconi
riceve Draghi**



La crisi

Grecia, la Fed: «Minaccia all'economia globale»

Presidenza Bce, la Francia dà l'ok a Draghi. Palazzo Chigi: «La sua nomina onora l'Italia»

Gli aiuti divisi in modo equo

Paesi di Eurolandia	Quota di contributo*	in milioni di euro
Germania	28,07	22.400
Francia	21,09	16.800
Italia	18,42	14.800
Spagna	12,32	9.800
Olanda	5,91	4.700
Belgio	3,59	2.800
Austria	2,88	2.300
Portogallo	2,59	2.000
Finlandia	1,85	1.500
Irlanda	1,64	1.300
Slovacchia	1,02	800
Slovenia	0,47	350
Lussemburgo	0,25	200
Cipro	0,19	150
Malta	0,09	70

*in base alla quota di partecipazione al capitale della Bce nel 2010

PRESTITI GIÀ CONCESSI ALLA GRECIA



L'IMPEGNO PER L'ITALIA



ANSA-CENTIMETRI

Cristina Marconi

BRUXELLES. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha parlato di una luce rossa, che segnala la più grave minaccia alla stabilità finanziaria, ossia la crisi del debito. La situazione in Grecia potrebbe rappresentare «un rischio per l'economia globale» è l'allarme della Fed. All'indomani del voto di fiducia del Parlamento greco alla nuova squadra di governo di Papandreu, Trichet tiene alta la pressione non solo sulla Grecia, ma anche sull'Ue, affinché faccia ciò che è necessario.

Bruxelles, Berlino e Parigi hanno ripetuto che un fallimento di Atene non è immaginabile, anche perché, come sottolineato dalla cancelliera Angela Merkel, la Ue «non ha i mezzi per controllare» un tale scenario. La Commissione Ue ha ribadito di «non avere un piano B» rispetto al salvataggio e il portavoce dell'esecutivo francese, Baroin, ha evidenziato: «Per quanto ci riguarda, non accetteremo alcun default». Alla vigilia del summit europeo che inizierà oggi e che sarà chiamato, tra le altre cose, a dare il via libera definitivo alla nomina del governatore della Banca d'Italia Draghi alla presidenza della Bce, Baroin ha inoltre sottolineato: «La Francia sostiene

Il vertice Da oggi il summit europeo Trichet: «Luce rossa sulla salute degli Stati»

Il segretario al Commercio, Lellouche, secondo cui appena Draghi sarà stato nominato, la Francia potrà pretendere di avere un rappresentante nel comitato esecutivo. Ieri sera Draghi è stato ricevuto a Palazzo Chigi da Berlusconi. «La sua nomina alla Bce dà onore all'Italia» gli ha detto il premier.

Iriflettori del vertice dei leader Ue saranno inevitabilmente puntati sulla Grecia, che ieri, con la fiducia al governo, ha messo a segno il primo dei due punti necessari per vedere lo sblocco dei 12 miliardi di euro vitali per i finanziamenti fino a settembre e del nuovo pacchetto da circa 110 miliardi che servirà ad

Draghi alla Bce e non ci sono complementi a questo sostegno». Una frase che poteva lasciar sperare in un'accettazione, da parte di Parigi, della permanenza di Bini-Smaghi nel board della Bce ma che, poco dopo, è stata chiarita da alcune fonti diplomatiche e dal sottosegretario al Commercio, Lellouche, secondo cui appena Draghi sarà stato nominato, la Francia potrà pretendere di avere un rappresentante nel comitato esecutivo. Ieri sera Draghi è stato ricevuto a Palazzo Chigi da Berlusconi. «La sua nomina alla Bce dà onore all'Italia» gli ha detto il premier.

Atene a sopravvivere. Il secondo appuntamento è il 28 giugno, quando il Parlamento sarà chiamato a votare i nuovi tagli da 28 miliardi di euro e i 50 miliardi di privatizzazioni chiesti come contropartita degli aiuti europei. Merkel ha suggerito che il raggio delle privatizzazioni potrebbe essere addirittura allargato, ma il governo Papandreu ha detto no. Dopo l'accordo raggiunto all'Ecofin di lunedì, è stato stabilito che gli aiuti Ue comprenderanno una partecipazione del settore privato attraverso un rollover volontario, ossia un allungamento tra i 5 e i 7 anni dei termini della scadenza dei titoli in mano agli investitori. A questo proposito, ieri sia il governo di Parigi che quello di Berlino hanno avviato dei contatti con le banche per discutere di una loro eventuale partecipazione e anche gli istituti italiani sarebbero pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

